

LO SPAZIO GRECO-TURCO E IL FATTORE OCCIDENTALE DALLA GUERRA FREDDA AD OGGI

Boiken Sinaj

Introduzione	p.3
Capitolo 1 - Una nazione dinamica. La “profonda strategia” di Ankara da attore regionale a potenza internazionale	
1.1. La democrazia turca e “le acrobazie” del secondo dopoguerra	p.6
1.2. Dall’amicizia russo-turca all’adesione nella NATO	p.12
1.3. Anni Sessanta-Ottanta: i militari a difesa dello stato secolare	p.18
1.4. La diplomazia turca e la missione europea	p.26
1.5. La Turchia di Erdogan: da player regionale a partner inaffidabile?..	p.30
Capitolo 2 - La Grecia: radici e futuro nell’anima d’Europa	
2.1. La fine della <i>Megali Idea</i> e l’inizio della resistenza greca	p.37
2.2. Liberazione e Guerra civile	p.42
2.3. La faticosa ricostruzione politica del paese	p.47
2.4. I colonnelli e la sospensione della Democrazia	p.51
2.5. La Terza Repubblica di Karamanlis e dei Papandreu	p.58
2.6. Grecia, una sfida per l’Europa?	p.62
Capitolo 3 - La Questione di Cipro	
3.1. La nascita della Repubblica e gli Accordi di Londra e Zurigo	p.71
3.2. L’isola spezzata: dagli anni Sessanta all’invasione turca	p.78
3.3. La sottile linea verde, l’occupazione turca e le infinite Trattative internazionali	p.83
3.4. Il fallimento del piano Annan e l’ingresso di Cipro nell’Unione Europea	p.88
3.5. Verso l’unificazione di Cipro?	p.94
Conclusioni	p.101
Bibliografia	p.104
Linkografia	p.107

Introduzione

Il 2016 può essere l'anno della definitiva risoluzione della crisi greco-turca, e della successiva convivenza tra i due paesi che ruota principalmente attorno all'irrisolta questione cipriota, una delle più lunghe e complicate degli ultimi decenni, come auspica la Commissione Europea? Oppure le relazioni tra i due paesi, nonostante i numerosi tentativi di conciliazione intrapresi in questi anni e il fallimento del noto Piano Annan del 2004, che ha deluso le aspettative della comunità internazionale, non verranno ancora rucucite?

Sarà forse il problema dei migranti, che minaccia fortemente la solidità dell'Unione Europea, a rendere gli attuali negoziati diversi rispetto a quelli precedenti e ad aprire uno spiraglio nella spinosa questione?

Le risposte a queste domande sono allo stato attuale ancora troppo incerte, la posta in gioco è molto alta e il cammino verso la riunificazione di un paese diviso forzatamente non è facile.

I nodi principali che frenano un accordo tra le due parti riguardano i beni abbandonati dai greco-ciprioti a seguito dell'invasione turca, il rifiuto di Ankara di riconoscere la Repubblica di Cipro e la creazione di un esercito nazionale.

Altra divergenza non trascurabile è il problema relativo all'impianto costituzionale dello stato: mentre i greco-ciprioti si sono schierati a favore della realizzazione di uno stato unitario, i turco-ciprioti hanno espresso la loro preferenza nella creazione di una confederazione.

Nel mio lavoro mi sono concentrato sull'analisi della storia delle relazioni greco-turche dalla Guerra Fredda ai giorni d'oggi, con particolare riguardo proprio al problema di Cipro, sugli interessi che hanno contraddistinto il processo di formazione di questi tre stati chiave nell'area del Mediterraneo orientale e sulle continue interferenze che le potenze occidentali hanno esercitato nell'evoluzione dei loro rapporti.

Nel primo capitolo ho analizzato la storia della Turchia, il suo passaggio dall'Impero Ottomano a Stato moderno, il suo ingresso nella NATO e la sua candidatura di adesione all'Unione Europea. Il rapporto con

quest'ultima, in stallo da anni, potrebbe accelerare attraverso la risoluzione della fatidica questione cipriota, anche se da parte di alcuni membri non manca scetticismo nei confronti di un paese che, sotto molti aspetti, è ancora troppo lontano dai caratteri identitari europei comuni, come le continue violazioni in tema di diritti umani perpetuate dal governo turco, la mancanza totale di libertà di opinione e di manifestazione del pensiero e i continui soprusi subiti dalle minoranze.

Le ultime novità in tema di rapporti tra UE e Turchia sono quelle relative all'accordo siglato nel mese di marzo 2016 relativo all'intrattenimento sul suolo turco¹ dei migranti provenienti da Siria, Afghanistan e Iraq. Delegando di fatto ad Ankara la risoluzione del problema, a fronte della concessione di sei miliardi di euro, l'abolizione del visto per i cittadini turchi e l'accelerazione del processo di adesione all'UE, quest'ultima ha chiesto in cambio negoziati più incisivi per una soluzione della questione cipriota.

Nel secondo capitolo, invece, mi sono soffermato sulla storia della Grecia e la sua evoluzione politica, economica e sociale dalla resistenza partigiana, passando per il buio periodo dittatoriale, fino agli ultimi decenni in cui il paese ha recuperato la democrazia e ha prima visto crescere in maniera esponenziale la propria economia e poi si è trovato ridotto al collasso a seguito della crisi mondiale².

Oltre alla situazione economica preoccupante in cui il paese versa da anni, Atene potrebbe veder peggiorare ulteriormente le proprie condizioni a causa della questione migranti. Laddove, infatti, fallisse l'accordo tra UE e Turchia, volto a ridurre in modo significativo l'afflusso dei profughi, se questi ultimi continuassero a confluire in Grecia la situazione per il paese ellenico, che negli ultimi tempi si è trasformato di fatto in una sorta di

¹ L'obiettivo dell'accordo è quello di sostituire i flussi illegali con percorsi legali coerenti con le norme comunitarie e internazionali. Tale accordo è stato da più parti criticato, in primis da Amnesty International che lo ha definito "un colpo di proporzioni storiche ai diritti umani". Si veda, H. Smith, P. Kingsley, *Greece resumes migrant deportations to Turkey*, in "The Guardian", 8 aprile 2016, www.theguardian.com/world/2016/apr/08/second-ferry-leaves-lesbos-for-turkey-eu-migrant-deal.

² La Grecia è ancora oggi la sorvegliata speciale numero uno dell'Unione Europea. Scongiurato, pare, il rischio reale della Grexit, l'uscita di Atene dall'Eurozona, il paese a fine maggio 2016 ha ricevuto undici miliardi di euro dall'Eurogruppo, come parte del

centro accoglienza del vecchio continente³, sarebbe a dir poco disastrosa. Il terzo e ultimo capitolo, infine, è focalizzato sulla complessa questione cipriota, perno fondamentale delle relazioni tra Grecia e Turchia. L'irrisolto problema politico dell'isola è ancora oggi la principale, ma non unica, causa della difficile convivenza tra i due paesi. Il caso di Cipro è di notevole portata perché, anche a seguito dell'avvio dei negoziati tra UE e Turchia come stato candidato, quest'ultima si rifiuta di riconoscere ufficialmente la Repubblica di Cipro, stato membro dell'Unione già dal 2004. Al tempo stesso, però, non può essere trascurato che una parte del territorio cipriota sia ancora oggi sotto l'autorità del governo turco-cipriota che, a sua volta, non è riconosciuto dalla comunità internazionale, ma solamente da Ankara. La situazione, finora stagnante, parrebbe finalmente intravedere qualche scorcio di apertura. Quello che è certo è che per superare questa *impasse* occorre non solo lasciare da parte vecchi rancori e radicati pregiudizi, ma anche ottenere una spinta dall'esterno, e cioè dall'Unione Europea che non può dimenticarsi di Cipro e della sua divisione e deve sforzarsi di capire gli errori del passato per non ripeterli nuovamente⁴.

programma di salvataggio e ha ottenuto la promessa dell'avvio dei negoziati relativi alla ristrutturazione del debito pubblico. Si veda B. Romano, *Svolta sulla Grecia: ok a 10,3 miliardi di aiuti, taglio del debito dal 2018*, in "Il Sole 24 ore", 25 maggio 2016, www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-05-25/grecia-accordo-eurogruppo-fmi-riduzione-debito-via-libera-103-miliardi-aiuti-072136.shtml?uud=ADyvc1O.

³ Recentemente è stato avviato anche lo sgombero delle migliaia di profughi accampati a Idomeni, al confine con la Repubblica di Macedonia, che per mesi ha aggravato le già dure condizioni economiche della Grecia. Si veda E. Livini, *Migranti, Grecia prepara sgombero Idomeni e invia polizia a confine con Macedonia*, in "La Repubblica", 23 maggio 2016, www.repubblica.it/esteri/2016/05/23/news/migranti_grecia_prepara_evacuazione_di_idomeni_nove_battaglioni_al_confine_con_la_macedonia140413974/?ref=search.

⁴ La storia dell'isola è, in un certo senso, la storia dell'intera Europa: come quest'ultima può sopravvivere all'attuale crisi economica, sociale e migratoria, solo imparando dagli sbagli e dagli orrori passati e non ripetendoli, così Cipro deve muoversi oltre i vecchi rancori etnici che l'hanno divisa e concentrarsi nella creazione di una lista di obiettivi comuni per giungere a una soluzione definitiva del problema. Come l'Europa intera è stata, ed è tuttora, crocevia di culture diverse e distanti, così Cipro sin dalla sua antichità ha visto susseguirsi sul proprio suolo dominazioni e migrazioni continue: non solo greci, turchi e britannici, ma anche romani, bizantini, crociati, francesi e, ancora prima, micenei e minoisi. L'isola da quel lontano 1974 si è arenata e la separazione etnica ha frammentato due popoli che, seppur tra molti contrasti, vivevano mescolati tra loro, e si sono ritrovati sbattuti ora dall'uno ora dall'altro lato di una barricata. Da tale data i rapporti tra le due comunità, nonostante qualche sforzo, si sono fermati. E anche l'Europa pare essersi fermata. "Se l'Europa si è incagliata a Cipro, insomma, ciò è davvero un affare di tutti. Dimenticare Cipro [...] vuol dire dimenticare la rotta verso cui il nostro continente deve muoversi e ripartire, se intende in qualche modo salvarsi", F. Polacco, *La nostalgia per Cipro*, in "Osservatorio Balcani e Caucaso", 30 agosto 2012, www.balcanicaucaso.org/aree/Cipro/La-nostalgia-per-Cipro-121198.

Capitolo 1

Una nazione dinamica. La “profonda strategia” di Ankara da attore regionale a potenza internazionale

1.1. La democrazia turca e “le acrobazie” del secondo dopoguerra.

Per la Turchia gli anni Cinquanta significarono un periodo di grandi trasformazioni sia in ambito istituzionale che sul piano economico-sociale. A vent’anni dalla nascita della Repubblica, Ankara si trovò di fronte a un difficile processo di democratizzazione. Il passaggio al pluralismo conobbe un deciso orientamento da parte delle *élites* al governo costrette a uniformarsi per ragioni di politica interna e internazionale.

Principale attore del nuovo corso politico fu Ismet İnönü. Con la morte di Mustafa Kemal Atatürk⁵, infatti, terminò una fase importante della storia della moderna Turchia. Finché il Gazi⁶ aveva guidato il destino del paese, nessun’altra volontà era riuscita ad affermarsi, neanche İnönü, il suo collaboratore più fidato che aveva avuto un insanabile contrasto di opinioni con lui e si era dovuto dimettere da primo ministro nel 1937. İnönü, in quanto scrupoloso e metodico ufficiale durante la guerra greco-turca, si era comunque guadagnato l’illimitata fiducia di Mustafa Kemal che lo nominò

⁵ Considerato il padre della Turchia moderna, Mustafa Kemal fu militare dell’esercito turco durante la prima guerra mondiale, leader del movimento nazionale turco nella guerra d’indipendenza e primo presidente della Turchia. Il cognome Atatürk, che significa “padre dei turchi”, gli fu affidato in via esclusiva con apposito decreto nel 1934 dal parlamento quando fu varata la legge sui cognomi che impose l’obbligo, fino ad allora assente nella tradizione turco-ottomana, di adottare i cognomi. Durante la sua leadership attuò una serie di importanti riforme politiche, economiche e culturali finalizzate a trasformare il vecchio impero ottomano in uno stato moderno e democratico. Si veda A. Mango, *Atatürk: The Biography of the Founder of Modern Turkey*, New York, Overlook Press, 2002, p.27.

⁶ *Gazi* o *Ghazi* era un’onorificenza musulmana e uno specifico titolo ottomano che appariva nei nomi di molte figure storiche. Generalmente è utilizzato per riferirsi proprio al presidente Mustafa Kemal Atatürk. Si veda B.Lewis, *The Political language of Islam*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 74.

prima suo ministro plenipotenziario a Losanna e poi capo del governo al momento della proclamazione della Repubblica nel 1923. Tuttavia egli non si lasciò soffocare dalla schiacciante autorità del suo maestro, ma cominciò a maturare una sua propria personalità. Il dissidio principale tra i due era stato l'orientamento della politica estera, in quanto İnönü voleva mantenere la Turchia lontana da ogni alleanza, nella convinzione che qualsiasi presa di posizione netta avrebbe inevitabilmente minato la libertà di azione del paese.

Dopo la scomparsa di Atatürk, İnönü fu nominato secondo presidente della Repubblica da parte dell'Assemblea. Il nuovo presidente possedeva la determinazione e il temperamento di uomo moderato, notevoli qualità che gli valsero la prestigiosa carica.

L'ex ambasciatore italiano ad Ankara, Luca Pietromarchi, lo definì in questo modo:

Nel fisico, come nel morale, İnönü è l'antitesi del grande uomo scomparso. Nulla in lui ricorda la posa leonina, lo sguardo corrucciato, il temperamento impulsivo e violento, la parola dura, sarcastica, sferzante del Gazi. È un modesto borghese, piccolo, asciutto, grigiastro, dagli occhi chiari e rotondi, dalle mosse posate, senza nervi. Afflitto da una sordità, che gli offre il vantaggio di non sentir mai le domande e i discorsi che lo imbarazzano, İnönü è abituato a prendere tempo, a riflettere ⁷.

Nel 1945, dopo anni in cui la scena parlamentare era dominata dal *Cumhuriyet Halk Partisi*, CHP⁸, l'ex braccio destro di Mustafa Kemal riconobbe la mancanza di un partito di opposizione nel paese e il vuoto politico che ne conseguiva. Questa posizione, in realtà, non fece altro che confermare un cambiamento iniziato già tempo prima, sia a livello popolare che da parte di alcuni membri dell'assemblea. In quegli anni, infatti, si era affermata in Turchia una borghesia volenterosa di avanzare con nuove idee

⁷ L. Pietromarchi, *Turchia Vecchia e Nuova*, Milano, Bompiani, 1965, p. 176.

⁸ Partito Popolare Repubblicano, il più antico partito turco nonché la principale forza politica di centro-sinistra del paese. Nacque ufficialmente il 9 settembre 1923, con il nome di Partito del Popolo, *Halk Firkasi*, successivamente alle elezioni tenutesi per il rinnovo del Parlamento nel maggio dello stesso anno. Si veda E. J. Zürcher, *Turkey: A Modern History*, London, I. B. Tauris, 2004, pp. 212-223.

verso la direzione degli affari pubblici. Era, inoltre, entrata in scena una nuova classe media, colta e patriottica, che premeva per dare una dimensione occidentale all'apparato statale. Era, in sintesi, soprattutto l'elemento cittadino che sprigionava nuove energie e formava figure professionali pronte e preparate per costituire la futura classe dirigente. Il nuovo leader turco, dotato di un'acuta sensibilità, non si limitò a prendere solamente atto delle novità ma si mosse per favorire l'ascesa al potere di questa forza riformatrice.

La febbre di rinnovamento si sviluppò intorno a personalità come Adnan Menderes, Refik Koraltan, Fuat Köprüllü e l'ex primo ministro Celal Bayar, i quali presentarono congiuntamente un documento per rivendicare il pieno rispetto della Costituzione, nonché l'attuazione di una serie di provvedimenti democratici.

Inizialmente il *Memorandum dei quattro* venne accolto in maniera piuttosto tiepida, ma al tempo stesso non vi fu nemmeno un esplicito rifiuto dello stesso. La prima conseguenza degna di nota di tale atto fu la nascita del nuovo Partito dello Sviluppo Nazionale, il *Milli Kalkinma Partisi*, fondato dall'industriale Nuri Demirag. Quest'ultimo chiedeva il risanamento dei costumi della società e dello stato in tutti i suoi organi, facendosi portavoce dell'insofferenza dei nuovi ceti per l'autoritarismo del partito unico e, infine, rifiutava le riforme linguistiche giudicate eccessive e incomprensibili per la maggioranza della popolazione. In campo politico, invece, il Partito dello Sviluppo Nazionale chiedeva una piena attuazione del presidenzialismo e una maggiore tutela dei diritti personali. A tal fine riteneva necessaria l'elezione popolare, anziché parlamentare, del presidente della Repubblica.

Nel 1946 fu fondato il Partito Democratico⁹ guidato da Menderes e Bayar. Fin dal momento della sua istituzione divenne evidente che tale partito sarebbe stato tra i protagonisti della vita politica nazionale. Il rappresentante

⁹ Partito politico di destra moderata, creato per avversare il partito repubblicano. Inizialmente il programma del partito non differì molto da quello del governo e, perciò, fu accolto con diffidenza dalla nomenklatura, ma alle prime elezioni a suffragio diretto incassò un discreto successo. Si veda E. Locci (ed.), *La Turchia di Adnan Menderes: il Demokrat Parti dalla Fondazione al Declino*, Roma, Bastogi Libri, 2015, pp. 109-129.

di maggior spicco era, all'epoca, Celal Bayar, sostituito successivamente dal più giovane e dinamico Adnan Menderes, che si era guadagnato un largo consenso grazie al successo delle innovazioni agricole introdotte nei territori che possedeva nella valle del Meandro, di cui era originaria la sua famiglia.

Il Partito Democratico faceva appello ai giovani contro l'oligarchia che manteneva il paese in un clima stagnante, incentrato sugli interessi consolidati di piccoli gruppi privilegiati. Sia Bayar che Menderes, inoltre, si indirizzavano soprattutto al popolo delle campagne, che costituiva la schiacciante maggioranza dell'elettorato, e, infatti, il programma del Partito Democratico prevedeva l'attivazione di una serie di progetti volti a favorire il progresso delle campagne, la modernizzazione dell'agricoltura e una larga politica creditizia. L'intento di tali propositi era in netto contrasto con i piani di industrializzazione del Partito Popolare Repubblicano, e puntava, in primis, alla crescita delle esportazioni. Al centro delle politiche riformatrici che furono proposte si collocarono la libera iniziativa economica, il decentramento amministrativo e, infine, un più comprensivo rispetto delle libertà religiose che consentisse la ripresa della predicazione islamica.

Fu, quindi, nel 1946 che le elezioni videro per la prima volta nella storia della Repubblica scendere in campo più partiti, fatti salvi due brevi precedenti esperimenti sotto Mustafa Kemal. L'assemblea legislativa assunse di conseguenza una nuova composizione e la voce dell'opposizione costrinse il governo a intraprendere un percorso di apertura.

L'approssimarsi di questi eventi indusse il CHP a orientarsi verso un processo di riforme interne che culminò con il Congresso del partito del maggio 1946, in cui venne abolito il titolo di *Milli Sef*, ovvero Partito del Popolo, e con la convocazione delle elezioni dirette anticipate.

Dal canto suo il Partito Democratico continuò la propria campagna accusatoria nei confronti del partito al potere, lamentando una deriva sempre più autoritaria ed erigendosi a difesa del kemalismo autentico.

Nel 1947 il clima politico sempre più incandescente spinse il governo a mediare per il multipartitismo. Si verificarono in questo senso diverse aperture del CHP, spesso in risposta alle proposte della controparte democratica, a favore di maggiori libertà politiche ed economiche: fu attuato un piano economico marcatamente liberalista, modificata la legge

sull'associazionismo, che finalmente permetteva ai lavoratori di organizzarsi a livello sindacale, e, infine, ripristinata l'educazione religiosa. Alcune di queste misure vennero varate con l'unico obiettivo di affievolire il programma dell'opposizione. In effetti il Partito Democratico subì una prima scissione con la fuoriuscita del maresciallo Fevzi Cakmak e di alcuni deputati che fondarono un nuovo partito, il *Millet Partisi*, il cui programma prevedeva un parlamento composto da due camere, una maggiore libertà religiosa e il riconoscimento del diritto di sciopero, come primo stadio per la nascita di un movimento sindacale. Nonostante la creazione del nuovo partito e la fuga di una componente da quello democratico, quest'ultimo continuò la lotta per la riforma costituzionale.

L'opposizione mirava in primo luogo a una riforma della legge elettorale che potesse garantire la piena libertà del voto, la segretezza e anche un migliore sistema di conteggio. Si chiedeva, inoltre, una significativa modernizzazione del corpo di polizia, una riforma della legge sulla stampa, giudicata non sufficientemente libera, e l'abolizione della legge marziale. Tutte richieste che, almeno nominalmente, vennero accolte dal governo.

Le intenzioni del presidente Ismet İnönü erano quelle di guidare la Turchia verso leggi e istituzioni pienamente democratiche, come fu chiaro nel discorso tenuto il 12 luglio 1949, quando sollevandosi al di sopra delle parti, disse

È giunto il momento di esprimere ciò che penso e le impressioni da me riportate nei colloqui che ho avuto negli ultimi giorni sulla situazione interna del paese, sia con il Capo del Governo che con il leader dell'opposizione [...]. Voglio credere e credo a questi risultati ottenuti a seguito di lunghi colloqui da me avuti con ambo le parti. Ritengo che il condominio tra opposizione e partito di maggioranza non si sia potuto realizzare in passato, perché non era possibile creare allora l'atmosfera politica attuale. Io per parte mia, mi tengo ad uguale distanza tra i due partiti e agisco con equità. [...] il risultato cui tendo è di creare la sicurezza tra i due partiti. L'opposizione avrà tutte le garanzie richieste [...]. La Nazione da parte sua potrà vivere tranquilla e non temere il passaggio del potere dall'uno all'altro partito¹⁰.

¹⁰ L. Pietromarchi, *op.cit.*, p. 185.

Lo sforzo democratico di Ismet İnönü fu premiato alle prime elezioni libere tenutesi nel maggio del 1950 che registrarono un'affluenza massiccia, soprattutto della nuova classe media conservatrice e fautrice del trionfo dei democratici. Tuttavia il DP riscosse un consenso trasversale ottenendo in seno all'assemblea 408 seggi rispetto ai soli 69 guadagnati dal CHP. Il risultato elettorale aveva rispecchiato i cambiamenti conosciuti dalla società turca post kemalista, difatti i nuovi rappresentanti della nazione non erano più solo militari e burocrati ma anche notabili, avvocati, medici e commercianti. Lo stesso presidente della repubblica Celal Bayar¹¹, economista, aveva alle spalle una carriera nella Deutsche OrientBank ed era stato tra i fondatori della prima banca privata in Turchia, la IS Bankasi. Il nuovo governo affidato a Menderes garantì l'adempimento dei grandi cambiamenti annunciati in campagna elettorale, quali libertà politica, economica e religiosa e l'inizio del suo mandato, in effetti, fu confortante poiché furono soppresse numerose disposizioni illiberali, tra le quali la facoltà per il potere politico di violare le libertà individuali. Venne, inoltre, modificato il codice penale e limitato lo strapotere dell'esecutivo a vantaggio delle autorità giudiziarie. I risultati ottenuti a livello economico furono, però, molto meno incoraggianti. La questione principale da affrontare era il deficit che veniva ereditato dalle aziende statali, mal organizzate e in grave dissesto che, data anche la scarsità di liquidità e la carenza di investitori, non erano in grado di trovare capitali privati.

Contemporaneamente le novità in tema di libertà religiosa, dove vi era una grande aspettativa, furono notevoli. Dopo le promesse fatte dal Partito alle masse contadine, alle quali doveva in buon parte il successo ottenuto, le prime misure introdotte dal governo riguardarono la soppressione dell'obbligo di recitare in turco, anziché in arabo come invece richiesto dai fedeli, l'*ezam* (ovvero l'appello alla preghiera del muezzin). Membri della maggioranza chiesero anche il ripristino dell'insegnamento religioso e l'obbligatorietà del matrimonio religioso oltre a quello civile.

¹¹ Tra i più noti uomini politici della Turchia, importante esponente dell'organizzazione dei Giovani Turchi nonché membro del Movimento di indipendenza. Prima di diventare presidente della repubblica fu eletto viceministro dell'economia nel 1919, ministro dell'economia nel 1921 e, come già indicato nel testo, primo ministro turco nel 1937. Si veda D. Barlas, *Etatism and Diplomacy in Turkey. Economic and Foreign Policy Strategies in an Uncertain World, 1929-1939*. Leiden, Brill, 1998, p.68.

Il governo, invece, optò per un non intervento, tradotto in una politica di tolleranza nei confronti degli istituti religiosi, al fine di evitare aspre polemiche con i populistici.

Di fatto questo approccio liberale animò elementi reazionari che portarono a una propaganda ostile alle riforme kemaliste e al predicamento dell'integralismo di matrice islamica e, come prevedibile, il governo reagì intensificando la vigilanza e rafforzando i controlli. Si verificarono, in quegli anni, numerosi incidenti che dimostrarono la pericolosità del rinato rigurgito di fanatismo, come l'attacco alle statue di Atatürk in molti centri urbani. La polizia rispose con durezza e il governo varò all'assemblea un progetto di legge per la protezione della memoria del Gazi, prevedendo pene detentive per coloro che insultavano in pubblico la memoria dell'eroe nazionale. La legge fu approvata all'unanimità, ribadendo così la fedeltà ai valori kemalisti e accelerando il processo di modernizzazione del paese.

A livello di buon vicinato, il governo si rese implicitamente istigatore delle sommosse anti-greche che scoppiarono a Istanbul nel settembre del 1955, successive alle voci su un presunto attentato alla casa natale di Atatürk a Salonicco¹².

1.2.Dall'amicizia russo-turca all'adesione nella NATO

La Turchia, ponte di congiunzione tra Oriente e Occidente, ha sempre affrontato con regolarità minacce e opportunità che le giungevano ora dall'una ora dall'altra direzione.

Ripercorrendo il secolo breve turco e le sue fasi più significative a partire dalla pace di Losanna, il pericolo maggiore si profilava dal versante

¹² I disordini di Istanbul, che presero luogo durante la Conferenza di Londra in cui si decideva il destino dell'isola di Cipro, provocarono morti e ingenti danni a chiese, scuole, imprese e proprietà, non solo tra i greci ma anche tra le comunità armena ed ebraica, e contribuirono in misura notevole a ridurre la popolazione greca presente in Turchia, accelerando così l'emigrazione di tale etnia fuori dal paese. Si veda H. Bozarslan, *La Turchia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 127.

occidentale, mentre la Russia, il nemico storico, si trovava in una fase di isolamento intenta a reprimere i moti controrivoluzionari e, in tali condizioni, non era capace di recare serie minacce. Con l'assestamento delle questioni tra la Turchia e l'Occidente, e il rafforzamento dell'Unione Sovietica, il governo turco si vide però costretto a contenere il versante più pericoloso.

Pertanto nella politica estera turca si possono distinguere tre fasi a partire dal citato Trattato fino all'adesione al Patto Atlantico. La prima, durata fino alla vigilia della Seconda guerra mondiale, durante la quale la Turchia si appoggiò prevalentemente alla Russia; la seconda, fino alla fine del conflitto mondiale, durante la quale Ankara si mantenne neutrale; l'ultima, infine, che vide il pieno allineamento del paese all'Occidente.

Finché Atatürk era in vita la solidarietà con i sovietici era un punto fermo della politica estera turca e il governo di Mosca aveva ampiamente sostenuto con armi e denaro la guerra contro l'invasione greca. Per di più i due paesi in conflitto avevano firmato un patto di amicizia proprio a Mosca il 15 marzo 1921, nella fase più critica della guerra. L'intesa con la Russia fu confermata da analoghi accordi anche nel 1925 e così di seguito ogni quadriennio fino al 1937. In Turchia, inoltre, a conferma della piena cordialità e collaborazione tra i due stati, arrivarono molti tecnici e finanziamenti russi, che furono utili per costruire le prime industrie. Questo tipo di politica fu gestito con molta saggezza creando l'impressione che la tradizionale ostilità tra gli zar e i sultani si fosse ormai estinta con il crollo dei due grandi imperi.

Durante la guerra il governo di İsmet İnönü si preoccupò di allontanare la minaccia proveniente dall'Asse di Roma e Berlino impegnandosi in trattative con Inghilterra e Francia. L'intenzione di Ankara era al tempo stesso quella di evitare ogni malinteso con la Russia e l'obiettivo principale, di conseguenza, divenne la nascita di un sistema a quattro. Tale opportunità, però, fu respinta da Mosca che si era nel frattempo legata con la Germania nazista attraverso il *Patto Molotov-Ribentrop*. Si arrivò, quindi, a un accordo tripartito turco-anglo-francese firmato ad Ankara il 19 ottobre 1939 da İsmet İnönü e dai generali Wavell e Weygand. Tale atto stabilì l'assistenza di Francia e Inghilterra alla Turchia, se quest'ultima fosse stata

aggredita; dal canto suo la Turchia avrebbe dovuto dare sostegno alle due alleate in uno dei seguenti casi: se fossero state attaccate nel Mediterraneo orientale o impegnate in guerra in soccorso alla Romania e alla Grecia. Una clausola specificava, inoltre, che il Patto non avrebbe mai potuto trascinare la Turchia in un conflitto contro la Russia. Con la firma del tripartito, la Turchia si era legata alle potenze occidentali dando inizio a un percorso che si sarebbe col tempo consolidato.

Con la fine della Seconda guerra mondiale, la Russia, enormemente rinforzata, estese la sua influenza dal Mar Baltico fino all'Adriatico e al Medio Oriente. Essa accusò la Turchia di non aver tenuto una corretta neutralità durante la guerra e di aver applicato la Convenzione di Montreux¹³ in modo contrario alla sicurezza sovietica, permettendo a navi di paesi ostili all'URSS il passaggio attraverso gli Stretti. In tal senso Mosca richiese la cessione alla Russia di basi negli Stretti, che sarebbero state controllate congiuntamente da russi e turchi, portando di fatto a un isolamento della Turchia rispetto al mondo occidentale.

Inizialmente la Russia propose che le quattro nazioni rivierasche del Mar Nero, cioè Bulgaria, Romania, Russia e Turchia, redigessero una nuova convenzione degli Stretti. La strategia tendeva a mettere la Turchia di fronte al blocco dei tre paesi comunisti, ma il governo di Ankara reagì con abilità rispondendo che la questione non riguardava la redazione di un nuovo accordo quanto piuttosto la modifica di quello esistente.

La più efficace garanzia per la sicurezza dell'URSS nel Mar Nero non risiede nella ricerca di un'opposizione privilegiata negli Stretti, posizione incompatibile con la dignità e i diritti sovrani di un paese indipendente, ma nel ristabilimento di amichevoli e fiduciose relazioni con una forte Turchia che, per quanto le concerne, è pronta a dedicarsi con tutte le sue forze ad inaugurare questa felice era, ma i cui sforzi in tale direzione devono essere assecondati da eguale buona volontà da parte del suo vicino settentrionale¹⁴.

¹³ Convenzione firmata nell'omonima cittadina svizzera il 20 luglio 1936 da Turchia, Francia, Grecia, Romania, Regno Unito e Unione Sovietica, con lo scopo di regolamentare la navigazione e il passaggio attraverso lo Stretto dei Dardanelli, il Mar di Marmara e il Bosforo, compresi tutti sotto la denominazione di Stretti Turchi. Si veda M. Fornari, *Il regime giuridico degli stretti utilizzati per la navigazione internazionale*, Milano, Giuffrè, 2010, pp. 359-362.

¹⁴ L. Pietromarchi, *op. cit.*, pp. 256-257.

L'approccio amichevole alla Russia fu respinto per giustificare in tal modo la pretesa di ottenere le basi. La Turchia, forte del suo buon diritto, propose di rivolgersi a un arbitrato ma l'Unione Sovietica si dichiarò contraria e richiamò il suo ambasciatore ad Ankara nel 1946, senza però interrompere del tutto le relazioni. Il momento di tensione con la Russia fu gestito dal governo con l'appoggio dell'intera nazione ma con scarsa attenzione da parte dell'Occidente.

A un anno di distanza da Potsdam, gli Stati Uniti affermarono per la prima volta l'interesse ad essere presenti nella lotta di influenza nel Medio Oriente, ribadendo in una nota all'Unione Sovietica la rivendicazione del loro diritto di intervenire nei nuovi accordi in difesa della libertà di transito negli Stretti per le navi da guerra di tutti gli stati. Da quel momento la Turchia iniziò sempre di più a confidare nella presenza della grande potenza nordamericana. Per giunta Turchia e Grecia avevano espresso la volontà di consolidare il legame con l'Occidente chiedendo di accelerare le trattative in corso per la sicurezza collettiva europea. Il governo americano, pur apprezzando tale attitudine, ritenne tuttavia opportuno lasciar fuori i due paesi dal meccanismo di garanzia militare che sarebbe andato a intaccare le frontiere caucasiche dell'Unione Sovietica, aumentando così le probabilità di un atteggiamento ostile. Consapevole di tale situazione, il primo ministro Semsettin Günaltay si convinse a rinunciare alle trattative in corso tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e paesi del Benelux che portarono all'elaborazione del Patto Atlantico. La proposta turca, allora, divenne la realizzazione di un'unione tra la Turchia e i paesi del Mediterraneo, quelli del Medio Oriente e Gran Bretagna all'interno di un Patto mediterraneo, ma la guerra civile greca, che minacciava di sboccare nell'instaurazione di un governo comunista, costituì un fattore determinante ai fini di un maggiore interesse americano nella regione. Di conseguenza, nel marzo del 1947 il presidente degli Stati Uniti chiese al Congresso l'autorizzazione a prestare aiuti militari ed economici alla Grecia e alla Turchia dando l'avvio alla politica dell'intervento americano nel Mediterraneo orientale conosciuta col nome di "*Dottrina Truman*".

Con l'assistenza americana la Turchia intraprese la modernizzazione del suo apparato militare e fu invitata a godere dei benefici del Piano Marshall. Si

trattò di un nuovo vincolo tra essa e l'Occidente. Per la prima volta, amministratori, finanziari e tecnici dei paesi occidentali fornirono le loro competenze al paese con lo scopo di dar vita a un'unità non solo economica ma anche geopolitica. Risultò, quindi, evidente l'importanza del Piano Marshall quale propulsore alla grande coalizione occidentale, politica e militare che è il Patto Atlantico.

La politica estera della Turchia nel secondo dopoguerra fu caratterizzata da importanti novità. Il paese fu rivalutato come centrale nel mantenimento degli equilibri in tutta l'area mediorientale. Nel giro di pochi anni, infatti, Ankara, oltre ad aderire ai programmi di sviluppo economico del Fondo monetario internazionale e della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, entrò a far parte dei principali organismi internazionali, l'Organizzazione europea per la cooperazione economica (1948), il Consiglio d'Europa (1949) e la NATO (1952).

L'ingresso nella NATO¹⁵, di cui la Turchia divenne il principale avamposto nel Mediterraneo, fu susseguente all'abbandono del sistema del partito unico e all'apertura verso il pluralismo. Superata la perplessità dei paesi membri della NATO, soprattutto quella inglese, il Consiglio Atlantico di Ottawa invitò Grecia e Turchia ad aderire formalmente alla coalizione nel settembre del 1951. Ad accelerare l'ingresso fu l'avvicinamento della Turchia agli Stati Uniti che si realizzò nel 1950 quando il governo di Ankara inviò in Corea un proprio contingente per unirsi alle truppe delle Nazioni Unite. Questo fatto permise alla Turchia di avvalorare ulteriormente il suo peso in campo internazionale. Anche il ruolo di controllo verso i Balcani e il Medio Oriente e la possibilità di isolare il blocco sovietico in un'eventuale espansione verso sud, garantirono alla Turchia il posto all'interno dell'Organizzazione.

Il 18 febbraio del 1952 l'adesione fu, dunque, ratificata ufficialmente alla Grande Assemblea Nazionale ma l'evento provocò molte reazioni inevitabili, tra le quali il malumore dei paesi arabi che mal vedevano

¹⁵ L'ingresso nella NATO fu accolto con grande entusiasmo dal partito al governo e dall'opposizione poiché offriva alla Turchia garanzie nei confronti dell'Unione Sovietica e, al tempo stesso, costituiva una sorta di riconoscimento del paese come parte del mondo occidentale. L'Italia fu tra i principali sostenitori dell'ingresso turco. Si veda E. Pföstil (ed.), *La creazione di una zona di pace e stabilità attorno all'Unione Europea*, Roma, Apes, 2006, pp. 263-264.

l'ateismo turco, il riconoscimento dello Stato di Israele e la partecipazione turca al comando alleato nel Medio Oriente. I paesi del blocco comunista, Bulgaria e Unione Sovietica in testa, invece, videro in questa adesione un atto di chiara inimicizia, che determinò, in particolare, un grave peggioramento delle relazioni con Sofia che portò all'espulsione di circa duecentocinquantamila cittadini turcofoni da parte della Bulgaria.

L'ingresso della Turchia nella NATO fu, ad ogni modo, un fenomeno di grande apertura nei confronti di un paese ancora distante, sia dal punto di vista governativo che con riguardo alla tutela dei diritti fondamentali, rispetto agli altri stati dell'Organizzazione.

Né l'adesione al blocco né la partecipazione all'Alleanza Atlantica coincisero però con una trasformazione della Turchia così radicale da poter far pensare che essa potesse ormai essere considerata come allineata con il resto dell'occidente sia nella condivisione delle forme di governo e dei valori fondamentali che le ispiravano, sia nella individuazione di una cultura nonché di modi e livelli di vita che potessero essere considerati comuni. Al massimo si trattò di un riconoscimento di tutti gli sforzi che erano stati compiuti in un quarto di secolo sotto Atatürk per laicizzare ed occidentalizzare il paese¹⁶.

Per la stabilità e la sicurezza in Medio Oriente fu proposta la creazione della Middle East Defense Organisation (MEDO), un patto regionale con l'ambizione di costruire un progetto di alleanze, col patrocinio del Segretario di Stato John Foster Dulles, cui avevano dato il beneplacito Francia, Turchia, Gran Bretagna e Stati Uniti. La mancata adesione dell'Egitto e il progressivo indebolimento britannico nell'area, portarono al fallimento della MEDO e all'insediamento del nuovo comando europeo della NATO per il sud-est con base a Smirne nel 1952.

Una positiva conseguenza dell'adesione turca alla NATO fu il coordinamento con Grecia e Jugoslavia, attivato sotto l'egida degli Stati Uniti, per sopperire all'esigenza di sicurezza regionale. Fu firmato in tal senso ad Ankara, il 28 febbraio 1953, il Trattato di amicizia e collaborazione fra i tre stati.

¹⁶ V. Fiorani Piacentini, *Turchia e Mediterraneo allargato: democrazia e democrazie*, Editore Franco Angeli, Milano, 2006, p. 252.

Sul versante balcanico, ad eccezione delle tensioni con la Bulgaria, la Turchia mantenne nell'area una notevole influenza fino al 1954. In quell'anno, infatti, si compromisero le relazioni tra Turchia e Grecia, prorompendo nella questione di Cipro dopo la vertenza discussa sia in seno al Consiglio di Europa che all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dove il rappresentante greco chiese l'applicazione del diritto di autodeterminazione per i greco-ciprioti con la speranza di ottenere l'indipendenza dalla Gran Bretagna.

Il ruolo della Turchia in Medio Oriente negli anni Cinquanta fu cospicuo poiché coincise con un periodo in cui cominciò ad affermarsi un nazionalismo arabo di ispirazione socialista di cui era promotore l'allora presidente egiziano Gamal Abd al-Nasser. Nel 1955, infatti, fu siglato tra Turchia e Iraq il Patto di Baghdad, che quattro anni dopo si trasformò nel CENTO, Central Treaty Organisation, di cui facevano parte anche gli Stati Uniti, un'intesa di cooperazione rivolta a contrastare l'avanzata del comunismo, cui aderirono altresì Pakistan, Iran e Gran Bretagna.

1.3. Anni Sessanta-Ottanta: i militari a difesa dello stato secolare

Durante gli anni Cinquanta si creò una frazione radicale all'interno dell'élite kemalista dell'esercito che mirò a rovesciare il governo di Menderes. Lo stato di debolezza e la crisi politica che contraddistinsero la Turchia democratica, indussero alla protezione dell'identità e dell'orgoglio repubblicano che in quel periodo conobbero serie minacce. La situazione spinse molti intellettuali a elaborare un neo kemalismo che trovò un'applicazione distorta dalla realtà degli anni Venti e Trenta, giudicando le concessioni religiose del Partito Democratico come un tradimento della rivoluzione se non addirittura come misure controrivoluzionarie.

Il tentativo di ristabilire la dignità e la laicità della Turchia moderna fu influenzato da alcune forze politiche secolari in Medio Oriente, in particolar

modo il nasserismo¹⁷, che rappresentò il modello da seguire per superare l'*impasse* che il paese stava attraversando.

Durante l'inaugurazione del nuovo anno accademico nel novembre 1959 il rettore dell'Università di Istanbul denunciò il clima di sospetti, di inquietudine e di perdita di libertà che soffrivano gli intellettuali. L'errore di Menderes, che mesi prima era miracolosamente scampato a un disastro aereo nei pressi di Londra, fu quello di non tenere in considerazione tali moniti bensì di ritenerli dichiarazioni di ostilità. Fu così arrestato il direttore del "Vatan", l'organo più autorevole della stampa turca, dopo aver pubblicato un articolo di critica sulla sentenza di un tribunale turco contro l'autore che esprimeva critiche alla persona del primo ministro.

Anche nei confronti dell'opposizione il governo compì una rapida trasformazione in senso autoritario: ne fu prova la modifica della legge elettorale che permise al Partito Democratico di proclamare guerra aperta al Partito Repubblicano di Ismet İnönü. Tale azione si protrasse anche a livello mediatico e si riscontrarono denunce e critiche di membri del Partito Repubblicano attraverso i programmi radiofonici. Tali atteggiamenti contribuirono a radicalizzare fortemente l'opposizione e portarono alla nascita di un movimento cd. neokemalista formato da studenti, giovani ufficiali e intellettuali.

Il contesto lasciò pensare a un'immediata presa di posizione da parte dell'esercito quando il Generale Gursel, in un suo discorso rivolto alle forze armate il 3 maggio del 1960, le esortò a tenere in considerazione il momento sensibile e a evitare cattive influenze dovute al clima politico in funzione della sicurezza del paese.

Tuttavia il 21 maggio dello stesso anno molti ufficiali sotto la guida dei loro superiori presero parte alle dimostrazioni contro Menderes ad Ankara, dove si verificarono scontri contro le forze di polizia. L'insofferenza dei militari verso il governo fu ignorata da Menderes che tentò di riportare la calma lasciando cadere l'inchiesta contro i partiti d'opposizione che la Grande

¹⁷ Movimento politico nato in Egitto per mano di Gamal Abdel Nasser e dei giovani ufficiali egiziani che lo aiutarono durante la rivoluzione del 1952, con cui venne sovvertita la monarchia del re Faruq I. Si trattava di una corrente nazionalista, di tendenza egemonica, al cui interno si riscontravano elementi populistici e socialisti. Si veda P. Longo, D. Scalea, *Capire le rivolte arabe: alle origini del fenomeno rivoluzionario*, Roma, Avatar Editions, 2011, pp.78-81.

Assemblea aveva aperto tempo prima nel marzo dello stesso anno. Nel frattempo il fronte degli ufficiali, che tramava per la caduta dell'esecutivo, si era allargato sotto la guida del Colonnello di Stato Maggiore Alparslan Türkesc nato a Cipro da una famiglia di commercianti e formato nella scuola militare col grado di sottotenente. Nazionalista convinto, si era distinto per le sue idee panturaniche¹⁸ ed era stato indagato a seguito di una protesta russa per la propaganda svolta nel Turkmenistan sovietico. Prosciolto per l'infondatezza dell'accusa, Türkesc rimase sotto un alone di diffidenza e sospetti dovuti alla sua poliedrica personalità.

Per realizzare i suoi intenti, Türkesc coinvolse il Generale Gursel fresco di dimissioni e il Generale di divisioni Madanoğlu. Il primo espresse le sue riserve giudicando la situazione immatura, il secondo, invece, condivise il piano dichiarandosi tuttavia impreparato per assumere un ruolo politico. Fu quest'ultimo a rivelarsi fondamentale per l'esito dell'operazione grazie anche alle sue insistenze verso il generale Gursel per affidargli la direzione del movimento.

L'intervento del Comitato di Unione Nazionale si incentrava sull'operato repentino dell'Accademia militare di Ankara e dei reparti di Istanbul agli ordini del Generale Tulga, che era entrato nel movimento da quando aveva rinunciato a reprimere le proteste studentesche. Gli insorti dichiaravano il loro piano di intenti attraverso le dichiarazioni di Türkesc:

La degradazione del regime, non ha la sua data di inizio al 28 aprile, quando il governo del Partito Democratico fece aprire il fuoco contro gli studenti che manifestavano, pur astenendosi da ogni violenza. Da qualche anno eravamo un gruppo di giovani a pensare che fosse indispensabile affrontare a qualunque costo i problemi sociali per non far cadere il paese in preda al comunismo. Il settanta per cento della nostra popolazione è analfabeta e nulla è stato fatto per educarla. Una minoranza di privilegiati gode di un lusso smodato mentre la grandissima maggioranza del popolo geme nella miseria. L'assenza di democrazia impediva le idee di riforma sociale di aprirsi una strada e ancora meno di permettere alle masse di esercitare la minima influenza sull'andamento della cosa

¹⁸ Il turanismo o turanesimo è un'ideologia nata nel XIX secolo tra Turchia, Ungheria e Germania ad opera di alcuni intellettuali ottomani con l'intento di promuovere l'unione di tutti i popoli turanici, ovvero ugro-finnici, turchici, mongoli, dravidi e giapponese. Si veda G. Motta (ed.), *L'idea di nazione e l'impero fra storia e letteratura*, Roma, Nuova Cultura, 2013, p.110.

*pubblica. Noi non abbiamo mai avuto simpatia neanche per il Partito Repubblicano del Popolo. Noi condanniamo tanto il regime che esisteva in Turchia prima del 1950 quanto quello del Partito Democratico di Menderes. Noi siamo assolutamente indipendenti da tutte le formazioni politiche attuali e le nostre opinioni appartengono soltanto a noi stessi*¹⁹.

Le svariate iniziative “rivoluzionarie” nate nel decennio anteriore culminarono, dunque, il 27 maggio 1960 nel rovesciamento del governo e nella conseguente instaurazione nel paese di un regime di tipo militare, a seguito della quale fu ordinato l’arresto del Presidente della Repubblica Celal Bayar, del Presidente della Grande Assemblea Nazionale Refik Koraltan e dei membri del governo²⁰.

Nella mattinata del 27 Radio Ankara dette notizia dei fatti accaduti tramite il comunicato delle forze armate che, oltre a informare la popolazione del controllo che loro si apprestavano ad assumere negli organi amministrativi, precisò che l’esercito sarebbe rimasto fedele alla Carta delle Nazioni Unite, ai diritti dell’uomo e del cittadino, al rispetto dei principi kemalisti e alle alleanze stipulate. Essi promisero di riportare la democrazia sui binari parlamentari attraverso le libere elezioni. Fu promulgata una legge costituzionale provvisoria dove venivano elencate le accuse al governo deposto. Fu istituita un’Alta Corte di Giustizia, un’Alta Commissione di Inchiesta che procedette con l’istruttoria sull’operato dei responsabili.

Il processo dinanzi alla Corte di Giustizia iniziò il 14 ottobre 1960, durò undici mesi e si concluse con quindici condanne capitali, tra cui quelle di Bayal, Menderes e il Capo di Stato Maggiore Generale Erdelhum. Il Comitato di Unione Nazionale ratificò tre condanne a morte precisamente per Adnan Menderes, il ministro degli esteri Fatik Zorlu e il ministro delle finanze Hassan Polatka, la cui esecuzione fu condotta sul desolato scoglio di Yassiada, un’isola davanti alle coste di Bodrum.

¹⁹ Pietromarchi Luca, *op.cit.*, p. 359.

²⁰ Il regime che si instaurò dopo il colpo di stato del 1960 mise fine all’esperienza politica di Menderes e, dopo l’allontanamento dei sostenitori di Türkesc dal Comitato, quest’ultimo redasse una nuova costituzione, più liberale di quella precedente, e autorizzò le libere elezioni riservando la presidenza a Cemal Gürsel, considerato il padre della “rivoluzione del 27 maggio”. Si veda M. Introvigne, *La Turchia e l’Europa*, Milano, Sugarco, 2006, p.71.

Dopo il rovesciamento del governo Menderes e la sua uccisione, l'intervento militare sostituì il regime democratico in base al principio delle forze dinamiche, ovvero della gioventù che proteggeva il futuro del paese, degli ideali kemalisti dell'esercito.

Nei fatti, però, l'operato dei militari fu accolto con diffidenza dalla popolazione che considerò la giunta come una reazione della burocrazia e il primo ministro giustiziato come martire della democrazia. Menderes, infatti, godeva ancora di un largo rispetto tra la popolazione delle campagne che, a seguito della sua riforma, aveva visto migliorare le proprie condizioni di vita.

Il costante aumento demografico, però, aggravò l'economia turca a cui si dovette rimediare intensificando il processo di industrializzazione e provocando un'inevitabile inflazione. Furono proprio le città e la borghesia a subirne gli effetti e il ridimensionamento del potere d'acquisto, ma il malcontento di questi ceti fu represso con il vigore dello stato d'assedio.

Dopo il colpo di stato del 1960 si temeva l'instaurazione di un regime totalitario. I leader militari non nascondevano l'intenzione di perseguire un progetto corporativo.

Le elezioni del 15 ottobre 1961, invece, riportarono al governo Ismet İnönü e videro la riabilitazione del Partito Democratico rinominato Partito della Giustizia che, nel 1965, ottenne una vittoria schiacciante sotto la guida del giovane ingegnere Suleyman Demirel.

Gli anni Sessanta furono, dunque, caratterizzati da divisioni ed estremismo politico. Videro la luce partiti della destra radicale, di cui il principale fu il Partito d'Azione Nazionalista (MHP) nato il 9 febbraio del 1969 intorno alle idee di Türkes. I suoi discepoli perseguivano la costituzione di un impero turco che andasse ad estendersi dalla Cina all'Adriatico, una nazione-esercito organizzata e guidata dal suo *basbug*, comandante in capo. Il partito, ampiamente tollerato dalle strutture di potere, si dotò rapidamente del famigerato braccio armato conosciuto come i "lupi grigi"²¹.

²¹ Movimento estremista nazionalista turco che aveva tra i fondamenti ideologici l'ideale del panturanesimo, la xenofobia nei confronti delle minoranze etnico-religiose turche e un atteggiamento di stampo militare. Si veda A. Rosselli, *Il movimento panturanico e la "grande Turchia": tra mito, storia e attualità*, Roma, Europa Libreria Editrice, 2007, pp. 98-99.

La sinistra radicale, invece, cresceva intorno alla gioventù alimentata dai principi kemalisti vicini alla repubblica e dal colpo di stato del 1960 che la innalzavano a “forza dinamica” della Turchia. Questo schieramento godeva del sostegno del movimento operaio, forte della crescente sindacalizzazione dei lavoratori, e di un significativo numero di giovani curdi aleviti provenienti dalle province. Verso la fine degli anni Sessanta questa forza politica conobbe le influenze delle lotte latino-americane e abbandonò il kemalismo, considerato ormai solo un dannoso principio reazionario. Inoltre il maggio parigino del 1968 contribuì a legittimare la sinistra e a procurarle un carattere internazionalista.

Nel 1970, dopo continui scontri con i lupi grigi di Türkesc, la sinistra radicale decise di passare alla lotta armata alternandosi tra guerriglia urbana e rurale.

Vi era, inoltre, un terzo polo profondamente anticomunista costituiti dai militari islamici, tra i quali si distingueva Necmedin Erbakan, fondatore del Partito d’Ordine Nazionale.

Il quadro si completava, infine, coi nazionalisti curdi, vicini alla sinistra radicale, che contestavano la repressione kemalista. Rinvigoriti dalla rivolta di Mustafa Barzani del 1961, avvenuta nel Kurdistan iracheno, questo movimento abbracciò il marxismo-leninismo quale strumento di protesta di un popolo oppresso creando organizzazioni autonome.

Gli anni Settanta portarono crisi economica, impoverimento della popolazione e aumento delle diseguaglianze sociali. A livello politico tale decennio fu caratterizzato da ingovernabilità e violenza, infatti, ci fu un secondo intervento dei militari con l’ultimatum dell’11 marzo 1971 che portò alle dimissioni del governo Demirel, sostituito dal professore di diritto Mihat Erim.

Ebbe vita un clima di repressione, fu promulgato lo stato d’assedio, vietate le manifestazioni e vennero creati tribunali militari, furono giustiziati dirigenti di sinistra, tra cui Deniz Gezmis e fu sciolto il partito islamista di Erbakan.

Alla regia di queste misure di repressione c’era l’organizzazione segreta Contro Guerriglia costituita su indicazione della politica anticomunista del Pentagono.

Con le elezioni dell'ottobre 1973, si assistette di fatto alla fine del regime militare e al mutamento delle forze politiche in campo. Il Partito Repubblicano del Popolo ebbe una nuova direzione di centro-sinistra con la figura di Bülent Eçevit. Ci fu, inoltre, l'allargamento della coalizione guidata da Erbakan e il suo Partito della Salvezza Nazionale. Per la formazione del governo fu necessario un compromesso tra i due leader con l'intento di emarginare il Partito della Giustizia di Demirel.

Nel quinquennio 1975-1980 la Turchia visse uno dei momenti più difficili del secondo dopoguerra²².

La strategia della tensione fu incoraggiata dalla destra moderata che ne coglieva l'efficacia contro la sinistra di Eçevit.

Sull'altro fronte, il movimento di sinistra che contava di almeno quaranta organizzazioni spesso in contrasto fra loro, vide l'affiancamento e la trasformazione della sinistra curda. Infatti con il passare del tempo formazioni come il PKK, Partito Operaio del Kurdistan, e il KUK, Liberatori Nazionali del Kurdistan, iniziarono una guerra senza quartiere che provocò centinaia di morti gettando il paese in un clima da guerra civile²³.

Nel 1980 giunse l'ennesimo colpo di stato militare in risposta alla crisi economica e all'instabilità politica in cui versava il paese. Il capo di Stato Maggiore Kenan Evren, coadiuvato da altri vertici militari, prese il potere il 12 settembre proclamando lo stato d'assedio in tutto il paese e ordinò l'arresto di leader politici come Eçevit, Demirel, Erbakan e Türkesc.

La giunta, che sciolse l'Assemblea Nazionale e vietò l'attività sindacale e l'associazionismo, dichiarò di voler ristabilire la democrazia, porre fine alla violenza, ripristinare l'economia e l'ideale kemalista.

Il bilancio alla fine del regime dei colonnelli fu drammatico, più di 400 attivisti di sinistra tra uccisi, torturati e scomparsi, 85.000 prigionieri e centinaia di migliaia di perquisizioni. Molti docenti universitari furono

²² Le violenze, interrotte con il colpo di stato, aumentarono e il numero dei morti, pari a 5.713, e dei feriti, pari a 18.480, fu superiore persino a quello della guerra d'indipendenza del 1912-1922. Nel 1980 si registravano una ventina di omicidi politici al giorno. I frequenti atti di violenza mostravano l'indebolimento del paese come conseguenza della frammentazione della società e dell'incapacità del sistema politico di gestire la trasformazione sociale. Si veda H. Bozarslan, *op. cit.*, p. 72.

²³ Il clima di guerra civile che regnava in quel periodo è fedelmente descritto da Orhan Pamuk nel suo romanzo "La casa del silenzio" edito in Italia da Einaudi nel 2007.

destituiti e fu proibita l'attività degli intellettuali che avevano vivacizzato il mondo accademico in Turchia tra gli anni Sessanta e Settanta.

I militari avevano dato vita a un potere ultranazionalista erede dei principi della destra radicale. Lo slogan adottato fu la cosiddetta sintesi turco-islamico-occidentale che portò alla proibizione dell'uso della lingua curda e alla persecuzione delle diversità etniche e religiose.

Fu preparata una bozza costituzionale che integrava i provvedimenti del regime militare e nominava il generale Evren Presidente della Repubblica e fu, persino, decisa la formazione di partiti politici con la supervisione dei militari, tra i quali l'Anap, il Partito della Madrepatria di Turgut Ozal.

Il 6 novembre 1983 si ritornò alle elezioni pluralistiche che videro la vittoria di Ozal, seguito dal Partito Populista, e la disfatta del Partito dei militari, il Partito della Democrazia Nazionalista, diretto dal generale Turgut Sunal.

Ozal, di origine curda, tramite il suo partito, largamente populista e conservatore, si faceva portatore degli interessi delle classi medie e propugnava, attraverso l'ordine e la disciplina, un forte nazionalismo turco. Godeva dell'appoggio di una vasta rete clientelare e rappresentava l'immagine di una società contraddittoria: da una parte profondamente religioso, dall'altra estremamente occidentalizzato.

Il panorama politico turco negli anni Ottanta vide il ritorno di figure come Eçevit, Türkes, Erbakan e Demirel.

Durante questo decennio, i leader sopra citati avevano conosciuto importanti trasformazioni politiche dettate anche dalle decisioni della Corte Costituzionale.

La situazione si assestò solamente con le elezioni del 1991 che vide salire al potere la coalizione di governo composta dal Partito della Giusta Via (DYP) di Demirel e dall'SHP, il Partito Socialdemocratico del Popolo, di Erdal İnönü, figlio di Ismet, mentre all'opposizione rimanevano il Partito della Sinistra Democratica di Eçevit, l'ANAP, e il REFAH, il nuovo partito di Erbakan.

Il paese cominciò ad uscire dalla crisi economica e sociale e ad avere maggiori prospettive democratiche.

Lasciando alle spalle gli anni di terrore cominciò a nascere una timida società civile e a percepire uno stato meno ingombrante ma più cooperativo

nella gestione dello spazio pubblico. Inoltre ci fu un parziale riconoscimento della realtà curda da parte di Demirel e l'islamismo venne accettato sempre di più come un attore legittimo della società.

1.4. La diplomazia turca e la missione europea

La collocazione geografica del territorio turco ha da sempre condizionato la politica interna ed estera, assegnando ad Ankara un ruolo complesso e ricco di contraddizioni. Dalla fondazione della Repubblica di Atatürk, gli sforzi delle istituzioni sono stati rivolti a creare un'identità di matrice occidentale. Per esigenze strutturali, la modernizzazione del paese è stata perseguita attraverso processi di cambiamento imposti dall'alto in assenza di una classe media capace di rendersi portatrice del cambiamento. Per far fronte alle inevitabili difficoltà nel rispettare i principi voluti dal padre della nazione, la laicità dello stato e la proiezione internazionale del paese furono garantite in ripetute occasioni dalle forze armate.

La diplomazia turca, a partire dal 1980, continuando a conservare una linea filo occidentale, affiancò all'alleanza con gli Stati Uniti i rapporti con l'Europa. I partners americani collaborano sulle questioni di sicurezza, mentre la Comunità Europea condizionò la concessione di crediti erogati alla tutela dei diritti umani.

Le prime reazioni della Comunità Europea al colpo di Stato del 1980 sono, infatti, piuttosto dure. A meno di cinque giorni dal 12 settembre il Parlamento Europeo chiede che la democrazia venga ristabilita rapidamente e richiama l'attenzione sugli impegni internazionali del paese. Pur non sospendendo le relazioni commerciali esercita continue pressioni sul piano politico. Il 10 aprile 1981 il Parlamento Europeo chiede al governo turco un calendario che segni le tappe verso il ripristino delle istituzioni democratiche in un tempo massimo di due mesi, mentre il 22 gennaio 1982 chiede al Consiglio d'Europa e

alla Commissione di sospendere i rapporti con la Turchia. La questione principale che pone la Comunità Europea, riguarda il tema dei diritti civili²⁴.

Le violazioni in tema di diritti fondamentali riguardavano principalmente l'irrisolta questione curda che, dopo la pressione da parte dell'opinione pubblica, impose agli europei di congelare i crediti previsti.

Il governo turco, nonostante l'economia debole e le continue inadempienze in materia di diritti umani, chiese formalmente di entrare nella Comunità Europea nel 1987.

Per i suddetti motivi, l'accettazione della richiesta turca di fatto fu respinta favorendo le spinte nazionaliste e riaccendendo vecchi contrasti con Atene, che riguardavano essenzialmente la questione cipriota, fattore preoccupante anche nelle relazioni con l'Europa, con la NATO e l'ONU. Ad accrescere la tensione tra i due paesi vicini c'erano anche elementi geopolitici, come le risorse energetiche e i diritti di sfruttamento nel Mar Egeo. Gli sforzi per superare il momento di frizione tra i due paesi iniziarono con l'incontro a Davos nel gennaio 1988 tra il primo ministro Turgut Özal e l'omologo greco Papandreu, durante i quali si stabilì l'istituzione di commissioni per definire le questioni politiche ed economiche e si arrivò all'attivazione simbolica di una linea telefonica diretta tra i due premier.

Nei Balcani permanevano rapporti difficili con la Bulgaria per il problema della minoranza dei pomaci²⁵, i bulgari musulmani.

Con la caduta del muro di Berlino e la fine del sistema bipolare, la Turchia riacquistò grande importanza nello scacchiere mediterraneo, mediorientale e caucasico. La situazione geopolitica diventò particolarmente rilevante dopo la nascita di nuove entità statali nell'Asia centrale e dalle complesse

²⁴ L. Nocera, *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Roma, Carocci, 2008, p. 88.

²⁵ A partire dal 1969 si verificò un'importante migrazione di questi ultimi in Turchia, previo accordo tra Sofia e Ankara, ma la questione rimase aperta in virtù della crescita demografica di questa minoranza. La soluzione proposta dal governo bulgaro fu un'assimilazione forzata con esiti catastrofici. Il caso dei pomaci provocò la sollevazione dell'opinione pubblica internazionale e la reazione turca portò alla conclusione di un accordo che consentì un esodo di tale parte della popolazione verso la Turchia. Circa trecentomila lasciarono la Bulgaria recando un ingente danno economico al paese balcanico in settori come l'agricoltura e l'allevamento. Si veda M. Kappler, *Turkish language contacts in South-Eastern Europe*, Istanbul, Isis Press, 2002, pp.144-147.

faccende di natura economica, etnica e nazionale in zone come i Balcani e il Medio Oriente.

Per la tutela dell'approvvigionamento delle risorse di materie prime e per l'influenza di primo piano che la Turchia possedeva nelle aree sopra citate, Ankara tornò ad assumere un significato strategico di primo piano. Washington apparve desiderosa di colmare il vuoto nell'area e vide nella Turchia la potenza naturale per la creazione di un fronte finalizzato allo sviluppo di una solida politica economica considerando anche il ritrovato sentimento etnico.

In un periodo di rilevanti squilibri internazionali, la Turchia dette continuità alla sua politica estera mantenendo rapporti politici e militari con Israele e aderendo alla coalizione anti-Saddam, formata dagli Stati Uniti all'interno delle Nazioni Unite.

Mentre il legame con la potenza americana si rinvigorì, sul versante europeo si ebbe un ulteriore allontanamento quando, nel 1997, la richiesta turca di adesione fu negata dall'Unione Europea. Alla base della decisione ci fu la repressione dell'esercito turco contro la minoranza curda in Iraq, avvenuta con il beneplacito di Baghdad, che portò Ankara a lamentare una certa miopia nella politica europea di allargamento, secondo cui i dodici ignoravano l'appoggio siriano e dei paesi arabi all'attività di guerriglia del PKK.

Con la Commissione Prodi, l'Unione Europea intraprese un cambiamento di veduta riconoscendo il contributo turco nella sicurezza regionale e continentale attraverso l'assegnazione dello status di paese candidato. Persistevano, tuttavia, ancora notevoli difficoltà da superare, come quelle relative ai diritti umani, al sistema economico e alle problematiche relazioni con la Grecia, anche se, con riferimento a queste ultime, nel 1999 si ebbe un riavvicinamento dovuto al terremoto che colpì i due paesi²⁶.

²⁶ Con l'espressione "diplomazia dei terremoti" ci si riferisce a un clima di solidarietà tra Grecia e Turchia dopo che i due paesi furono vittime nel 1999 di devastanti terremoti a seguito dei quali l'una non esitò a inviare soccorsi all'altra. Tali atti ebbero un forte impatto sull'opinione pubblica dei due paesi, creando condizioni di dialogo sulle questioni annose più aspre, come la sovranità sullo spazio marittimo nell'Egeo e la questione di Cipro. Da quel momento si intravide uno spiraglio per la risoluzione di tale questione attraverso incontri tra i rispettivi presidenti delle due comunità dell'isola. Ulteriore elemento di rilievo in merito al miglioramento delle relazioni tra i due popoli fu il nulla osta greco allo status di candidato all'Unione Europea della Turchia. Si veda E. Pföstl (ed.), *op. cit.*, p. 270.

Le ambizioni internazionali della Turchia furono confermate dalla sua vasta rete di rapporti che si estendeva dal Mar Caspio all'Adriatico. Tuttavia non riscontrò la piena convergenza con le politiche europee, all'epoca ancora in fase di consolidamento. La cautela di Bruxelles indusse il governo turco ad attenersi al suo tradizionale realismo nella politica estera, scongiurando probabili ripercussioni nei rapporti con la Federazione Russa e l'Iran, timorosi di un'eccessiva espansione da parte di Ankara.

L'iniziativa economica ebbe, di conseguenza, la priorità sui progetti di natura etnica e culturale nei nuovi paesi dell'Asia centrale allontanando l'ombra del fondamentalismo islamico e favorendo, allo stesso tempo, la crescita del capitale turco.

Furono stipulati accordi di cooperazione con le forze armate della Georgia, dell'Uzbekistan e dell'Azerbaijan e fu garantito l'appoggio alla missione americana *enduring freedom* in Afghanistan dopo l'11 settembre 2001.

In materia di diritti umani fu accettata la richiesta di Amnesty International di poter riaprire il proprio ufficio nel paese dopo la chiusura avvenuta nel 1980 con il colpo di stato. Tale atto segnò un passo importante eseguito dal governo di Bülent Eçevit del Partito Democratico di sinistra e fu accompagnato da altre notevoli misure come la riduzione a quattro giorni per il fermo provvisorio da parte della polizia e il riconoscimento del Comitato Supremo di coordinamento per i diritti umani, per rinforzare la posizione del cittadino e delle sue libertà individuali nello stato.

Nel novembre del 2001 le autorità giudiziarie condannarono per violazione delle norme anti-tortura più di duecento membri delle forze di polizia.

Il governo incitò anche la modernizzazione delle strutture carcerarie per limitare le proteste nelle prigioni e lo sciopero della fame che portò alla morte di decine di detenuti.

Con riguardo alla questione curda, invece, nel 1999 la Corte di Cassazione di Ankara confermò la condanna a morte Abdullah Öcalan²⁷, leader storico del Partito comunista curdo, catturato in Kenya dopo essersi allontanato dall'Ambasciata greca a Nairobi in direzione dell'aeroporto internazionale

²⁷ Politico e rivoluzionario turco di etnia curda, leader del PKK, condannato a morte il 29 giugno 1999 per attività separatista armata, pena commutata in ergastolo nel 2002, quando la Turchia ha abolito la pena di morte. Si veda K. Kirchmayer, *The case of the isolation regime of Abdullah Öcalan. A violation of European human rights law and standards?*, Saarbrücken, VDM Publishing, 2010, pp.14-15.

della capitale africana. La giustizia turca, richiedendo l'appello della Corte europea per i diritti umani di non giustiziare Öcalan, ordinò il suo arresto nell'isola-carcere di Imrali. Questa decisione portò il PKK a rinunciare ufficialmente alla lotta armata, iniziata nel 1984, per intraprendere l'attività politica. Determinante, in tal senso, fu l'appello per la pacificazione lanciato dal leader curdo incarcerato.

Nel luglio 2001 si verificò una decisione storica per il progresso della tutela dei diritti dell'uomo in Turchia, ovvero l'abolizione della pena di morte²⁸.

Lo sforzo turco per raggiungere le condizioni necessarie all'ingresso nell'Unione Europea portò significativi risultati socio-economici fino alla grande crisi mondiale del 2008. Nel 2002, infatti, il nuovo partito di potere (AKP, Partito della Giustizia e dello Sviluppo), di ispirazione islamica, rinforzò il processo di trasformazione avviato culminando nell'apertura dei negoziati con l'UE il 3 ottobre 2005.

1.5. La Turchia di Erdogan da player regionale a partner inaffidabile?²⁹

I primi anni Novanta, con il crollo dell'Unione Sovietica e i radicali cambiamenti che coinvolsero i Balcani e il Medio Oriente, avrebbero potuto consegnare alla Turchia un ruolo chiave per il futuro di queste aree. C'era, infatti, un generale ottimismo sulla soluzione di importanti questioni come quella curda e quella dell'integrazione dell'islam politico. Al contrario, la Turchia di quegli anni si è trovata ad un passo dalla guerra civile e dai

²⁸ Tale decisione fu fondamentale per proseguire il percorso di ingresso nell'Unione Europea. Il nuovo codice penale sostituì la pena capitale con l'ergastolo e apportò altre misure di garanzia riguardanti la libertà di espressione, la punizione dell'uso della tortura e la tutela di altre libertà individuali. Si veda C, Russo, P. M. Quaini, *La Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e la giurisprudenza della Corte di Strasburgo*, Milano, Giuffrè, 2005, pp.114-117.

²⁹ Espressione usata dalla giornalista Marta Ottaviani nell'articolo *Liberi dopo cento giorni i 49 turchi presi in ostaggio a Mosul*, in "La Stampa", 21 settembre 2014, <http://www.lastampa.it/2014/09/21/esteri/liberi-dopo-cento-giorni-i-turchi-presi-in-ostaggio-a-mosul-8Z54gb4met6bMW0J9BrPnJ/premium.html;jsessionid=AAB2F2F4F5D5C1050EC0E4818B1C3659>.

conflitti religiosi ed è, inoltre, rimasta passiva verso la realtà balcanica e in Asia centrale, spendendo invece miliardi di dollari in sterili offensive anti-curde, specie in Iraq.

Nel giro di un breve periodo la coalizione governativa è stata contraddetta dall'atteggiamento dei militari nei confronti della questione curda. Durante le festività di Newroz, il nuovo anno curdo, il 21 marzo 1992, l'esercito turco attaccò la popolazione con la pretesa di reprimere l'insurrezione urbana del PKK, provocando però solamente vittime tra i civili.

Nel 1993 scomparve Turgut Ozal, il principale attore volenteroso di una soluzione democratica e inclusiva della questione curda.

Nel frattempo salì alla presidenza Demirel, convinto sostenitore della "ragion di stato" e, di conseguenza, principale forza dell'immobilismo. Il suo partito fu diretto da Tansu Çiler, professoressa universitaria di formazione americana e priva di esperienza politica. Nelle elezioni del 1995, la Çiler ne uscì ridimensionata e abbandonò i temi della campagna elettorale per la lotta all'islam politico coalizzandosi con Erbakan, il cui partito islamico era uscito vincitore dalle elezioni. Quest'ultimo, in cambio dell'appoggio politico, le garantì immunità per i casi di corruzione che coinvolgevano i suoi.

Il nuovo esecutivo fu subito invisato ai vertici militari: durante una manifestazione filoiraniana nei pressi di Ankara, il 4 febbraio 1997, irrupero i carri armati dell'esercito e il successivo 28 febbraio, i militari dettero un ultimatum al governo intimandoli di frenare qualsiasi attività di carattere religioso in Turchia.

Il governo di Erbakan fu costretto alle dimissioni nel giugno 1997 e, dopo una breve parentesi governativa di Mesut Yilmaz dimessosi per un caso di collusione con la mafia, il 2 dicembre 1998 diventò primo ministro Bulent Eçevit.

Un ruolo centrale nella politica turca degli anni Novanta e Duemila fu occupato dalla componente islamica incarnata dal REFAH di Erbakan e dal successivo AKP di Tahyyip Redzep Erdogan. Il REFAH vinse le elezioni amministrative a Istanbul e ad Ankara nel 1994 ed ebbe un discreto seguito anche in Anatolia. Inoltre, dato il suo realismo politico, riscosse successo anche in Kurdistan.

*In Kurdistan una parte dell'elettorato votò per il REFAH e alcuni dei suoi responsabili locali erano nazionalisti curdi. Lo stesso accadde a Istanbul, dove due-tre milioni di immigrati curdi lo consideravano l'unica forza di integrazione nella megalopoli che non comportasse la rinuncia alla loro identità curda*³⁰.

Il REFAH, quindi, assunse carattere nazionale e rispettoso del dettame militare, giungendo a firmare accordi di collaborazione con Israele, con grande delusione degli islamisti turchi e dei paesi musulmani.

Tuttavia l'attitudine reticente nei confronti dei militari non riuscì a cambiare la considerazione di minaccia che questi ultimi avevano verso Erbakan e i suoi. Il primo ministro in persona subì l'accusa di sabotatore della difesa nazionale per il suo occulto sostegno nei confronti del PKK. Il partito fu sconfitto nel giugno del '97 e poi bandito nel 1998. Lo stesso anno il sindaco di Istanbul, Erdogan, fu condannato a dieci mesi di prigione e privato dei diritti civili per aver citato i seguenti versi di un poema di Ziya Gokalp, teorico del nazionalismo turco: <<*i minareti sono le nostre baionette, le cupole i nostri elmetti, le moschee le nostre caserme e i credenti i nostri soldati*>>³¹.

Recep Tayyip Erdogan nacque il 26 febbraio 1954 a Rize, piccola cittadina affacciata sul Mar Nero. Trasferitosi a Istanbul all'età di tredici anni insieme alla famiglia, il dodicesimo presidente turco, eletto il 28 agosto 2014, da piccolo vendeva limonate per le strade della megalopoli e frequentava una scuola islamica. Calciatore di buon livello, ottenne la laurea in management alla Marmara University e iniziò la sua carriera politica nei partiti di stampo islamista finché, nel 1994, divenne sindaco di Istanbul.

Il successo elettorale del 2002 lo consacrò primo ministro alla guida del suo Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP). Il suo bacino elettorale, fedele ormai da più di un decennio, lo costruì soprattutto nell'Anatolia centrale dove si viveva il grande miracolo economico e la modernizzazione. Furono proprio lo sviluppo economico e la sua caparbia a tagliare fuori dai giochi le altre alternative politiche.

³⁰ H. Bozarslan Hamit, *op. cit.*, 2004, p. 88.

³¹ Ziya Gokalp, sociologo e scrittore, è stato uno dei più importanti e influenti intellettuali turchi del XX secolo. Pur considerando l'islam un attributo fondamentale della nazionalità turca, Gokalp fu un teorico dello stato laico e tentò di fondare l'identità nazionale su basi etniche e linguistiche, non religiose. Si veda V. Fiorani Piacentini, *op.cit.*, p. 204.

Il governo dell'AKP, divisione moderata, ha dato una spinta decisiva al cambiamento dello stile di vita del paese, molto più vicino al mondo occidentale, creando le condizioni per un'importante crescita a livello economico, turistico e industriale.

Il progresso economico, tuttavia, non ha cancellato il delicato equilibrio sociale e politico che caratterizza la Turchia contemporanea. Nel 2013, infatti, una banale protesta contro la costruzione di un nuovo centro commerciale e di una moschea al posto di un parco pubblico, Gezi Park, è degenerata in una contestazione politica di massa³². Subito dopo le violenze, e le successive accuse denunciate a livello internazionale, il governo ha adottato toni più moderati per cercare di gestire la situazione oramai degenerata.

Erdogan's rhetorical response was to dismiss the protesters as "terrorists" and "capulcu", which roughly translated into English means "layabout", "looter" or "vandal". The "capulcu" term especially, was to misplaced that it was quickly reclaimed by the protesters to refer to themselves in a neat reversal of Erdogan's intentions. His stance was not uniform across his government: after many people were injured and three had died in incidents related to the protests, Deputy Prime Minister Bulent Arinç apologized to: those who were subject to violence because of their sensitivity for the environment. The government has learnt its lesson from what happened. We do not have the right and cannot afford to ignore people. Democracies cannot exists without opposition³³.

Come la storia turca insegna, Erdogan, al pari di tutti i governanti da Atatürk in poi, ha cercato di aumentare e conservare il potere raggiunto senza risparmiarsi nell'uso della forza. Tra i principali oppositori, su cui vige un mandato di arresto, finiti al centro delle accuse come cospiratori, c'è Fethullah Gülen e il suo clan con l'accusa di organizzazione terroristica armata, violazione della costituzione e frode aggravata. Gülen, che da anni

³² Le proteste hanno destato molto scalpore a causa dell'eccessiva reazione da parte della polizia e dell'uso sproporzionato della forza nei confronti di un gruppo di manifestanti sostanzialmente pacifico. Durante gli scontri, oltre ai morti, furono ferite oltre ottomila persone dalla polizia. Si veda G. Koç, H. Asku (Eds.), *Another Brick in the Barricade: The Gazi Resistance and its aftermaths*, Brema, Wiener Verlag fuer Sozialforschung, 2015, pp.35-36.

³³ N. Martin, *Security and the Turkey-EU Accession Process. Norms, Reforms and the Cyprus Issue*, Londron, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 190-191.

si è trasferito negli Stati Uniti, è stato ritenuto responsabile, insieme alla sua confraternita, da Erdogan della creazione di strutture parallele pronte a rovesciare il suo governo con complici tra le file della polizia e delle istituzioni.

In armonia con le contraddizioni principali della nazione turca, il governo del “nuovo sultano” ha incluso le masse ed escluso le opposizioni, perseguito un cinico pragmatismo e fatto riferimento ai valori etici, ricercato l’unione nazionale e, contemporaneamente, l’ha divisa. Questo è, in sintesi, il nuovo corso politico-culturale che la Turchia ha intrapreso con alla guida Tayyip Erdogan.

Ad Ankara, il 29 ottobre del 2014, in occasione dell’anniversario della nascita della Repubblica, il presidente ha fatto inaugurare la nuova sede presidenziale. La struttura, nonostante sia trenta volte più grande della Casa Bianca e quattro volte la reggia di Versailles, non è riuscita a nascondere la debolezza e la vulnerabilità del governo.

Sono stati essenzialmente due i motivi principali che hanno portato al repentino declino della potenza anatolica. Il primo ha riguardato la crescita economica che per lungo tempo è stata sostenuta da un’abbondante liquidità internazionale, ovvero il *quantitative easing* del programma di stimoli, attuato dalla Federal Reserve, che ha seguito la crisi mondiale del 2007-2008 e si è concluso a fine 2014. Infatti la Turchia viene inclusa, secondo il Financial Times, tra le cinque economie emergenti con profonde debolezze strutturali, le cosiddette Fragile Five, insieme a Sud Africa, Indonesia, India e Brasile. La liquidità dovuta a un tasso di interesse relativamente basso ha cominciato a scarseggiare con la fine della politica espansiva statunitense. La Turchia è stata costretta a riguardare le sue politiche monetarie per far fronte al deficit venutosi a creare. Il fenomeno ha riguardato in particolar modo le economie emergenti, in cui il settore privato tende a indebitarsi facilmente con valuta straniera, a seguito dell’afflusso di capitali stranieri e, quando questi ultimi vengono a mancare, provocano una vera e propria bolla finanziaria.

La seconda questione, che ha fatto vacillare il mandato presidenziale di Erdogan, è squisitamente politica. La guerra civile siriana e l’appoggio

americano alle milizie curde contro i terroristi di Daesh hanno rappresentato un rebus per il leader turco.

Sul fronte dei diritti umani, la Turchia di Erdogan ha negli ultimi tempi conosciuto una regressione che l'ha relegata alle ultime posizioni dell'indice sulla libertà di stampa³⁴.

In generale è stata segnalata una repressione continua delle libertà fondamentali, come notificato dal Ministero della Giustizia turco, infatti, il numero delle accuse presentate dalla Presidenza della Repubblica alla Corte Costituzionale ha toccato cifre esorbitanti. Tra gli accusati sono figurati parlamentari dell'opposizione, giornalisti e semplici cittadini. Le querele hanno riguardato l'insolita accusa di "umiliazione della figura del Presidente della Repubblica". Da segnalare lo scontro che il presidente Erdogan ha avuto recentemente con la Corte Costituzionale riguardo l'arresto dei giornalisti della rivista Cumhuriyet³⁵. La Corte, infatti, ha dichiarato la loro detenzione in contrasto col diritto di esercitare la professione di giornalismo e ha richiesto la loro scarcerazione.

La crisi siriana ha rappresentato un'altra fonte di perturbazione per la stabilità della Turchia situata lungo la rotta dell'esodo epocale dei profughi verso l'Europa. In tal senso, si sono svolti i negoziati con l'Unione Europea con l'intento di preparare le strutture necessarie all'accoglienza.

L'Unione Europea, altresì in profonda crisi politica, si è trovata nell'incresciosa situazione di dialogare alle condizioni imposte da Ankara.

Il 7 marzo 2016³⁶, infatti, Bruxelles ha concordato con Davutoglu il trattenimento sul suolo turco dei migranti provenienti da Siria, Iraq e

³⁴ Secondo due rapporti stilati dal Comitato di protezione dei giornalisti e dalla Commissione Europea nel 2012, la situazione relativa alla libertà di stampa in Turchia ha conosciuto, negli ultimi anni, un aggravamento senza precedenti. Nell'indice realizzato da Reporters Sans Frontières, che rileva il grado di libertà dell'informazione nel mondo, la Turchia è collocata al 154° posto su 180 paesi. La situazione è tuttora statica e i giornalisti dietro le sbarre sono centinaia. Si veda N. Martin, *op.cit.*, pp. 170-172.

³⁵ Can Dunder, noto scrittore e regista cinematografico, ed Erden Gul, direttore dell'ufficio del giornale con sede ad Ankara, sono stati accusati da Erdogan per spionaggio e tradimento nel maggio 2015, dopo la divulgazione di un documentario sul traffico di armi e missili in Siria. Si veda A. Custodero, *Reporter arrestati: L'Ue non chiuda gli occhi sulle violazioni della libertà di stampa in Turchia*, in "Repubblica" 28 novembre 2015, www.repubblica.it/esteri/2015/11/28/news/reporter_turchi_detenuti_diritti_umani_ue_istanbul-128377763/.

³⁶ L'accordo è stato siglato, dopo un lungo negoziato, in data 18 marzo 2016. Con lo stesso l'Unione Europea ha sostanzialmente delegato alla Turchia la risoluzione del problema dei migranti. Si veda B. Romano, *Accordo Ue-Turchia sui migranti. Gli illegali via dalla Grecia. Visti più facili per i turchi*, in "Il Sole 24 ore", 18 marzo 2016,

Afghanistan, in cambio di un “rimborso spese” di sei miliardi di euro, l’abolizione del visto per i cittadini turchi e, soprattutto, un’insperata accelerazione del processo di adesione all’Unione Europea.

Il tatticismo del premier turco, tuttavia, è stato insufficiente a riprendersi la centralità anatolica nel Levante. L’elemento che ha minato la fiducia degli alleati è stata la complicità con i jihadisti e il mancato sostegno alle forze curde impegnate al fronte nella lotta contro il califfato.

Nell’ultimo decennio Erdogan si è trovato al centro di una strategia utile e rischiosa allo stesso tempo. Essendo in una regione particolarmente sensibile e godendo dell’appoggio di NATO, Stati Uniti e, in maniera minore, dell’Unione Europea, la Turchia ha tentato di accrescere le proprie aspirazioni da potenza regionale.

Il doppio gioco si è, però, rivelato fatale facendo perdere credibilità al paese da entrambe le parti, infatti l’ingresso nell’Unione Europea è stato compromesso a seguito delle citate violenze di Gezi Park, le manovre per dirigere le primavere arabe sono risultate inefficaci e, infine, l’agenda politica di Ankara è entrata in rotta di collisione con la Russia di Putin.

Capitolo 2

La Grecia: radici e futuro nell'anima d'Europa

2.1. La fine della *Megali Idea* e l'inizio della resistenza greca

La Grecia è il paese che più di ogni altro può essere utilizzato come esempio per illustrare le contraddizioni del dominante paradigma della modernità europea e le spaccature interne alla stessa. Ripercorrendo la sua storia più recente, dalla resistenza ai giorni nostri, nasce l'interrogativo se la crisi economica e politica che ha colpito il paese da qualche anno, e che tuttora imperversa, sia la conseguenza del fallimento del modello greco di modernizzazione oppure il risultato di una più ampia e generale crisi della dinamica politica ed economica europea¹.

La creazione dello stato nazionale greco si fa risalire al 1831, dieci anni dopo l'inizio della guerra d'indipendenza e tre dopo la celebre battaglia di Navarino², in cui le potenze europee e russe sconfissero le forze ottomane.

Il nuovo stato ellenico mostrò subito forti contraddizioni, con particolare riguardo alla tradizionale struttura amministrativa di autogoverno locale fino ad allora in vigore e al modello di stato centralizzatore moderno, che il primo capo di stato Ioannis Kapodistrias³ tentò di instaurare all'inizio del

¹ Sugli effetti della crisi economica degli ultimi anni che ha colpito la Grecia e sul permanente dibattito sul dualismo tra tradizione e modernità, che interessa ancora oggi il paese, si veda A. Triandafyllidou (ed.), *The Greek crisis and European Modernity. Is Greece a Modern European Country?*, London, Palgrave Macmillan, 2013, p.2.

² La battaglia di Navarino fu un episodio che si verificò durante la guerra d'indipendenza greca con lo scopo di frenare l'intemperanza dei soldati egiziani e vide confrontarsi le flotte egiziane, impegnate a fianco del Sultano nella repressione greca, contro quelle inglesi, francesi e russe. Si veda E. Gurioli, *Torri costiere del Mediterraneo. Storie, popoli, battaglie*, Milano, Gribaudo, 2011, p.207.

³ Nacque a Corfù durante il dominio della Repubblica di Venezia. Compì i suoi studi di medicina, filosofia e legge a Padova. Diede un importante contributo diplomatico per l'indipendenza della Grecia collaborando soprattutto con la Russia degli Zar, di cui divenne Ministro degli Affari Esteri. Dopo essere stato eletto Presidente della Grecia, nel 1827 avviò i tentativi per ottenere il massimo espansionismo territoriale del nuovo Stato e gettò

suo mandato nel 1828. Nel 1831 quest'ultimo fu assassinato e per risollevarlo il paese dal caos in cui era ricaduto fu necessario l'intervento delle grandi potenze occidentali.

La sconfitta dell'esercito greco in Anatolia durante la guerra greco-turca del 1919-1922 frenò l'espansionismo ellenico e indebolì il paese, ponendo di fatto fine alla realizzazione della *Megali Idea*⁴, la piattaforma politica, progettata da leader politici e intellettuali, volta alla riunione di tutte le aree a popolazione ellenica sotto una Grande Grecia con capitale a Costantinopoli, che sarebbe dovuto diventare il centro della nazione Greca-cristiano-ortodossa.

Nonostante tale arresto il territorio si era espanso in maniera esponenziale dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale con l'annessione delle isole Ioniche e della Tessaglia prima, e di grandi aree dell'Epiro, della Macedonia, della Tracia e dell'arcipelago sudorientale poi.

*Although in 1922 the Greeks failed to realize their dream and strategic plan of establishing a Greater Greece, within a period of almost one hundred years since the beginning of the Greek revolution against the Ottoman Turks, Greece by wars against the Turks expanded its territories and the expense of Ottoman/Turks lands. By 1923, the Ottoman Empire was disintegrated and reduced to the modern state of Turkey*⁵.

La decadenza del paese, però, proseguì con l'inizio della seconda guerra mondiale, quando la Grecia fu occupata dalle forze dell'Asse, e durante lo scoppio della guerra civile, protrattasi fino al 1949. Com'era accaduto nel 1831, il destino degli affari pubblici ellenici si dovette incrociare con

le basi per una moderna amministrazione statale. Nel dibattito che affiancò l'indipendenza, si stabilì che la Grecia dovesse diventare una monarchia ereditaria assegnata a una delle dinastie europee regnanti. Kapodistrias era convinto che il paese non fosse ancora preparato per autogovernarsi e diresse un governo di stampo autoritario che ignorò le élites locali, creando così nemici molto influenti. Fu assassinato nel 1831 da Giorgios Constantino Mavromichalis, membro del clan maniota del Peloponneso. Si veda M. Newton, *Famous assassinations in world history*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2014, pp.252-253.

⁴ Gli sforzi di realizzare tale piano strategico cessarono con la sconfitta della Grecia contro i soldati di Atatürk in Asia Minore, al termine della guerra tra i due paesi. Si veda F. Canale Cama, D. Casanova, R. M. Delli Quadri, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Napoli, Guida Editori, 2009, p. 332.

⁵ H. Athanasopoulos, *Greece, Turkey and the Aegean Sea: A case study in international law*, North Carolina, McFarland, 2001, p. 5.

l'azione diplomatica e militare di forze occidentali, in particolare Inghilterra e Stati Uniti.

Quando il Presidente Harry S. Truman, il 12 marzo 1947, decise di lanciare la famosa “*dottrina Truman*” nel Congresso, l'Unione Sovietica aveva appena intrapreso un'importante riduzione dell'Armata Rossa: da dodici milioni di uomini nel 1945 era passata a quasi quattro milioni. La minaccia comunista di fatto era percepita nell'ovest non tanto come conseguenza dell'azione militare, quanto piuttosto come attività sovversiva proveniente dall'interno (per fare un esempio concreto basti pensare al governo della Quarta Repubblica francese che era composto da quattro membri comunisti, tra cui anche il ministro della difesa). Inoltre l'egemonia occidentale nel mondo era minata da ribellioni e campagne di indipendenza nazionale inserite in un'ottica di decolonizzazione, a cui dovettero far fronte, in particolare, i vecchi imperi coloniali. L'impero britannico, la potenza egemone nel Mediterraneo orientale, abolì i finanziamenti militari destinati a Grecia e Turchia nel febbraio del 1947, comportando serie implicazioni in materia di sicurezza nella regione. I successori dei britannici, gli statunitensi, scelsero di contrastare l'influenza comunista con provvedimenti che fecero eco. Infatti, durante un discorso al Congresso, il presidente americano Truman si impegnò a devolvere alla Grecia “fino all'ultimo dollaro necessario” per il controllo del paese e quindi degli scambi esteri, del budget, delle tasse, della moneta e del credito di cui necessitava l'economia ellenica. Inoltre la guerra civile, che afflisse il paese balcanico nell'immediato dopoguerra, impedì l'effettivo controllo del territorio da parte del governo greco e permise una maggiore intromissione da parte di Washington negli affari interni di Atene. A partire da quel momento l'amministrazione USA iniziò a operare in Grecia, nonostante le perplessità di un Congresso prevalentemente isolazionista. Fu, infatti, indispensabile convincere i congressisti che la minaccia sovietica non riguardava la sola Grecia, ma si estendeva anche alla Turchia e, quindi, comportava implicazioni non trascurabili per la sicurezza dell'intera Europa occidentale. Il Piano Marshall fu inaugurato nel giugno del 1947 e la Grecia beneficiò, tra prestiti e sovvenzioni, di tre miliardi di dollari in aiuti economici e militari.

La guerra fratricida, che imperversò in Grecia per quattro anni, aggravò le già precarie condizioni in cui versava il paese. Si calcola, infatti, che dal 1940 al 1949 morirono circa ottocentomila persone, pari a quasi il dieci per cento della popolazione. Il conflitto inoltre può essere considerato un prolungamento delle divisioni che il paese aveva conosciuto già durante la Seconda Guerra Mondiale. C'erano due fronti principali: da una parte la monarchia con il re Giorgio II, sostenuto dal governo di Ioannis Metaxas⁶, dall'altra il Partito Comunista Greco (KKE)⁷ con le sue strutture militari dell'ELAS, Esercito Popolare di Liberazione Nazionale .

Il capo del governo, discusso dittatore di ispirazione fascista, aveva guadagnato l'appoggio della nazione personificando, paradossalmente, lo spirito di resistenza all'Italia di Mussolini, quando aveva risposto *oqi* alle pretese politiche avanzate da Roma. Come replica agli occupanti tedeschi e italiani, nacque nel 1941 la resistenza greca che ruotava intorno all'EAM, la principale organizzazione di ribellione con il compito di raggruppare tutte le forze patriottiche. In realtà il nocciolo duro del fronte costituitosi proveniva dal Partito Comunista che continuava a operare in clandestinità. Infatti il partito di opposizione soffriva la persecuzione del regime e il sopraggiungere dei nemici esterni. Tuttavia il KKE era riuscito a sopravvivere e, sebbene ridotto in numero, aveva invigorito l'azione degli irriducibili, ma non rinunciò, in nome dello spirito patriottico, a tentativi di costituire un fronte comune contro l'invasione straniera. Tale fu l'apertura fatta dal leader comunista Nikos Zakariadis. Egli, infatti, invitò i suoi a non osteggiare le forze governative di Metaxas, ma l'adesione dei militanti fu esigua, l'EAM continuò a perseguire le idee di sinistra e, soprattutto, l'obiettivo di ostacolare il ritorno della monarchia. La questione istituzionale divenne un elemento di ulteriore divisione tra le forze in campo e precluse l'appoggio di movimenti e di strati sociali vicini alla corona.

⁶ Militare e politico greco, primo ministro e dittatore della Grecia dal 1936 fino alla sua morte avvenuta nel 1941. Si veda P. Vereni, *Vite di confine: etnicità e nazionalismo nella Macedonia occidentale greca*, Milano, Booklet, 2004, pp.79-80.

⁷ Kommunistikó Komma Elladas, Partito comunista greco fondato il 4 novembre 1918 con la denominazione di Partito Socialista del Lavoro di Grecia. Si tratta del più vecchio partito sulla scena politica ellenica. Si veda J. S. Koliopoulos, T. M. Veremis, *Greece: The modern sequel. From 1931 to the Present*, London, Hurst & Company, 2002, p. 117.

Nacque nel frattempo, sotto la guida ideologica del Generale Plastiras, politico molto popolare, *venizelista*⁸, l'EDES (Unione Nazionale Democratica Greca).

Tra gli esponenti principali c'era Napoleon Zervas, repubblicano come il movimento appena nato, forte dell'appoggio britannico, ma perseguitato dalla polizia dell'arci-monarchico Metaxas. Le bande di Zervas condussero azioni militari di guerriglia in Epiro sconfinando anche in territorio albanese.

*Altre formazioni minori agirono in varie località e gli uomini dello Special Operations Executive inglese, il servizio segreto che agiva in concorrenza con l'Intelligence Service, e che contava tra gli elementi delle sue missioni intrepidi patrioti e audaci avventurieri, cercavano di orientarsi in questo intricato mosaico di iniziative, e di foraggiare con armi e fondi le formazioni più robuste, ma anche le formazioni più allineate con la politica britannica*⁹.

Il panorama politico ellenico era ulteriormente frammentato dalla presenza del governo in esilio al Cairo. Ne guidava l'azione il liberale E. Tsouderos che operava fondamentalmente per gli interessi del monarca Giorgio II. Il re, infatti, temeva la resistenza e premeva per formare unità militari a lui fedeli che gli avrebbero garantito il ritorno in patria una volta terminata la guerra. Giorgio II confidò nell'appoggio di Churchill e si impegnò a indire un plebiscito riguardo all'assetto istituzionale della Grecia liberata. Nell'agosto del 1943, però, una delegazione con i rappresentanti delle maggiori formazioni della resistenza raggiunse il Cairo, presentando al primo ministro Tsouderos una richiesta per impedire il rientro in Grecia del re. Il governo, seppur con riserve, accolse l'iniziativa nella speranza di evitare sanguinosi disordini, ma la situazione, resasi inizialmente sfavorevole al re, fu capovolta dall'intervento inglese che, dando fiducia al monarca, impedì al governo greco in esilio di fare concessioni ai delegati

⁸ Il Venizelismo fu uno dei principali movimenti politici greci del XX secolo noto per il suo spiccato anti-monarchismo, il cui nome deriva da Elefthérios Venizelos, uno dei più importanti uomini politici della Grecia moderna. Si veda E. Thomopoulos, *The history of Greece*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2012, p.192.

⁹ M. Cervi, *Dove va la Grecia? Dal colpo di stato al referendum*, Milano, Mursia 1968, p.89.

della resistenza. La monarchia rappresentava, quindi, un elemento di divisione alla vigilia della liberazione della Grecia e altrettanto frammentate erano le forze elleniche che operavano fuori dal paese. Churchill, con la sua caparbia, puntò tutto sulla monarchia, e smarcandosi dall'*élite* politica greca del Cairo, fece ricorso all'uomo nuovo che ebbe un ruolo cruciale nelle future vicende della storia del paese, Giorgio Papandreu. Quest'ultimo assunse, a fine aprile del 1944, la carica di primo ministro del governo greco in esilio. Portato in Egitto dai britannici in maniera rocambolesca, la sua fuga coincise con la crescente fragilità degli occupanti tedeschi.

Il nuovo leader ellenico, strettamente fedele all'alleato inglese, condannò l'operato dell'EAM-ELAS, che guadagnava sempre più terreno sul fronte della resistenza sotto la guida di leader militari di indubbia qualità come Aris Velukiotis, e si apprestò a incontrare il 17 maggio 1944 i rappresentanti del *maquis* greco con l'obiettivo di formare un governo di unità nazionale.

2.2.Liberazione e Guerra civile

A partire dall'agosto del 1944 le truppe tedesche lasciarono la Grecia e sia le forze della resistenza che gli inglesi non infierirono sulla loro ritirata. I sovietici sapevano che il paese sarebbe finito sotto l'influenza occidentale, ma in cambio sapevano che avrebbero potuto agire liberamente nei Balcani, in Bulgaria e in Romania.

Gli accordi di Caserta, stipulati nel settembre 1944 fra rappresentanti delle forze armate alleate, dai capi militari Zervas dell'EDES e Sarafis dell'ELAS e da altre formazioni greche, ai quali partecipò anche l'estrema sinistra insieme al governo, prevedevano la consegna del potere al generale inglese Ronald M. Scobie, comandante supremo delle truppe britanniche in Grecia. Tra i compiti dell'ufficiale rientrava quello di controllare qualsiasi iniziativa, comprese quelle partigiane, che intendevano impadronirsi del potere.

L'ELAS intraprese dure rappresaglie nel Peloponneso, mentre il 18 ottobre sull'Acropoli, all'arrivo del governo greco di ritorno dall'esilio, fu issata la bandiera nazionale. Tale evento fu assistito, seppur marginalmente, dagli inglesi, che con le loro forze esigue erano in grado di controllare solo i maggiori centri e la capitale. Essi iniziarono a sostenere il ritorno del re e dettero il via a un'aggressiva campagna anticomunista. I partigiani, però, predominavano nel paese tranne in alcune aree dell'Epiro, a Corfù e ad Atene. Il nordovest della Grecia era prevalentemente sotto il controllo dell'EDES, ormai dichiaratamente monarchica, e ad Atene aveva preso piede l'Organizzazione X, profondamente anticomunista, guidata dal colonnello Grivas, che in futuro avrebbe capeggiato la rivolta antibritannica a Cipro.

Gli accordi di Caserta si dimostrarono insufficienti per frenare la frattura irreparabile che si stava creando nel paese, da una parte l'EAM e dall'altra le forze regolari greche filo monarchiche caratterizzate da un nazionalismo esasperato.

La Grecia fu così travolta da un ciclone di terrore. I partigiani procedettero con esecuzioni nei confronti dei collaborazionisti, mentre nella capitale si verificò un'inopportuna indulgenza verso questi ultimi a dispetto di una severa intransigenza contro i comunisti. Il generale Scobie, dal canto suo, suggeriva di bloccare definitivamente l'avanzata dell'estrema sinistra e Papandreu si sforzava di trovare un equilibrio di stampo liberale e filo occidentale.

Da parte sua Churchill, che aveva investito tante energie nelle trattative con Stalin, era consapevole dell'importanza di una Grecia amica e pressava per la restaurazione monarchica.

Sul piano economico Atene soffriva di una drammatica inflazione dovuta alla svalutazione della moneta (rispetto al 1941 la moneta era aumentata di oltre cinque milioni di volte) e necessitava di un urgente intervento di assestamento. La capitale fu paralizzata da scioperi e dimostrazioni a cui la polizia rispose con ferocia, provocando sanguinosi incidenti e un tragico bilancio di morti. I fatti di Atene portarono alle dimissioni di sei ministri dell'EAM e allo scoppio ufficiale della crisi che già era percepita da tempo. L'imminente guerra civile in cui il paese stava per entrare avrebbe potuto

essere evitata senza le azioni provocatorie delle forze dell'ordine e con una migliore valutazione da parte dell'EAM, che avrebbe dovuto tener conto del desiderio di quiete della popolazione.

Il 20 dicembre 1944 i britannici passarono alla controffensiva: le truppe di sua maestà riconquistarono Salonicco lamentando più di duecento caduti a fronte di settantacinquemila uomini schierati. L'ELAS, invece, contava quasi duecentomila guerriglieri con perdite nettamente superiori alla controparte.

Il paese si trovò così diviso in due, dando inizio alla prima fase della guerra civile che durò trentatré giorni e terminò con l'accordo di Varkiza¹⁰, firmato a febbraio del 1945, che prevedeva la cessazione delle ostilità, la consegna delle armi da parte dell'ELAS e il suo scioglimento, in cambio di garanzie di impunità per i capi dei rivoltosi da parte del governo.

Il risultato fu disatteso e gli intransigenti continuarono gli scontri che provocarono numerosi morti, tra cui anche il celebre comandante Aris Velukiotis, ucciso nel giugno del 1945 dalla guardia nazionale, la cui testa mozzata fu portata a Trikkala, dove rimase a lungo esposta, in segno di ammonizione. Il gesto fu simbolo della ferocia con cui agivano le forze governative.

La sinistra denunciò il fallimento dell'accordo di Varkiza in una nota inviata alle rappresentanze estere, affermando che circa ventimila militanti erano stati arrestati e più di cinquecento eliminati. Il governo, dal canto suo, rispose che gli uomini dell'ELAS erano responsabili delle sevizie e mutilazioni di circa diecimila ostaggi.

Il re aveva fatto ritorno, forte di un referendum a lui favorevole con quasi l'80% dei voti, mentre il Partito Comunista, fuorilegge, si stringeva intorno al nocciolo duro desideroso di rivoluzione.

Il KKE cominciò così a godere dell'appoggio di Stalin che, dopo un'iniziale titubanza nel fornire assistenza ai partigiani greci, decise di rompere i patti sulle sfere di influenza concordate con Churchill, dando ogni possibile aiuto ai comunisti greci.

¹⁰ L'accordo, imposto in previsione di un referendum nazionale sul futuro governo, determinò una situazione di caos lasciando di fatto il paese in mano a milizie di destra, sulle quali il governo non esercitava alcun controllo. Si veda, I. Buruma, *Anno Zero. Una storia del 1945*, Milano, Mondadori, 2015, sez. XI.

Il movimento insurrezionale degli *andartes* crebbe sotto la guida militare di Markos Vafialis e quella politica di Nicolas Zacariadis, segretario del KKE. I paesi confinanti, in primis Jugoslavia e Albania, sostennero in maniera sistematica ed efficace i ribelli, spesso accusati dalla destra ellenica di perseguire gli interessi dei due paesi confinanti.

Sul campo opposto, il terrore dell'estrema destra, armata dai tedeschi, continuava a rendere impossibile la vita democratica del paese sfruttando la complicità delle forze dell'ordine.

In questo contesto la sinistra poteva contare solo sull'appoggio dei movimenti comunisti stranieri per fermare la persecuzione messa in atto nei suoi confronti.

Markos, quarantenne originario dell'Asia Minore e comunista di vecchia data con ottime capacità militari e realismo politico, agiva sulla frontiera greco-albanese-jugoslava. Fu proprio in questa regione, nei dintorni del Lago di Prespa, che insediò il cosiddetto governo della montagna, protetto da tredicimila uomini dell' "esercito democratico".

Il 31 marzo 1946 ebbe inizio la seconda fase della guerra civile nella quale la guerriglia operò con brevi incursioni, evitando lo scontro frontale con la guardia nazionale che, a sua volta, riportò scarsi risultati.

Sul fronte governativo le circostanze accrebbero il sentimento anticomunista di figure come Pattakos e Papadopoulos. Una commissione internazionale tentò, con scarsi risultati, di arginare la crisi politica, mentre al potere salì il generale Zervas. Quest'ultimo incrementò la repressione nei confronti della sinistra inasprendo l'odio soprattutto dopo l'assassinio di un importante esponente comunista a Salonicco il 23 marzo 1947. La tensione era destinata a salire con la morte del re Giorgio II a cui succedette il fratello Paolo, che chiese aiuto agli Stati Uniti per fermare la criticità della situazione. In risposta Truman concesse un'ampia assistenza economica in virtù della sua politica di contenimento.

I partigiani, istruiti in campi albanesi e jugoslavi, replicarono con la creazione di un "governo provvisorio della Grecia libera" avvenuta il 23 dicembre 1947.

Finché l' "esercito democratico" agiva secondo i criteri della sorpresa e della rapidità, la sua azione otteneva notevoli successi. Diveniva invece fallimentare quando venivano prese d'assalto cittadine di una certa importanza (Florina, Konitza, Kastoria, Grevena) dove guarnizioni solide riuscivano a infrangere gli attacchi ribelli fino al giungere dei rinforzi¹¹.

Per colpire l'avanzata della guerriglia, i consiglieri americani, subentrati ai britannici a sostenere il governo ufficiale, suggerirono a quest'ultimo di attuare misure severe nei confronti degli avversari politici, in particolare dei sostenitori della sinistra. Fu proibito lo sciopero, soppresso l'organo di stampa del Partito Comunista e furono effettuate epurazioni nell'amministrazione pubblica. Gli americani organizzarono intorno al generale Van Fleet le truppe della controguerriglia, sfruttando le fratture che nel frattempo si erano create nel campo degli insorti.

A causa del conflitto tra Tito e Stalin, che vide il primo conciliarsi con l'Occidente, i comunisti greci persero il sostegno dell'Unione Sovietica e videro calare la forza del movimento. Le ostilità tra i due leader ebbero ripercussioni anche all'interno del KKE. Markos, formato politicamente nei pressi di Belgrado, sosteneva che l'aiuto jugoslavo fosse di vitale importanza per la causa ellenica; Zakariadis, invece, preferiva il vigore staliniano, contestando inoltre anche la strategia militare da seguire.

I due, infatti, entrarono in contrasto sulle modalità con cui gli *andartes* dovevano affrontare l'esercito greco: Markos era l'uomo della guerriglia, mentre Zakariadis, uscito vincitore dalla disputa, suggeriva azioni militari basate sull'accerchiamento delle città.

La tattica adottata dal leader politico della sinistra risultò fallimentare, portando i nazionalisti a riprendersi le province e a spingere i guerriglieri ad annunciare il cessate il fuoco il 16 ottobre 1949.

Il bilancio della guerra civile contava tra le forze regolari circa quindicimila morti, mentre tra i partigiani le vittime furono approssimativamente quarantamila e i feriti ottantamila. Furono, inoltre, assassinati cinquemila civili e imprigionati altri quarantamila sostenitori della sinistra.

¹¹ M. Cervi, *op. cit.*, p.107.

Una delle principali cause del fallimento della resistenza fu dovuta alla scarsa preparazione politica dei dirigenti greci, in gran parte di formazione stalinista, ai quali, diversamente da quelli jugoslavi, mancò un'adeguata capacità di manovra, determinata anche dalle pesanti interferenze dei britannici nel paese¹².

Al termine del conflitto l'economia del paese era in condizioni disastrose. Oltre al crollo delle infrastrutture, i due settori che subirono maggiori danni furono l'agricoltura e il commercio navale che erano al collasso e costrinsero gran parte della popolazione a emigrare verso altri paesi.

Il piano Marshall destinato alla Grecia prevedeva circa cinquecento milioni di dollari, dei quali quasi il 90% fu impiegato per risollevare il paese dalle rovine della guerra civile, che, inoltre, lasciò pesanti strascichi di odio interno che, oggi, non sono stati ancora interamente sanati.

2.3. La faticosa ricostruzione politica del paese

La Grecia divenne, in questo modo, il primo teatro di battaglia della Guerra Fredda in Europa e la politica americana nei confronti del paese determinò, di conseguenza, l'aumento delle tensioni tra i due blocchi.

Inizialmente Washington nutriva ambizioni liberali per il futuro politico di Atene e, coerentemente, vedeva nella figura del re un ostacolo per la ricostruzione democratica del paese.

Il controllo dello spazio greco è stato all'origine della dottrina Truman e della Guerra Fredda. Finché durava la tensione tra est e ovest la Grecia poteva contare sull'appoggio degli alleati. Atene modernizzava l'economia e la società, in cambio manteneva basi militari e partecipava alla difesa del mondo libero. Così il fattore geopolitico spiega

¹² Le mire di Churchill alla dissoluzione dell'ELAS comportarono danni non solo al partito comunista stesso ma anche a tutto l'ordinamento democratico greco, basato sul movimento di liberazione con cui il partito si era identificato quasi interamente. Si veda G. Vaccarino, *La Grecia tra Resistenza e guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 313.

almeno in parte la prosperità economica –il “miracolo economico” greco. L'inconveniente di quella situazione fu lo sviluppo da parte della Grecia di un atteggiamento di passività sul piano economico, quasi che il ruolo geostrategico le offrisse una “rendita di posizione” che la dispensava dallo sforzo di modernizzare la propria economia. La posizione geopolitica è stata “l'oro nero” dei greci¹³.

Col passare del tempo, e con la crescita delle ostilità con l'Unione Sovietica, la Grecia assunse un ruolo di baluardo contro l'espansione comunista e le sue istituzioni furono pensate in funzione di questo scopo. Anche il Generale James Van Fleet, capo della missione militare statunitense in Grecia, espresse la sua preferenza per un governo autoritario. In quest'ottica, dunque, avvennero le dimissioni del primo ministro Sofocle Venizelos nel marzo 1950 a seguito di una specifica richiesta pervenuta dall'ambasciatore americano.

Nel giugno dello stesso anno il Generale statunitense comunicava al re Paolo la sua predilezione verso un forte governo sotto la guida del feldmaresciallo Alexander Papagos, già comandante capo delle forze governative durante la guerra civile.

Infatti la guerra intestina tra i greci, oltre alla sofferenza e alla distruzione, determinò anche il controllo esterno del paese in quanto la vittoria dei nazionalisti sulle forze di sinistra fu possibile soltanto grazie all'ausilio militare e diplomatico americano.

Furono tre gli aspetti che in particolar modo facilitarono la presenza americana nel processo politico-decisionale ellenico: l'interesse strategico nel limitare la minaccia sovietica e balcanica; la necessità di un aiuto economico per finanziare la ricostruzione del paese; il peso politico dell'*endorsement* americano degli anni Cinquanta.

L'intervento dell'ambasciatore americano Peurifoy si verificò anche tramite il consenso all'adozione del sistema maggioritario, giudicato come una garanzia di stabilità dallo stesso diplomatico. Il meccanismo elettorale portò, come previsto, al successo di Alexandros Papagos che, con il suo *Ellinikos Sinagermos*, Partito Conservatore, si assicurò il 49% dei voti nelle elezioni del 1952. Il successo del maresciallo ebbe un effetto politico così

¹³ G. Prévélakis, *I Balcani*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 100.

travolgente da spiazzare le stesse intenzioni statunitensi dal momento in cui Papagos, fervente nazionalista, ambiva apertamente all'unione con Cipro, noncurante dei danni che ciò avrebbe causato alle relazioni tra Grecia e Turchia, alleate della NATO, i cui rapporti, dal Trattato di Losanna in poi, si erano finalmente distesi dopo decenni di ostilità¹⁴.

Nonostante la figura di Papagos diventasse sempre più imprevedibile e meno controllabile del suo debole predecessore Nicolaus Plastiras, la reazione americana all'*enosis*¹⁵ non fu inizialmente contraria. Tuttavia il governo continuò a eseguire fedelmente le istruzioni di Washington in materia di politiche economiche, militari e di polizia.

Il 4 ottobre 1955 morì Papagos e con lui finì anche il suo progetto politico, lasciando spazio all'ascesa di Costantino Karamanlis¹⁶ e alla sua nuova formazione di destra, ossia l'Unione Nazionale Radicale (ERE). Karamanlis, avvocato figlio di un maestro di scuola macedone, aveva quarantotto anni quando prese le redini del governo. Era noto per la durezza con cui si approcciava ai suoi collaboratori, insensibile ai problemi sociali e intollerante nei confronti dell'opposizione. Inoltre la sua invalidità fisica (era affetto da una grave sordità) lo rendeva all'apparenza inappropriato a ricoprire tale ruolo. Proprio in virtù di queste caratteristiche era una figura utile alla corona in quanto più inesperto e, quindi, più facilmente manovrabile.

Durante i suoi primi otto anni al potere l'esecutivo di Karamanlis, in quanto esponente di destra, godette regolarmente del sostegno dei militari, sviluppando un certo autoritarismo, senza tuttavia ricorrere a significativi metodi repressivi nei confronti della stampa o delle opposizioni. Il suo regime fu, inoltre, macchiato da casi di favoritismo e corruzione con

¹⁴ A seguito del Trattato e, per circa trent'anni fino alla questione di Cipro, le relazioni tra Grecia e Turchia furono relativamente pacifiche. La mancanza di aperte ostilità portò grandi benefici a entrambe le nazioni che, nel 1952, divennero membri della NATO. Si veda A. Haralambos, *op. cit.*, p. 6.

¹⁵ *Enosis* (dal greco, unione) è un'espressione che sta a indicare il processo di unione di tutte le terre della nazione ellenica. In particolare, è utilizzata in riferimento all'unificazione di Cipro alla Grecia durante la dominazione coloniale britannica dell'isola e si è trasformata in un'idea politica e in un obiettivo della diplomazia greca; si veda P.W. Wallace, A. G. Orphanides, *Sources for the History of Cyprus: Enosis and the British: British official documents, 1878-1950*, Institute of Cyprus Studies, University at Albany, State University of New York, 2004, p. 216.

¹⁶ Primo ministro greco dal 1955 al 1963 e dal 1974 al 1980 e Presidente della Repubblica Ellenica dal 1980 al 1985 e dal 1990 al 1995.

inevitabili ripercussioni sulle classi medio-basse. La politica estera invece fu affidata al ministro Averoff, figura di notevole prestigio che ebbe una condotta estremamente leale nei confronti degli Stati Uniti e della NATO.

La maggioranza assoluta (nelle consultazioni elettorali del 1958 riscosse il 41% del consenso, che salì al 51% nel 1961) sembrava aver reso invincibile il premier, invece fu proprio allora che cominciò la sua decadenza, in concomitanza con la nascita dell'Unione Nazionale Progressista di Centro guidata da Papandreu e Sofocle Venizelos, che assemblava un arco assai vasto di partiti politici.

L'Unione rassicurava la monarchia escludendo dalle sue fila elementi della sinistra estrema, che avevano creato l'EDA, e reclutando al loro posto figure importanti tra i moderati. Il partito di Papandreu, quindi, rappresentò agli occhi di re Paolo un'utile alternativa all'ormai ingombrante figura di Karamanlis.

Anche per l'America kennediana Papandreu rappresentava un modo brillante per tranquillizzare i timori di Washington sul possibile consolidamento dell'autoritarismo in Grecia. Gli attriti tra la corona e Karamanlis si verificarono con frequenza tra quest'ultimo e la regina Federica per via del "fondo della regina", un'organizzazione benefica finanziata dalla tassazione pubblica su determinati consumi e accusata dal primo ministro di fare pubblicità con i soldi dei contribuenti. Inoltre erano giudicati eccessivi i costi di mantenimento della casa reale che si aggiravano intorno ai quattrocento milioni di dollari l'anno, cifra importante per un paese piccolo e arretrato come era la Grecia di quegli anni. Incuranti della frattura creatasi, il re e la regina continuarono a fomentare l'inimicizia del governo, prestando attenzione alle accuse di brogli rivolte dall'Unione di centro a Karamanlis. In sintesi i reali pensarono che con l'ascesa dell'Unione di centro avrebbero potuto continuare a regnare nel paese, rendendosi in tal modo garanti di una Grecia liberale e senza estremismi.

La coalizione di Papandreu era riuscita abilmente a sottrarre numerosi componenti dalle schiere dell'EDA, la Sinistra Democratica Unificata, ovvero il partito che aveva preso l'eredità del KKE ormai da tempo illegale. L'EDA, nonostante mantenesse una forte identità progressista, assorbì

anche il malcontento di voci non propriamente comuniste. Divenne, in generale, l'espressione del popolo della sinistra, spesso tenuto al margine della politica nazionale. Tra gli uomini di spicco si possono menzionare Ilias Iliou e, soprattutto, il macedone Ioannis Passalidis, ex dirigente dell'EAM e tra i fondatori del Partito Socialista greco.

L'ala dura del KKE, invece, rimase nell'ombra soffrendo le purghe attuate dalle autorità, come nel caso di Manoli Glezos, impossibilitato a diventare parlamentare perché condannato per spionaggio, un'accusa frequente contro l'estrema sinistra negli anni della repressione.

L'EDA riuscì a conseguire un ottimo risultato elettorale nelle elezioni del 1958, quando arrivò a sfiorare il 25% dei voti superando il Partito Liberale di Sofocle Venizelos.

Con la nascita dell'Unione di centro, la nuova legge elettorale che diede a Karamanlis il primato, fece sì che la sinistra, pur confermandosi terza forza, subisse un calo nelle preferenze di dieci punti arrivando al 15% dei voti.

A metà degli anni Sessanta il panorama politico greco vedeva Karamanlis alla guida del paese, ma osteggiato dalla monarchia e dal suo stesso partito, oltre che dall'opposizione. La sua popolarità continuava a calare a scapito dell'ascesa di Giorgio Papandreu.

L'episodio che infiammò la situazione del paese degli anni Sessanta fu l'uccisione in circostanze alquanto misteriose del deputato dell'EDA Grigoris Lambrakis¹⁷, una specie di caso Matteotti in versione ellenica.

2.4. I colonnelli e la sospensione della Democrazia

La pressione sul governo costrinse Karamanlis alle dimissioni e alla sua sostituzione con Panayotis Pipinellis, membro del suo stesso partito, che,

¹⁷ Sulla vicenda si consiglia la visione del film "*Z- L'orgia del potere*" di Costas Gavras, ispirato all'omonimo romanzo dello scrittore Vasilis Vasilikos che, con la sua visione satirica sulla politica greca, il suo umorismo sprezzante e l'inquietante finale, sottolinea il senso di indignazione nei confronti della Dittatura dei colonnelli, al potere in Grecia nel momento in cui furono girate le riprese della pellicola.

eseguendo il dettame del monarca, approvò la nuova legge elettorale e cedette al Presidente della Cassazione, Mavro Michalis, il potere di formare un governo di servizio.

Le elezioni, tenutesi poi il 3 novembre 1963, videro l'Unione di centro primeggiare sull'ERE con 138 seggi contro i 132 dei conservatori. Papandreu, non avendo la maggioranza assoluta, rifiutò di coalizzarsi con l'EDA e aspettò la nuova tornata elettorale del 16 febbraio 1964 per assicurarsi la guida del Parlamento con 171 seggi.

Il nuovo primo ministro divenne, quindi, Giorgio Papandreu e uno dei primi provvedimenti fu l'assegnazione dell'incarico di ministro alla presidenza del consiglio al figlio Andrea Papandreu, il futuro fondatore del Partito Socialista ellenico PASOK, mossa che premonì l'ascesa al potere di una delle dinastie politiche più importanti della Grecia.

Il governo dell'Unione di centro cercò di innovare la vita pubblica del paese stremato dalla divisione ideologica e dalla prepotenza delle autorità. Questa tendenza apparve preoccupante agli occhi delle *élites* economiche e militari che si mossero per osteggiarla.

La casa reale, nel frattempo, si rinnovò e, dopo la morte di re Paolo avvenuta il 6 marzo 1964, salì sul trono Costantino II, ventiquattrenne, più popolare per le cronache rosa e sportive (aveva conquistato un oro olimpico di vela a Napoli nel 1960) che per la gestione degli equilibri politici del paese. Costantino II era stato educato in un ambiente di alta borghesia, lontano dal suo popolo che non conobbe mai fino in fondo, mentre era in grado di controllare l'attività del governo grazie al ministro della difesa, Pietro Garufalias, importante imprenditore (proprietario della Fix, la birra più popolare in Grecia) che era anche la sua pedina in seno all'esecutivo.

La rottura tra i conservatori e il nuovo corso politico seguito da Papandreu, iniziò ad assumere dimensioni preoccupanti con l'inizio dell' "affare Aspida"¹⁸, legato alla natura *putschista* che caratterizzava le forze armate greche tentate dalla creazione di società segrete.

¹⁸ Complotto organizzato nel 1965 da militari di stampo marcatamente liberale, simpatizzanti dell'Unione di Centro, per rovesciare la monarchia, al culmine di un conflitto tra quest'ultima e il primo ministro Papandreu. I membri dell'organizzazione che dette vita al complotto si dovevano sottoporre a un giuramento di iniziazione con il quale promettevano di assistersi a vicenda, di lottare per i diritti democratici e di mantenere l'esercito con caratteristiche nazionali e libero da influenze della destra straniera. Vero

In particolare, l'organizzazione IDEA (Lega sacra degli ufficiali greci) fu un esempio del settarismo anticomunista che guidava la classe militare ellenica. I membri di tale nucleo nel corso degli anni non vennero mai ostacolati dai governi ufficiali, al contrario furono agevolati, e fu solo con Papandreu che nel 1964 si venne a conoscenza dell'esistenza, ormai ventennale, di IDEA. Con la guida dell'Unione di Centro crebbe l'agitazione tra i capi delle forze armate e il governo, che da parte sua tentò di penetrare con i suoi uomini nei posti chiave dell'esercito.

La paura di un complotto rivoluzionario all'interno dell'esercito portò alla chiamata in giudizio di ventotto ufficiali, diciotto dei quali, il 16 marzo 1967, poco prima del colpo di stato, furono condannati a pene severe, fino a diciotto anni di reclusione. Nei loro confronti venne, però, concessa l'amnistia da parte di Papadopoulos, consapevole della pretestuosità delle accuse e della durezza delle condanne.

I rapporti tra il primo ministro e il re si fecero, di conseguenza, sempre più incrinati, specie dopo le pretese da parte di quest'ultimo di designare il nuovo ministro della difesa, un atto contro il sistema e la stessa costituzione greca. Ciò portò alle dimissioni di Papandreu, il cui successore fu Giorgio Athanassiadis Novas, designato dallo stesso re, membro dell'Unione di centro, deputato di Lepanto e presidente dell'Accademia della Grecia.

La sua nomina coincise con uno dei momenti più burrascosi della storia greca, mentre ad Atene le proteste erano frequenti.

In breve tempo, infatti, Novas fu isolato, in quanto le opposizioni contavano su trentasei voti in più rispetto al governo, sostenuto dall'ERE e dai traditori papandreisti, in totale ventisei, e sostituito da un altro componente dell'Unione, Elias Tsirimokos, personaggio molto ambizioso.

Con queste mosse efficaci re Costantino volle dimostrare la propria sfiducia solo nei confronti di Papandreu, non verso il partito intero.

Il governo lampo di Tsirimokos cadde dopo soli ventisette giorni. Il malcontento popolare ormai era divenuto insostenibile, le manifestazioni e i comizi erano all'ordine del giorno, e la monarchia era messa in discussione

scopo dell'affare Aspida fu quello di colpire Andrea Papandreu, artificiosamente coinvolto nella faccenda, e portare il padre Giorgio a una scelta tra il figlio e la solidità della propria coalizione. Si veda S. Draenos, *Andreas Papandreou: The Making of a Greek Democrat and Political Maverick*, London, I.B. Tauris, 2012, p.282.

sia dall'estrema sinistra che da alcuni membri dell'Unione di centro capeggiati da Andrea Papandreu.

Fu con l'avvocato ed economista Stefano Stefanopulos che il governo trovò un provvisorio assestamento, anche se durante la sua carica, durata dal settembre 1965 al dicembre 1966, si susseguirono numerosi scioperi, invettive da parte della stampa e annunci di complotti.

Un accordo tra Giorgio Papandreu e Panayotis Kanellopulos fece cadere il governo di Stefanopulos e i due dettero il loro appoggio al governatore della banca di Grecia Paraskevopulos.

Fu la destra, però, a far fallire l'accordo che provocò irrimediabilmente la caduta di Paraskevopulos il 30 marzo 1967 e ristabilì un clima di agitazione.

In tale situazione re Costantino avrebbe voluto la costituzione di un governo di Unione Nazionale, con la partecipazione dell'Unione di Centro e dell'ERE, così da assicurare la stabilità fino all'indizione di nuove elezioni.

Papandreu e Costantino si riunirono per discutere della situazione. Il primo chiese la costituzione di un governo provvisorio che indicasse le elezioni entro quarantacinque giorni, la chiusura del caso Aspida, attraverso la concessione di una larga amnistia politica agli ufficiali ritenuti coinvolti, e, infine, la risoluzione della questione relativa ad Andrea Papandreu, incriminato per alto tradimento dal procuratore Kollias. Il vecchio Papandreu, inoltre, annunciò la propria opposizione a un governo dell'ERE e, al tempo stesso, escluse la formazione di un fronte popolare allargato ai comunisti,

A seguito della mancata presenza da parte di Papandreu a una riunione indetta da Costantino, quest'ultimo consegnò il governo a Kanellopulos, il quale però, consapevole di essere in minoranza, sciolse la Camera in accordo con lo stesso re e fissò nuove elezioni.

La dittatura stava cominciando a incalzare, trasformandosi di lì a poco in realtà.

Nell'evoluzione degli avvenimenti ebbe un ruolo importante Andrea Papandreu, colpevole di aver sottovalutato le voci di un imminente colpo di stato e pregiudicandosi dal punto di vista politico con la frequentazione di personaggi scomodi senza la minima discrezione. Fu, quindi, anche a causa della sua noncuranza che il colpo di stato divenne più semplice.

In molti ritennero che un'altra grave negligenza del politico fu quella di non approfittare dei vantaggi determinati dalla sua cittadinanza americana e dal particolare legame con gli Stati Uniti, dove aveva vissuto per molti anni, esprimendo al contrario spesso critiche pubbliche all'azione americana¹⁹. Come quando, alla vigilia delle elezioni del 1967 il giovane Papandreu dichiarò che la Grecia aveva bisogno di una maggiore indipendenza da Washington all'interno della NATO.

Già dalla fine del 1966 si era formato un gruppo di ufficiali, capeggiato dal colonnello Georgios Papadopoulos e al quale appartenevano anche il brigadiere Stylianos Pattakos e il colonnello Nikolaos Makarezos.

I tre militari, senza aver messo al corrente i loro superiori, applicarono un piano di emergenza denominato "*Prometheus*" per scongiurare l'avanzata comunista, che avrebbe dovuto essere attivato in caso di gravi disordini interni.

Il 21 aprile del 1967 i golpisti entrarono nella sede dello Stato Maggiore dell'Esercito e annunciarono all'allora comandante in carica, Georgios Spantidakis, il colpo di stato. Poco dopo occuparono il Ministero della Difesa e procedettero all'arresto di politici del governo, di sindacalisti e di migliaia di cittadini sospettati di essere di sinistra e ritenuti pericolosi per l'ordine pubblico.

Il primo ministro deposto dai colonnelli, Kanellopulos, lasciò una dichiarazione nella quale affermò che gli stessi avevano usato la presunta imminenza di una presa di potere dei comunisti come giustificazione per l'azione e lamentava la mancanza di libertà di espressione a seguito del *coup d'état*. In risposta, i colonnelli misero Kanellopulos agli arresti nella propria abitazione.

The coup of 21 April 1967, which prevented the Papandreu from winning the impending elections, was greeted by the American with undisguised relief. The Colonels who had staged the coup over the heads of their superiors were breed of extreme right-wingers who

¹⁹ È plausibile ritenere che questo atteggiamento ostile possa aver determinato un'inerzia da parte del governo americano durante il successivo colpo di stato. Sul piano internazionale non vi è dubbio che la Giunta militare abbia goduto del sostegno ufficiale statunitense politico, economico e militare. Tale posizione è stata riconosciuta anche dall'ex presidente americano Bill Clinton in visita ad Atene nel 1999. Si veda M. Lacey, *Clinton try to subdue Greeks' anger at America*, in "The New York Times", 21 novembre 1999, p. 6.

*in the early 1950s had identified with Papagos in his quarrels with King Paul. Their credentials included little besides skills in matter of intelligence and propaganda, and their instant, utterly fictitious justification of the coup was that it had prevented an imminent Communist take-over*²⁰.

Fu imposta la legge marziale, la censura preventiva della stampa, il coprifuoco in tutto il paese e migliaia di dissidenti, politici e studenti universitari che si opposero al regime, vennero incarcerati e brutalmente torturati²¹.

Nell'autunno del 1967 il re si preparò per un contro attacco recandosi a Salonicco che, a livello militare, era controllata da un generale fedele alla casa reale.

Nello stesso periodo, però, avvenne un fatto molto importante a Cipro: il generale Grivas aveva provocato una strage di turco-ciprioti che determinò forti reazioni da parte della Turchia consistenti nella minaccia di uno sbarco militare sull'isola, qualora non fosse stata garantita la salvaguardia della popolazione turcofona.

Papadopoulos, grande sostenitore dell'annessione di Cipro alla madrepatria, vedeva sempre più lontana la riuscita di tale risultato.

Le settimane successive furono caratterizzate da continue trattative per placare gli animi che, successivamente, si conclusero con il dissolversi del fermento dell'*enosis*.

In questo contesto fece risentire la sua voce Costantino Karamanlis, esule a Parigi, il quale, in un'intervista rilasciata al giornale "Le Monde", dichiarò che i colonnelli, che a livello internazionale non erano ben visti, avrebbero dovuto allontanarsi dal potere il prima possibile.

Il re, forte dell'appoggio della marina, dell'aviazione e del terzo corpo di armata, era convinto che la sua azione sarebbe andata a buon fine. Ma non fu cauto. Aveva menzionato al primo ministro Kollias l'eventualità di un capovolgimento della situazione creatasi.

²⁰ J. S. Koliopoulos, T. M. Veremis, *op.cit.*, p.300.

²¹ Si calcola che durante i sette anni di dittatura ci siano stati oltre 7.800 detenuti ed esiliati politici, dieci tribunali militari speciali costituiti appositamente per contrastare ed eliminare i dissidenti, trentasette carceri con detenuti politici in tutto il paese e ottantatré luoghi di detenzione, torture, isolamento ed esilio. Si veda G. Laschi (ed.), *Memoria d'Europa. Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 94.

Quando il re si rese conto che il piano si sarebbe rivelato fallimentare, fece convocare d'urgenza il primo ministro per raggiungerlo al nord e i due, insieme alla famiglia del sovrano, si imbarcarono su un aeroplano per lasciare la Grecia con destinazione Roma. Papadopoulos nominò reggente Zoitakis, comandante del terzo corpo d'armata, e il secondo a sua volta, il 13 dicembre 1967, nominò l'altro primo ministro.

Dal suo esilio re Costantino chiarì la situazione dal proprio punto di vista affermando di voler tornare il prima possibile in terra ellenica, ma esclusivamente a condizione che vi fossero ristabilite le regole democratiche:

A causa dei negoziati in corso io ho mantenuto il silenzio fin dalla mia partenza dalla Grecia. Ma gli avvenimenti sono tali che io ritengo necessario chiarire la mia posizione al mio popolo e al mondo. Desidero tornare in Grecia. Io devo avere l'assicurazione che il mio paese sia nuovamente sulla strada della democrazia parlamentare. Non mi opposi apertamente agli eventi del 21 aprile perché se lo avessi fatto ci sarebbe stato uno spargimento di sangue. Io non lasciai la Grecia in quel periodo perché speravo che, rimanendo, sarei riuscito a convincere quelli che avevano preso il potere a riportare il paese alla democrazia in un tempo breve. Di fronte a questa situazione rivoluzionaria io detti loro la possibilità di convalidare le intenzioni manifestate. Ma mentre i mesi passavano fu chiaro che vi era una deviazione dalle loro intenzioni. Decisi allora di agire, ma non ebbi successo. Rimane mio dovere restaurare la vita parlamentare in Grecia²².

Il re proseguiva dichiarando che sarebbe ritornato in Grecia come capo dello Stato solo se il governo in carica avesse fissato un termine per far tornare il paese alla democrazia mediante, tra le altre cose, la pubblicazione di una nuova Costituzione.

I colonnelli soddisfecero formalmente le pretese del sovrano: il 22 dicembre dello stesso anno presentarono il primo progetto di Costituzione e garantirono che la popolazione sarebbe stata chiamata a votare per l'elezione dei suoi deputati.

Il 13 agosto 1968 il regime subì un primo attacco. Nei confronti del colonnello Papadopoulos, infatti, fu ordito un attentato che non ebbe

²² M. Cervi, *op. cit.*, p. 209.

l'effetto sperato, non provocando alcun danno al militare. L'autore fu identificato in Alekos Panagulis, dirigente dell'organizzazione giovanile dell'Unione di centro. Il suo atto fu lodato persino da Andrea Papandreu che in quel momento si trovava a Stoccolma.

Il 29 settembre 1968 fu indetto il referendum sulla nuova Costituzione, il cui progetto definitivo era stato presentato l'11 luglio dell'anno precedente, dall'esito schiacciante: i sì furono il 91,87% contro il 7,76% dei no. Il referendum sulla Carta fu un atto estremamente abile da parte di Papadopoulos, ben consapevole di poter contare sul sostegno dei timorosi e di coloro che vedevano nel nuovo testo costituzionale l'unica possibile via d'uscita dalla dittatura.

2.5. La Terza Repubblica di Karamanlis e Papandreu

La repressione delle libertà civili, della vita democratica, della libertà di stampa e quella sindacale portò la Grecia, patria della democrazia, a un isolamento morale da parte dell'Occidente.

A partire dal 1972 si verificarono i primi importanti disaccordi tra Zoitakis e altri membri della Giunta che, in breve tempo, portarono la reggenza nelle mani di Papadopoulos, sempre più antimonarchico e vicino ad ampie fette della popolazione.

L'anno successivo cominciarono a farsi sentire con maggiore insistenza le proteste, nazionali e internazionali, tra le quali ebbero un ruolo significativo le accese contestazioni studentesche²³.

A seguito degli scontri, il generale Dimitrios Ioannides rimosse dall'incarico Papadopoulos. Nel 1974 la Giunta tentò di assassinare l'arcivescovo greco-

²³ La prima grande manifestazione universitaria si tenne nel febbraio 1972 con l'occupazione della Facoltà di Giurisprudenza di Atene, cui fece seguito quella del Politecnico culminata nella tragica repressione del 17 novembre 1973 da parte dei militari che intervennero con i carri armati all'interno dell'università e fecero ricorso a cecchini strategicamente posizionati attorno alla sede occupata. Durante tale rappresaglia morirono ventiquattro persone. Si veda, G. Laschi (ed.), *ibidem*.

cipriota Makarios, innescando così il successivo intervento militare della Turchia nel nord dell'isola. Questo fatto condusse una parte degli ufficiali a togliere l'appoggio a Ioannides e al regime, nominando presidente Phaedon Gizikis, il quale decise di proporre l'incarico a Karamanlis che accettò.

Nel novembre dello stesso anno si tennero le elezioni che portarono alla vittoria di *Nea Dimokratia*, Nuova Democrazia, partito conservatore fondato da Karamanlis che divenne primo ministro.

Il 1974, dunque, rappresentò un anno storico per la Grecia contemporanea. Il 24 luglio, precisamente, fu il giorno del ripristino della democrazia dopo il periodo oscurantista iniziato il 21 aprile 1967. L'8 dicembre del 1974 un referendum popolare approvò l'abolizione della monarchia e il 7 giugno del 1975 fu adottata una nuova Costituzione che sanciva l'istituzione della repubblica parlamentare.

Il panorama politico greco, dopo il ritorno alla democrazia, si distingue fondamentalmente in due periodi, pre e post 1989.

Prima della caduta del muro di Berlino Atene costituiva per la NATO un importante avamposto per la difesa dell'Europa occidentale contro il pericolo sovietico. In quest'ottica le buone relazioni tra Grecia e Turchia avevano il potere di incrementare il loro valore geostrategico, mentre qualsiasi interruzione nei loro rapporti ne avrebbe diminuito il peso specifico nelle politiche di sicurezza dell'Occidente.

Con il crollo del comunismo nell'Europa orientale, l'importanza del versante meridionale dell'Alleanza Atlantica apparve in declino.

Gli Stati Uniti divennero sempre meno intenzionati a mantenere la loro presenza militare in Grecia, affievolendo il programma antimilitarista del PASOK che Papandreu aveva intrapreso a partire dagli anni Ottanta. Lo statista ellenico non perdeva occasione per manifestare la propria insofferenza verso l'Occidente e rinfacciare l'implicito sostegno di Washington al regime dei colonnelli e, in seguito, all'invasione militare turca di Cipro.

In politica estera esprimeva ripetutamente l'intenzione di allontanare il paese dal campo occidentale, portandolo, in alcune circostanze, a perseguire una politica terzomondista. In realtà l'eventuale deviazione ellenica si

dimostrò un susseguirsi più di parole che di fatti e l'unico piano verosimile di Atene fu quello di esercitare pressione sui suoi alleati europei e americani spesso negoziando separatamente ora con gli uni ora con gli altri.

Although Greece became a full member of the European Community in 1981, the election victory of the anti-Western Panhellenic Socialist Movement (PASOK) soon afterwards threatened to remove the country from the Western fold. Its founder Andreas Papandreu nevertheless chose to remain in both EC and NATO. His plan was to milk the former and blackmail the latter at a time when the Western alliance still attached great importance to its southern flank²⁴.

Tuttavia la centralità degli Stati Uniti venne poi riaffermata nel ristabilire gli equilibri dell'Europa sudorientale dopo i fatti sanguinosi che seguirono il collasso dell'ex Jugoslavia.

Durante la presidenza greca del Consiglio della Comunità europea nella seconda metà del 1988, Papandreu dichiarò il suo incondizionato supporto a un'Europa federalista, mettendo l'accento sui benefici che l'economia del paese aveva ottenuto dall'ingresso nella CEE. In tale occasione ribadì, inoltre, la fedeltà di Atene al percorso europeista.

Simbolo di questo approccio fu la circostanza che in Grecia le relazioni con l'Unione Europea non erano classificate come "politica estera", ma appartenevano a una speciale categoria riguardante gli sviluppi interni. Questa attitudine durò almeno fino alla crisi economico-finanziaria del 2009.

Il malcontento greco nei confronti della NATO, invece, risale precisamente al giorno successivo alla seconda offensiva turca a Cipro, il 14 luglio 1974, quando, in segno di protesta contro il fallimento dell'Alleanza nel prevenire l'azione turca, il paese uscì dalla struttura di comando.

Un altro fattore considerato di certa gravità furono le richieste di Ankara su una parte delle acque territoriali dell'Egeo e dello spazio aereo soprastante²⁵.

²⁴ J. S. Koliopoulos, T. M. Veremis, *op. cit.*, p. 307.

²⁵ Il governo ellenico considerò tali richieste un tentativo della diplomazia turca di depistare l'attenzione internazionale dall'intervento militare a Cipro e iniziò a percepire che il

Occorre tenere presente che l'uscita della Grecia dalle strutture militari della NATO non fu un vero divorzio, ma una prova di separazione e il paese continuò a rimanere nel braccio politico dell'Alleanza.

Nei primi anni successivi alla dittatura dei colonnelli, la Grecia di Karamanlis si trasformò in un paese chiave nell'area balcanica. In particolare, in occasione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa tenutasi a Helsinki nell'estate del 1975, terminata con l'Atto finale di Helsinki, un'importante dichiarazione che aveva l'obiettivo di migliorare le relazioni tra l'Occidente e il blocco comunista dell'est Europa, la Grecia fece da interlocutore tra gli stati balcanici.

L'ultimo rilevante atto del governo Karamanlis, al raggiungimento del quale seguirono le sue volontarie dimissioni, fu l'ingresso della Grecia nella CEE raggiunto nel maggio del 1981 dopo lunghe e complesse negoziazioni (il paese era già associato dal 1962, ma era stato sospeso nel 1967). La Grecia divenne così il decimo stato comunitario.

Nel 1981 andò al governo il PASOK e Papandreu divenne primo ministro. Quest'ultimo lasciò cadere la minaccia di ritirare la Grecia dalla NATO e, anziché chiudere le basi statunitensi in Grecia, firmò un nuovo accordo di cooperazione e difesa nel 1983 con la potenza americana, prolungando l'operazione per i successivi cinque anni.

Sul piano delle relazioni greco-turche, diversamente da Karamanlis che aveva tentato di avviare trattative con la controparte, seppur senza ottenere successi, Papandreu riteneva che ogni dibattito e discussione con la Turchia avrebbe compromesso la sicurezza nazionale. Tuttavia i problemi legati alla crisi economica che la Grecia stava vivendo in quegli anni lo persuasero della necessità di frenare un possibile scontro tra i due paesi. La replica turca non si fece attendere:

However, in the spring of 1988 the Turkish Foreign Minister Mesut Yilmaz raised the question of the "Turkish" minority in Greek Thrace and dismissed any possibility of a

pericolo alla sicurezza nazionale non proveniva più dai paesi confinanti del blocco sovietico, bensì dalla stessa Turchia. In particolare, sotto il governo Karamanlis ebbe inizio la fortificazione delle isole dell'Egeo orientale. Si veda R. Caparrini (ed.), *La Grecia contemporanea (1974-2006). Un modello di sviluppo politico, economico e sociale*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007, p. 133.

Turkish military withdrawal from Cyprus before the two communities came to an agreement. Although some progress was made in developing a set of confidence-building measures to prevent dangerous incidents in the international waters of the Aegean, the "Davos spirit" gradually lost momentum and ground to hat in 1989²⁶.

Oltre alle difficoltà con il vicino turco, la Grecia aveva anche un altro problema legato all'enorme deficit interno ed esterno. A ridurlo ci pensò il Partito Nuova Democrazia che nel 1990 vinse le elezioni e tentò di riabilitare l'immagine del paese come partner affidabile dell'Occidente.

Il 1992 fu un anno importante per la Grecia sia a livello europeo che internazionale. Il paese, infatti, accolse con ampio consenso il Trattato di Maastricht che fu ratificato in parlamento con il supporto di tutti i partiti, ad eccezione dei comunisti.

Sul piano internazionale, invece, la Grecia riallacciò finalmente i rapporti con gli Stati Uniti in occasione della Guerra del Golfo, quando mise a disposizione delle forze della coalizione occidentale il suo spazio aereo e le sue basi militari.

2.6. Grecia: una sfida per l'Europa?

La visione della Grecia moderna nell'ottica dei romantici e liberali del nord Europa corrisponde a un costrutto ideologico strumentale alle esigenze intellettuali dell'Occidente.

Da parte loro, i greci moderni crearono la loro personale visione dell'Europa, importando in patria il modello di stampo liberale dello stato-nazione.

In ogni caso, sia i greci occidentalizzati che i liberali occidentali osarono molto di più di quello che la situazione permetteva.

²⁶ J. S. Koliopoulos, T. M. Veremis, *op. cit.*, pp. 312-313.

A disappointed Western observer, writing a century later under the weight of the traumatic 1919-22 Greco-Turkish war, discussed the liberal vision of a 'regenerated' Hellas as 'on of the extravagances of Western Philhellenism'. He added that the attraction of the West to Greece at that time was a 'curse which the West has set upon Greece', which had led to Greece's 'spiritual pauperisation' and was responsible for 'what Greece has lost, or failed to win'²⁷.

I critici della fondazione dello stato nazionale greco lamentarono la scomparsa di una sorta di *Shangri-la* pre-statale che i greci avrebbero vissuto durante l'impero ottomano e sotto la guida spirituale della Chiesa Ortodossa.

Gli stessi imputarono allo stato moderno l'introduzione del virus del nazionalismo e di altre usanze occidentali, colpevoli di aver contaminato i valori tradizionali ellenici come l'onestà, la solidarietà e l'ospitalità e distrutto il senso di comunità, custoditi dal culto dell'ecumenismo ortodosso.

The very beginning of the Greek nation was believed to have received divine validation through discovery and subsequent miracles of the long-buried icon of the Annunciation [of the Aegean island of Tinos]. The major holy day for the church at Tinos, the Day of the Annunciation on March 25, is also Greek Independence Day (1955:131)²⁸.

L'isola di Tinos²⁹, nelle Cicladi, ha rappresentato un luogo cruciale per la storia dell'indipendenza greca, l'irredentismo e la società ellenica in generale.

Il Mar Egeo divenne col tempo il luogo fisico e immaginario che raffigurava intrinsecamente il legame tra il paesaggio e l'identità, tra la Grecia e la sua gente. Ancora oggi simboleggia l'epicentro della civiltà ellenica che, grazie

²⁷ J. S. Koliopoulos, T. M. Veremis, *op. cit.*, p. 263.

²⁸ U. Özkirimli, S. A. Sofos, *Tormented by history: nationalism in Greece and Turkey*. London: Hurst, 2008, p. 120.

²⁹ L'isola è nota per ospitare il santuario panellenico della Vergine Maria Annunciata. Il ritrovamento dell'icona, avvenuto all'inizio del XIX secolo, fu considerato un fatto miracoloso che ebbe un ruolo determinante nella guerra di liberazione greca dal dominio ottomano. Tinos è il luogo dove ancora oggi si celebrano importanti rituali religiosi e patriottici.

a ricerche storiche e archeologiche, ha sempre suscitato un vasto interesse all'interno del paese e costituito non semplicemente un progetto intellettuale ma anche una meta di affluenza turistica locale e internazionale³⁰.

I dibattiti sulla nascita e lo sviluppo dello stato-nazione, oltre che la dimensione territoriale, si concentrarono anche su aspetti ideologico-letterari.

Oltre al malcontento proveniente da cerchie religiose, riguardo alla progressiva secolarizzazione della società, la componente progressista del paese denunciò l'alienazione linguistica iniziata sotto la guida di Ioannis Kapodistrias e dei suoi successori bavaresi, i quali, secondo questa visione, purificando il vernacolo nazionale, hanno interrotto la continuità linguistica del popolo greco.

Il risultato fu un parallelismo tra le due lingue, quella ufficiale misconosciuta alla gente priva di formazione scolare e la lingua popolare disprezzata dalla popolazione istruita. Un altro elemento ancor più dannoso nell'ottica dei progressisti è stato lo smantellamento di ogni forma di governo locale indigena a favore del rafforzamento delle istituzioni centrali. In sintesi, il dibattito sulla formazione della Grecia moderna ruotò, durante il diciannovesimo secolo, intorno a tre fondamentali questioni: autogoverno locale, tolleranza dei poteri temporale e spirituale e, infine, tutela della lingua greca scritta e parlata.

Tuttavia l'aspirazione dei padri fondatori della Grecia moderna di creare uno stato nazionale sulle orme dell'Occidente fu un'intuizione coraggiosa e difficile, ma l'unica via percorribile.

Solo questo cammino avrebbe permesso di raggiungere il principio di legalità all'interno di una cornice istituzionale che era stata perfezionata e perseguita per uguali scopi unicamente in Occidente. La scelta della Grecia di trasformarsi in uno stato occidentale richiese un grande sforzo collettivo.

Tra i limiti di questo approccio vanno sottolineati gli scarsi sforzi che i greci moderni hanno operato per adempiere ai loro obblighi.

³⁰ L'espansione nell'Egeo, durante il XIX secolo, che seguì quella settentrionale, è rilevante per comprendere la sensibilità di Atene verso questi territori di confine con la Turchia e nella formazione dell'interesse nazionale greco. È proprio in questo contesto che verrà successivamente articolata la politica estera voluta dai diversi governi del PASOK, ovvero "l'Unified Defence Space Doctrine". Si veda A. Haralambos, *op. cit.*, p.121.

E, sebbene l'Occidente abbia sempre avuto un grande *appeal* in Grecia, l'influenza di coloro che si fecero carico di formare istituzioni di stampo occidentale si dimostrò da subito carente. La volontà di affermare l'appartenenza all'Europa, perciò, si rivelò, e continua tuttora a essere, burrascosa³¹.

Il cammino europeo della Grecia iniziò appena quattro anni dopo la firma del Trattato di Roma che istituì la CEE, nel 1961 con il Protocollo di Atene. Il documento segnò l'associazione della Grecia alla neonata Comunità.

Due anni dopo, con l'omonimo Protocollo di Ankara, iniziò in parallelo lo stesso procedimento per la Turchia.

Entrambi gli accordi ebbero un significato di pre-adesione per i due paesi mediterranei. Il Protocollo di Atene, nonostante costituisse il primo passo della Grecia verso l'integrazione europea, fu congelato in seguito all'instaurazione della dittatura e fu ripreso soltanto dopo il ritorno della democrazia nel luglio 1974.

Come anticipato, fu Costantino Karamanlis l'uomo che più di ogni altro si batté per l'ingresso del paese nell'Unione.

Il processo di piena adesione iniziò, infatti, il 12 luglio 1975 con una lettera d'intenti inviata al ministro degli esteri irlandese Fitzgerald, all'epoca presidente del consiglio dei ministri europeo.

Le ragioni che portarono all'adesione di Atene alla Comunità furono principalmente le seguenti:

- l'esigenza di riportare nel paese la stabilità politica e istituzionale che era venuta a mancare durante il colpo di stato;
- la necessità di riacquistare una certa indipendenza nei confronti degli Stati Uniti e di rinforzare la sua posizione nello scenario internazionale e regionale e, in particolar modo, nelle relazioni con la Turchia, seriamente compromesse dopo l'occupazione di Cipro da parte di quest'ultima;
- l'ingresso nella Comunità avrebbe, inoltre, costituito un indiscutibile fattore di ammodernamento e di crescita dell'economia e della società greca.

³¹ La particolare collocazione in cui si trova la Grecia, situata tra Oriente e Occidente, le antiche tradizioni originarie dall'esperienza del dominio ottomano e le ideologie progressiste di stampo europeo, hanno da sempre caratterizzato il dualismo culturale del paese. La sua peculiarità sta nel fatto che rappresenta un *unicum* nella regione per via del suo *background* storico e, al tempo stesso, un paese che è sempre rimasto povero e sottosviluppato se paragonato agli stati industrializzati dell'Europa occidentale. Si veda A. Triandafyllidou (ed.), *op. cit.*, p.9.

Il riscontro da parte della Comunità Europea alla richiesta greca fu di chiaro appoggio alle ambizioni del paese, seppur ritenendo necessario un passaggio transitorio di pre-adesione con l'obiettivo di implementare le riforme economiche e istituzionali.

Dopo la firma del Trattato di adesione, avvenuta ad Atene il 28 maggio 1979, la Grecia aderì alla CEE dal 1° gennaio 1981.

L'adesione del paese alla CEE coincise con uno dei momenti di maggiore espansione economica che la Grecia abbia mai vissuto.

Il periodo della guerra fredda si caratterizza per una crescita economica spettacolare (il "miracolo economico greco") che ha permesso alla Grecia di entrare nel 1981 nella Cee e alla politica del centro di creare la propria legittimità. La personalità politica che ha dominato la storia della Grecia durante tutto questo periodo, Konstantin Karamanlis, ha rappresentato con lo slogan Evimeria ("Prosperità") l'elemento essenziale della nuova strategia politica del centro³².

La partecipazione greca alla Comunità Europea durante gli anni 1981-2002 può essere suddivisa in tre periodi.

Negli anni 1981-1985 si è assistito a una lunga fase di assestamento, durante la quale la Grecia ha avuto come principale obiettivo quello di rideterminare la propria posizione all'interno dello spazio europeo.

Nel marzo del 1982 la Grecia, infatti, presentò un Memorandum contenente due richieste: la prima di un'ulteriore divergenza di attuare alcune politiche comunitarie e la seconda relativa ad un sostegno economico per ristrutturare l'economia greca. La Commissione Europea approvò soltanto la seconda rispondendo con l'IMP, l'Integrated Mediterranean Programme che fu approvato nel 1985.

Il secondo periodo, dal 1988 al 1995, si è contraddistinto per la graduale adozione di forti posizioni a favore del cammino europeo. La Grecia, infatti, cominciò a sostenere il modello di integrazione "federale" e lo sviluppo di una politica comune in nuove aree come quella educativa, ambientale e della salute, il potenziamento delle istituzioni ultra-nazionali come la

³² G. Prévélakis, *op. cit.*, p. 91.

Commissione Europea e, infine, lo sviluppo di una politica comune estera e di sicurezza dell'Unione.

Tuttavia permanevano delle incongruenze sia a livello economico, dove la Grecia divergeva rispetto al livello medio di sviluppo degli altri stati membri, sia a livello politico, a causa del persistente problema con la Repubblica di Macedonia (FYROM).

Nell'ultimo periodo, dal 1996 al 2002, c'è stato un ulteriore sostegno dell'idea e del processo di integrazione europea da parte della Grecia, in ogni settore, in piena linea con il modello federale. In particolare tali anni si sono contraddistinti per uno sforzo verso una maggiore convergenza economica e sociale mediante la realizzazione dei cd. "criteri di convergenza" fissati dal Trattato di Maastricht e dalla partecipazione della Grecia come membro a pieno titolo nell'Unione economica e monetaria, così come l'adozione della valuta euro a decorrere dal 1° gennaio del 2002.

La Grecia è stata, inoltre, una convinta sostenitrice dell'allargamento dell'Unione ad altri stati, lavorando con dedizione per rendere possibile l'adesione dei paesi dell'Europa orientale. È stato proprio sotto la quarta Presidenza ellenica del Consiglio dell'UE, nel primo semestre del 2003, che l'Unione ha visto il maggiore allargamento della sua storia con dieci nuovi stati membri.

Atene, inoltre, è stata uno dei principali sostenitori dell'adozione di una Costituzione europea (formalmente Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa), idea poi abbandonata nel 2009, e ha accolto con entusiasmo le numerose innovazioni previste in tale testo che sono state incluse nel successivo Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009.

È il 2010 l'anno che ha segnato un cambiamento indelebile nella recente storia greca e che l'ha vista protagonista di una crisi economica e finanziaria senza precedenti e del successivo salvataggio, pagato a prezzo molto alto, da parte dell'Unione Europea e della comunità internazionale³³.

³³ Il leader del PASOK, George Papandreu, che nell'ottobre del 2009 vinse le elezioni battendo il conservatore Karamanlis, nel maggio 2010 comunicò a tutti i greci che il paese era costretto a fare grandi sacrifici per evitare la bancarotta. I greci, però, non si aspettavano certo la drasticità delle misure che vennero adottate poco dopo dal Partito socialista e che condussero il paese in uno stato di caos senza precedenti. Si veda A. Triandafyllidou (ed.), *op.cit.*, 2013, p.32.

Le origini della crisi risalgono, però, all'inizio del 2000, quando al governo c'era sempre il PASOK, guidato da Costas Simitis, il quale, secondo indiscrezioni, ha pagato milioni di dollari a Goldman Sachs e altre banche straniere di investimento, affinché mascherassero la quantità di denaro che richiedeva in prestito dai mercati, con lo scopo di ricevere sempre maggiori prestiti per fronteggiare le spese, ma alzando così il deficit e il debito e imbrogliando l'Unione Europea.

Hanno fatto seguito pesanti manovre correttive dei conti pubblici, riforme del fisco e delle pensioni che hanno portato il paese in uno stato di caos. Il popolo greco, infatti, è sceso in piazza nelle principali città provocando numerosi scontri a seguito dei quali la Commissione dell'Unione Europea, la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario Internazionale hanno deciso di intervenire attraverso un prestito di 110 miliardi di euro in cambio, però, di ulteriori tagli alla spesa pubblica e misure di austerità, le cui conseguenze sono state pagate dai soliti noti, i lavoratori pubblici, i pensionati e i dipendenti privati. Nonostante ciò, però, la situazione è rimasta stabile e nel luglio del 2011 è stato approvato un altro prestito da 130 miliardi di euro.

Nel 2012 il governo di Antonis Samaras, di Nuova Democrazia, ha introdotto nuove misure di austerità che hanno portato a ulteriori sofferenze alla popolazione già stremata e a un'allarmante crescita del tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile.

Dopo una breve parentesi nel novembre 2014, in cui l'economia greca ha mostrato qualche cenno di ripresa dopo molti anni, il 25 gennaio 2015 sono state indette le elezioni anticipate vinte da SYRIZA, il partito di Alexis Tsipras fondato nel 2004.

Il *modus operandi* del partito nelle trattative europee è stato radicalmente diverso rispetto ai governi precedenti. Infatti il primo ministro Tsipras e il ministro delle finanze Yanis Varoufakis hanno inizialmente affermato di non voler più trattare con la *troika* e hanno interrotto i processi di privatizzazione di alcuni enti statali.

Nel frattempo, però, la Grecia è tornata in recessione e le condizioni poste dall'Europa, pur dopo il referendum indetto nel paese sul piano di austerità di UE e *troika* dove ha trionfato l'*oki*, hanno portato il primo ministro a

dimettersi, in conseguenza dell'accordo del 12 luglio con cui lo stesso premier ha accettato una serie di pesanti riforme in cambio di ulteriore assistenza finanziaria e della perdita della maggioranza parlamentare.

Il 21 settembre 2015 è entrato in carica il secondo governo Tsipras, con l'ambizione di scongiurare l'incubo Grexit³⁴ e di rendere l'Europa più democratica³⁵, ma la situazione non è affatto mutata.

L'Eurogruppo, in cambio di ulteriori aiuti per alleggerire il debito pubblico, pretende clausole di salvaguardia da azionarsi in caso di mancato rispetto degli obiettivi indicati. La situazione in cui versa il paese rimane tuttora critica. Al tasso di disoccupazione fermo al 25% e al settore sanitario vicino al collasso, si è aggiunto un ulteriore fattore aggravante: oggi la Grecia è alle prese con un fenomeno di portata storica, l'emergenza dei migranti, che, oltre alla tragedia in se stessa, implica per il paese notevoli ricadute economiche. Crisi economica, politica e probabilmente geopolitica.

C'est probablement la raison pour laquelle l'Europe a toléré les écartements de la Grèce par rapport aux normes économiques. Une sortie éventuelle de l'Union européenne, ou même de la zone euro, transformerait à nouveau ce pays en arène de confrontation d'intérêts anglais, allemands, français, américains, russes et chinois. Et, au-delà des conséquences d'une telle évolution pour la stabilité régionale, quelle humiliation pour le prestige européen! L'Europe, qui se voulait modèle et pacificateur pour ses périphéries, serait obligée d'avouer son échec à "européaniser" un Etat membre depuis trente ans, considéré comme le "berceau de la démocratie". La crise économique, mal soignée, a conduit à la crise politique. Il faut tirer les enseignements de cet échec le plus rapidement possible. C'est le seul moyen pour éviter une nouvelle mutation de la crise politique en une crise géopolitique³⁶.

³⁴Grexit, ovvero l'uscita della Grecia dall'Eurozona, è un termine coniato nel 2012 dall'economista Willem Buiter. Si veda F. Goria, *Tutti parlano di grexit tranne i greci*, in "Panorama" versione online, www.panorama.it/economia/euro/tutti-parlano-di-grexit-tranne-greci/. Si consiglia, inoltre, la visione del documentario *Catastroika* di A. Chatzistefanou e K. Kitidi (2012).

³⁵ Alexis Tsipras fu, inoltre, protagonista della corsa alla presidenza della Commissione Europea nel 2014. "Per noi, la democrazia non è negoziabile" fu questo lo slogan di Tsipras che incentrò il suo programma intorno alla necessità di porre fine all'austerità. Si veda <http://www.listatsipras.eu/chi-siamo/il-manifesto.html>.

³⁶ G. Prévelakis, *Si la Grèce partait....* Si veda www.voxeurop.eu/fr/content/article/1136081-si-la-grece-partait.

È, infatti, proprio il contesto geopolitico in cui si trova la Grecia che è fondamentale per capire la sua importanza all'interno dell'Unione: da una parte ci sono i Balcani, ancora instabili sotto molti punti di vista, e dall'altra la Turchia, che si allontana sempre di più dall'Occidente. Al tempo stesso la Russia e la Cina hanno iniziato a prestare nuovamente attenzione alle loro vecchie zone di influenza creando nuove reti economiche e politiche nell'area.

E la Grecia è e rimane il principale avamposto occidentale nella regione.

Capitolo 3

La Questione di Cipro

3.1. La nascita della Repubblica e gli Accordi di Londra e Zurigo

Sebbene con una superficie territoriale paragonabile al Molise, Cipro gode di ampia notorietà a livello internazionale dovuta prevalentemente alla sua peculiare posizione geografica. Situata infatti tra Europa, Asia e Africa, l'isola è posta al centro di una regione ricca di avvenimenti storici e di considerevoli fattori geopolitici.

For almost sixty years, the small Mediterranean island of Cyprus has been a regular feature in the news. From the anti-colonial uprising against British rule in the 1950s through the emergence of fighting between Greek and Turkish Cypriot communities in the 1960s, the Turkish invasion of the island in the 1970s and the subsequent thirty-year effort by the United Nations to reunite the island, Cyprus has received a disproportionate degree of international attention¹.

In questo capitolo intendo in primis ricostruire le cause e le conseguenze del confronto armato che si è innescato sull'isola durante gli anni della guerra fredda tra Grecia e Turchia, entrambe facenti parte della NATO, e, successivamente, l'influenza che la divisione di Cipro ha avuto nelle relazioni, piuttosto altalenanti, tra Turchia e Unione Europea.

La “questione (o problema) di Cipro” si è trasformata in un'espressione utilizzata per riferirsi a un conflitto internazionale che finora non ha avuto nessuna soluzione, nonostante i numerosi sforzi effettuati da parte delle Nazioni Unite, ma che si auspica, in un breve periodo, possa registrare una storica riconciliazione.

¹ J. Ker-Lindsay, *The Cyprus problem. What everyone needs to know*, Oxford, Oxford University Press, 2011, p. XI Introduction.

Durante il diciannovesimo secolo l'Impero Ottomano attraversò una fase di inesorabile declino che culminò con il Congresso di Berlino nel 1878 e per Cipro ebbe così inizio, dopo tre secoli di dominio turco, una nuova era politica.

Determinante per l'indebolimento del sultano di Costantinopoli furono i vari moti nazionali nelle province d'occidente e nei Balcani, ma anche la minaccia proveniente dalla Russia zarista tradizionalmente ostile all'Impero. I due stati furono coinvolti in due grandi conflitti, la guerra di Crimea (1853-1856) e la guerra russo-turca (1877-1878), a seguito della quale venne convocato dalle potenze europee il congresso sopra citato.

Fu proprio l'influenza russa a rendere possibile in tale frangente l'indipendenza di paesi come Romania, Serbia e Montenegro, spingendo Costantinopoli a ricercare l'appoggio britannico per contenere le ambizioni provenienti dal suo vicino settentrionale.

In quest'ottica l'Impero Ottomano acconsentì all'occupazione di Cipro da parte del Regno Unito tramite un accordo, conosciuto come la Convenzione di Cipro².

L'atto, puramente strategico e privo di qualsiasi cornice giuridica, permise al governo di Londra di impossessarsi dell'isola che rappresentava un enorme vantaggio geopolitico in quanto costituiva una base naturale per la protezione delle rotte marittime che collegavano la madrepatria alle colonie afro-asiatiche, in particolar modo con l'India.

In cambio la potenza occidentale garantiva agli ottomani assistenza nell'eventualità di una ulteriore aggressione russa nelle province europee di Costantinopoli.

La Convenzione prevedeva la restituzione dell'isola all'Impero ottomano nel caso in cui Mosca avesse liberato i territori conquistati durante la guerra russo-turca del 1878.

Il passaggio di consegna tra i due imperi, sebbene informale, fu accolto con speranza dalla maggioranza greco-ortodossa della popolazione. Ai loro

² Siglata il 4 giugno 1878, la Convenzione era sostanzialmente un accordo volto a bloccare l'espansionismo russo nel Mediterraneo sudorientale. Sulla Convenzione di Cipro si veda anche N. Neri, *Tra il Mar Nero e il Mar Rosso: diplomazia dell'imperialismo e potere marittimo italiani nel Mediterraneo orientale (1878-1898)*, Bari, Levante, 2006, p. 23.

occhi il trasferimento di potere a Londra rendeva più percorribile l'auspicato cammino verso l'unione con la Grecia continentale.

Si trattava, inoltre, di un progetto politico più ampio che mirava alla liberazione e all'unione di tutti i greci che popolavano l'Impero Ottomano. Infatti a partire dal XIX secolo agiva il forte movimento panellenico *Megali Idea*, che, come già indicato nel capitolo sulla Grecia, ambiva a ricostruire una federazione bizantina con capitale Costantinopoli.

Tra la popolazione greco-cipriota, inoltre, si diffuse la convinzione che l'Impero Britannico avrebbe potuto favorire la formazione dell'*enosis*, in quanto la causa greca godeva delle simpatie di diverse figure politiche inglesi di primissimo piano, come William Gladstone, ex leader del Partito Liberale, profondo ammiratore dell'ellenismo classico³.

Con il Trattato di accordo difensivo fra Gran Bretagna e Turchia del 4 e 1° luglio 1878 furono concordate tra i due stati la conquista e l'occupazione dell'isola.

Nello specifico il trattato prevedeva che, nel caso di aggressione da parte della Russia, il Regno Unito sarebbe intervenuto a sostegno dell'Impero ottomano, mentre quest'ultimo concedeva Cipro in amministrazione provvisoria alla Corona.

L'approvazione definitiva del trattato da parte delle Grandi Potenze avvenne il 13 luglio, a seguito dell'arrivo a Larnaka dell'ammiraglio inglese Hay, quando l'occupazione era oramai già un fatto compiuto. Infatti sia le autorità turche presenti sull'isola che i ciprioti furono informati dell'accordo e del passaggio di amministrazione solo dopo lo sbarco della flotta britannica.

La notizia fu accolta con grande entusiasmo dalla popolazione greco-cipriota che vedeva in tale atto la fine del dominio ottomano. Le aspettative greche, tuttavia, furono presto deluse in quanto il ruolo di Cipro fu notevolmente ridotto nelle valutazioni strategiche che si facevano a Londra principalmente per due cause: la mancanza di infrastrutture portuali rilevanti nell'isola, perciò il maggiore stazionamento delle truppe britanniche

³ La riscoperta della Grecia antica in età vittoriana determinò un vero e proprio culto dell'ellenismo che ebbe numerosi "seguaci", sia tra gli intellettuali che tra i politici britannici, affascinati dalla storia e dalla letteratura classica del paese mediterraneo. Si veda L. Lenhus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari, Edizioni Dedalo, 2012, p.797.

continuò a rimanere in Egitto, e la volontà del governo inglese di rispettare la convenzione con l'Impero Ottomano. Nonostante ciò i britannici iniziarono un processo di ammodernamento che portò significativi miglioramenti per la vita della popolazione locale.

Furono, infatti, create una rete di infrastrutture e di servizi pubblici e intrapresi importanti cambiamenti politici che posero le basi della democrazia in Cipro. Fu, inoltre, istituito un consiglio legislativo (con limitati poteri amministrativi), consentito l'insegnamento delle lingue greca e turca e favorita la nascita di organi informativi in lingue locali.

Tuttavia la popolazione, attraverso la tassazione, dovette far fronte agli ingenti costi dell'amministrazione e ripagare la somma annuale che Londra doveva saldare alle autorità ottomane secondo quanto stabilito nella Convenzione di Cipro. Fu in particolare il pagamento di questo "tributo" ad accrescere il risentimento degli isolani nei confronti dei colonizzatori inglesi.

L'annessione vera e propria dell'isola avvenne dopo la prima guerra mondiale, a seguito dello schieramento a fianco della Germania da parte degli ottomani.

Londra arrivò a proporre ai greci la realizzazione del loro desiderio di unione in cambio dell'entrata in guerra di Atene a fianco dell'*Entente*.

Following the Ottoman Empire's decision to side with Germany at the start of the First World War, Britain's relationship with Cyprus changed dramatically. London annexed the island. In 1915, the following year, in a bid to induce Greece to join the war, London came close to granting the Greek Cypriots their wish and offered the island to Athens. Though the proposal was supported by Eleftherios Venizelos, the Greek prime minister, it was rejected by the Greek king, Constantine I, who was determined to keep Greece out of the war⁴.

Il controllo inglese fu ulteriormente rafforzato e nel 1925, dopo il Trattato di Losanna⁵, Cipro fu dichiarata colonia britannica.

⁴ J. Ker-Lindsay, *op. cit.*, p.16.

⁵ Trattato di pace firmato a Losanna, in Svizzera, in data 24 luglio 1923, tra Turchia e Potenze dell'Intesa che combatterono nella prima guerra mondiale e nella successiva guerra

Come già detto, le ambizioni dei greco-ciprioti non ottennero risultati sotto i colonizzatori e portarono a violente rivolte da parte del popolo, alle quali le autorità britanniche risposero con pesanti misure sanzionatorie consistenti nel divieto di innalzare la bandiera greca, nel proibire la creazione di partiti politici, nell'aumento della censura della stampa locale, nell'esilio di vescovi e cittadini devoti alla causa e, persino, nel divieto di insegnare la storia greca. Successivamente a tali azioni, la Chiesa ortodossa si impegnò a sollecitare la Corona ad assecondare le richieste della popolazione.

Nel gennaio del 1950 fu indetto un referendum non ufficiale tra la popolazione greco-cipriota, organizzato dalla stessa Chiesa, sulla questione relativa all'unione con la Grecia. Il risultato fu eccezionale: il 95,7% dei greco-ciprioti votò a favore dell'*enosis*.

Tra i più attivi sostenitori dell'*enosis* c'era l'etnarca⁶ Makarios III. Nato nel 1913 da una famiglia di umili condizioni in un villaggio vicino a Paphos, Makarios entrò nel sacerdozio all'età di tredici anni e, dopo aver studiato in Grecia e proseguito gli studi negli Stati Uniti, nel 1950, a soli trentasette anni, fu eletto arcivescovo e, dunque, capo della Chiesa ortodossa di Cipro. Rievocando i nuovi principi incorporati nella Carta delle Nazioni Unite, e cioè l'autodeterminazione dei popoli e il diritto alla libertà dal dominio straniero, Makarios dette vita ai primi moti di indipendenza per porre fine al dominio coloniale.

L'ardore con cui l'arcivescovo sosteneva la causa, e l'appoggio espresso a livello internazionale da parte greca, cominciarono a destare preoccupazioni alla minoranza turca dell'isola e consentirono agli inglesi di approfittare della situazione creatasi per conseguire i proprio interessi, facendo perno sulla necessità della loro presenza per garantire la pace tra i due popoli. La questione, che fino ad allora aveva riguardato solo i diretti interessati, cominciò a suscitare interesse a livello mondiale⁷.

d'indipendenza turca. Tra le altre cose, il Trattato pose fine a ogni pretesa turca su Cipro. Si veda V. Fiorani Piacentini (ed), *op.cit.*, p.75.

⁶ Etnarca nell'antica chiesa cristiana ortodossa è un patriarca di territori sottoposti a dominio straniero, ad esso erano riconosciuti rappresentatività e poteri sui proprio fedeli non solo in campo religioso, ma anche civile.

⁷ Cipro rappresentava un inestimabile insieme di interessi politici, economici e militari per tutto il mondo occidentale a causa della sua posizione geografica situata in una zona cruciale vicina al neonato Stato di Israele, al Canale di Suez e ai giacimenti petroliferi del Medio Oriente e posizionata strategicamente sotto la costa sudorientale della Turchia, quasi

L'Occidente fu, però, molto cauto poiché non poteva permettersi di perdere l'alleanza della Turchia, un paese importante sia dal punto di vista politico, in quanto anticomunista e dotato di un forte esercito, che da quello geografico, data la sua importanza nella regione mediorientale. A sostenere la causa cipriota era, invece, l'Unione Sovietica che appoggiò le affermazioni del leader religioso sul diritto all'emancipazione del popolo indigeno da realizzarsi contemporaneamente allo smantellamento delle basi militari straniere presenti sull'isola.

Nel 1955 la situazione si fece ancora più tesa con la nascita dell'EOKA⁸, *Ethnikì Orgànosis Kiprìon Agonistòn*, di cui era capo Georgios Grivas, generale e guerrigliero greco di origine cipriota, al quale Makarios, inizialmente, diede autorizzazione a procedere con la ribellione. I britannici dapprima non prestarono attenzione a tale minaccia fino a quando il 1° aprile 1955, con lo scoppio di ordigni in diversi edifici amministrativi sull'isola, ebbe inizio una vera e propria insurrezione armata.

L'EOKA comunicò alla componente turca presente a Cipro che gli attacchi erano rivolti solo ai colonizzatori e non alla loro comunità, ma i turco-ciprioti, fermamente opposti all'unione dell'isola con la Grecia, si avvicinarono di fatto agli inglesi. Successivamente, però, con l'aumentare della forza dell'EOKA e per contrastare il progetto dell'*enosis*, la Turchia e i turco-ciprioti perseguirono l'obiettivo della spartizione di Cipro, conosciuto come *taksim*⁹, con la creazione dell'TMT, Movimento di Resistenza Turco, una fazione paramilitare di cui era leader Rauf Raif Denktash, un avvocato nato a Paphos che aveva studiato in Gran Bretagna.

Il governatore britannico John Harding, dopo un iniziale approccio repressivo, tentò di mediare tra i due popoli attraverso negoziazioni cui

a costituire un baluardo contro l'incontenibile espansione sovietica di quegli anni. Si veda R. Aprile, *Storia di Cipro*, Lecce, Argo, 2007, p. 92.

⁸ L'organizzazione Nazionale dei Combattenti Ciprioti fu una milizia anticomunista e filo-greca formata per porre fine alla presenza dei colonizzatori britannici sull'isola, realizzare l'indipendenza e unire Cipro con la Grecia. Attiva dal 1955 al 1959 utilizzò metodi di guerriglia non solo contro i britannici ma anche contro la comunità turco-cipriota e, in particolare, il Movimento di Resistenza Turco, MRT. Si veda, A. J. Day, *Cyprus-History*, in "The Middle East and North Africa", London, Europa Publications, 2004, pp. 252-253.

⁹ Dal turco, divisione, tesi turco-cipriota tesa alla spartizione dell'isola e contraria alla tesi greco-cipriota dell'*enosis*, della quale Denktas fu attivo sostenitore che, successivamente, con l'occupazione militare turca fonderà nel 1983 la Repubblica Turca di Cipro Nord. Si veda G. Bellingeri, T. Kappler (eds.), *Cipro Oggi*, Bologna, Il Ponte, 2005, p.66.

partecipò Makarios in prima persona, ma che, dopo cinque mesi, non portando nessun risultato, culminarono con l'arresto e il successivo esilio dell'arcivescovo alle Seychelles. Tale decisione si rivelò ben presto fallimentare e, un anno dopo, Makarios fu liberato e si trasferì ad Atene.

Nel 1958 la situazione si aggravò ulteriormente facendo supporre che le tensioni tra le due comunità sarebbero sfociate in una guerra civile e in un conseguente conflitto tra Grecia e Turchia che avrebbe avuto conseguenze disastrose in quanto avrebbe agevolato l'espansione dell'Unione Sovietica nella regione. Fu così che nel settembre del 1958 Makarios dichiarò che l'unica alternativa accettabile all'unione con la madrepatria per i greci sarebbe stata l'indipendenza di Cipro. Si giunse, dunque, nel 1959 ai Trattati di Zurigo e Londra dove i rappresentanti dei governi greco e turco concordarono per la creazione di uno stato indipendente con la divisione dei poteri tra le due comunità presenti sull'isola.

La soluzione così fornita alla questione di Cipro era, nella sostanza, un accordo di compromesso che aveva trovato consenzienti le tre Potenze interessate (Regno Unito, Grecia e Turchia) e i rappresentanti delle due comunità etniche cipriote. L'accordo poté essere raggiunto sulla base della rinuncia da parte greca all'Enosis e, da parte turca, alla spartizione, e dell'accettazione del piano Makarios per l'indipendenza dell'isola¹⁰.

Tali accordi, tuttavia, limitavano in misura considerevole le competenze, interne ed esterne di Cipro, sia dal punto di vista politico che organizzativo.

Il 16 agosto 1960 nacque lo stato indipendente di Cipro, ammesso alle Nazioni Unite il 20 settembre dello stesso anno ed entrato a far parte del Commonwealth britannico il 13 marzo 1961.

La Repubblica di Cipro fu dotata di una complessa struttura costituzionale, imposta dai Trattati di cui sopra, progettata per bilanciare il potere tra i greci e i turco-ciprioti che mantenevano forti legami con le rispettive madrepatrie. Le bandiere greche e turche avrebbero potuto essere liberamente issate accanto a quella cipriota sul palazzo del governo, la maggior parte delle festività, molte delle quali di natura religiosa, avrebbero

¹⁰ C. Fiamingo, E. Giunchi (eds.), *Muri confini passaggi. Studi storico-politici e prospettive giuridiche*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 123-124.

seguito quelle in vigore in Grecia e Turchia. L'unico punto irremovibile era l'esclusione di *enosis* e *taksim* come opzioni future per il nuovo stato cipriota.

La Costituzione, nello specifico, prevedeva un presidente greco-cipriota e un vicepresidente turco-cipriota con diritto di veto, un governo formato da sette ministri greco-ciprioti e tre turco-ciprioti e il parlamento diviso tra trentacinque greco-ciprioti e quindici turco-ciprioti; a livello locale, invece, erano istituiti due municipi. Il testo non contemplava, dunque, una spartizione geografica, impossibile a causa della diffusione della comunità minoritaria turco-cipriota in tutto il territorio dell'isola e non in specifiche aree, ma si basava sull'appartenenza etnica dei due popoli.

Col successivo Trattato di Stabilimento fu concesso alla Gran Bretagna di conservare alcune aree dell'isola per scopi militari. Per mantenere l'ordine istituito fu, infine, firmato il Trattato di Garanzia tra Grecia, Turchia e Regno Unito in funzione di garanti con specifici poteri di intervento in caso di crisi della situazione politica, subordinando così di fatto l'organizzazione governativa e costituzionale dello stato cipriota a interessi internazionali.

L'accordo trovò la ferma opposizione dei greco-ciprioti, ma Makarios, che nel frattempo era divenuto ufficialmente presidente di Cipro, accettò tale condizione, allontanando così la speranza di perseguire l'*enosis*.

3.2. L'isola spezzata: dagli anni Sessanta all'invasione turca

Nel 1963, a seguito della presentazione da parte dei greco-ciprioti di una serie di emendamenti alla Costituzione¹¹, la tensione tra le due comunità tornò a crescere.

¹¹ Makarios propose una serie di modifiche costituzionali che, dal suo punto di vista, sarebbero servite per far funzionare al meglio lo stato. Tali emendamenti, però, furono criticati dalla controparte turco-cipriota che li considerava parte di un progetto noto come "piano Akritas", rivolto a rimettere in mani greche l'intera struttura della repubblica, in particolare tramite l'abolizione dei diritti di veto ai vari livelli per poter così procedere a un referendum sull'unione con la Grecia. I greco-ciprioti insisterono per apportare tali

Il governo di Ankara si dichiarò contrario a tali modifiche e, successivamente, Makarios ripudiò il Trattato di Garanzia. Nella capitale Nicosia e in altre importanti città si verificarono numerosi scontri armati tra le due etnie, che si estesero poi nel resto dell'isola e provocarono numerosi morti e feriti.

Una delle principali conseguenze degli attacchi fu il ritiro dei turco-ciprioti dalle istituzioni statali. Le ragioni del loro allontanamento rimasero sconosciute: secondo i turchi si trattò di un'espulsione forzata dal governo da parte dei greco-ciprioti, mentre questi ultimi affermarono che furono i primi a distaccarsi per creare un'amministrazione parallela. Subito dopo gli scontri, la Turchia dette avvio ai preparativi militari che poi sfociarono nella successiva occupazione dell'isola.

Dopo un iniziale coinvolgimento dei britannici, nel ruolo di conciliatori insieme a Grecia e Turchia, per tentare di arginare la situazione creatasi, il 4 marzo del 1964 le Nazioni Unite inviarono le loro forze in missione sull'isola con l'operazione UNFICYP, United Nation Force in Cyprus¹².

L'ONU iniziò a trattare con il governo di Cipro, al cui interno era assente la componente turco-cipriota, conferendo in questo modo un riconoscimento a livello internazionale allo stesso. Le Nazioni Unite, inoltre, decisero di mandare sull'isola un mediatore con il compito di raggiungere un accordo tra le due etnie.

Fu così spedito a Cipro un primo diplomatico, il finlandese Sakari Tuomioja, sostenitore dell'*enosis*, sostituito, dopo la sua morte, dall'ecuadoregno Galo Plaza Lasso che abbandonò l'idea dell'unione ma al tempo stesso criticò l'azione dei turco-ciprioti che avrebbero dovuto abbandonare l'idea di una soluzione federale e accettare la legislazione della maggioranza greco-cipriota. Al termine della sua carica, Plaza Lasso non fu sostituito e non fu più inviato nessun altro mediatore sull'isola.

modifiche alla Costituzione, mantenendo garanzie per la minoranza che invece rafforzò l'idea della necessità di una divisione fisica tra le due comunità. Questo piano trovò estimatori anche in Occidente, specie nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Si veda G. Marizza, *I punti deboli della gestione delle crisi. Sanzioni economiche, nation building, exit strategy*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 37.

¹² Forza di Peacekeeping delle Nazioni Unite a Cipro presente dal 1964 per porre fine alle violenze tra le due comunità presenti sull'isola.

Intimoriti dall'idea che un'eventuale conflitto tra Grecia e Turchia avrebbe comportato gravi conseguenze nella regione, anche gli Stati Uniti decisero di intervenire sulla questione.

The American interest was to maintain and to have full use of American and NATO bases in this strategic region and to deny similar opportunities to the eastern bloc countries. If a war broke out between Greece and Turkey or one of these two countries left the Western alliance because of Cyprus problem, the security of the eastern Mediterranean would have been greatly compromised and Western and American interests would have been severely damaged. [...] As a part of this policy, American officials paid attention to the fact that Cyprus question could lead Turkey and Greece to sever their ties with NATO and to improve their relations with the Soviet Union to the extent that they could fall under Soviet influence¹³.

Nel luglio del 1964, tramite Dean Acheson, già segretario di stato durante l'amministrazione Truman, gli Stati Uniti presentarono un piano per unire Cipro con la Grecia in cambio di alcune concessioni, quali la creazione di una base militare turca sull'isola nella penisola di Karpassia, che sarebbe stata utilizzata da Ankara con piena facoltà di stabilirvi forze terrestri, aeree e navali; l'approvazione di norme speciali per i turco-ciprioti che vivevano nelle zone a prevalenza turca; garanzie, con la previsione di amministrazioni autonome, per proteggere i turco-ciprioti sparsi nel resto del territorio cipriota. Mentre il governo Papandreu fu inizialmente molto titubante riguardo al piano, Makarios rigettò immediatamente la proposta¹⁴.

¹³ N. Uslu, *The Cyprus Question as an issue of Turkish Foreign Policy and Turkish-American Relations 1959-2003*, New York, Nova, 2003, p.80.

¹⁴ La titubanza del governo greco nei confronti del piano Acheson era determinata dalla pressione di alcuni ministri greci, dei ciprioti favorevoli all'enis e da alcuni esponenti politici di estrema destra che accusavano l'arcivescovo di ostacolare il processo di unione per non perdere il notevole peso che aveva raggiunto a livello locale e internazionale. Queste accuse mossero Makarios a dichiararsi apertamente a favore dell'enis, ma al tempo stesso affermando che, con l'accettazione del piano, la Turchia avrebbe potuto minacciare in qualsiasi momento il governo e avere via libera al controllo di una parte importante di Cipro Nord. Non solo, anche i cantoni separati previsti dal piano, ad amministrazione turca e con la presenza dell'esercito turco nella base di Karpassia, sarebbero passati in breve tempo sotto il controllo di Ankara. Fu così che il 30 luglio 1964 Makarios respinse il piano, lo stesso fece Atene che tuttavia manifestò la volontà di non interrompere il dialogo con i mediatori americani e britannici. Si veda R. Aprile, *op.cit.*, pp. 115-116.

Seguirono altre proposte ma furono sempre rifiutate da ambo le parti e i disordini continuarono fino a raggiungere livelli molto alti, specie dopo il ritorno a Cipro del comandante Grivas che prese il comando della Guardia Nazionale greco-cipriota, che rispondeva solo ad Atene e non al presidente Makarios.

Nonostante le direttive del governo greco di mantenere calma la situazione, nell'agosto 1964 la Guardia Nazionale di Grivas attaccò le milizie turco-cipriote. A tale atto la Turchia rispose bombardando le postazioni della Guardia Nazionale e alcuni villaggi greco-ciprioti.

Fu così che si giunse al piano Acheson 2, che, sostanzialmente, prevedeva, anziché la cessione permanente, l'affitto della base militare di Karpassia per un periodo concordato di cinquanta anni, modifiche alle garanzie per i turco-ciprioti nelle aree a prevalenza turca e la nomina di un funzionario superiore nel governo centrale di Cipro per proteggere i diritti dei turco-ciprioti presenti nel resto dell'isola. Sia Makarios che il governo turco, però, lo respinsero.

Nell'inverno del 1967 i dirigenti della comunità turco-cipriota dettero vita ad un'amministrazione provvisoria e autonoma, contrapposta al governo centrale di Makarios, la cui presidenza fu affidata a Kutchuk, già vicepresidente del governo costituzionale, che proclamò una costituzione, anch'essa provvisoria, nella quale era indicato che la popolazione turca dell'isola sarebbe dipesa da tale esecutivo finché non fosse stata interamente applicata la costituzione del 1960, prevedendo inoltre la creazione di due assemblee con funzioni esecutive e legislative.

Makarios, dal canto suo, confermò la sua idea che, in una simile situazione, il raggiungimento dell'*enosis* non era più realizzabile e che Cipro sarebbe dovuta rimanere uno stato indipendente.

Non tutti i greco-ciprioti, però, erano della stessa idea. Nel settembre 1971 Grivas dette vita all'EOKA B¹⁵, definita terroristica persino dallo stesso Makarios, nei confronti del quale l'organizzazione sferrò diversi tentativi di assassinio dai quali uscì illeso.

¹⁵ Organizzazione paramilitare, attiva tra il 1971 e il 1974, con l'obiettivo di impedire ogni soluzione pacifica del conflitto tra greco e turco-ciprioti e che, come la precedente, perseguiva il fine esclusivo di raggiungere l'*enosis*; si veda, A. J. Day, *op.cit.*, pp. 252-253.

Vicina a Grivas era anche la Giunta dei Colonnelli in Grecia, sostenitrice anch'essa dell'*enosis*.

Quando nel 1973 il militare Dimitrios Ioannides salì alla guida della Giunta, la situazione peggiorò drasticamente a causa delle sue posizioni marcatamente ostili alla Turchia. Ciò ebbe notevoli ripercussioni a Cipro specie per il fatto che gli ufficiali della Guardia Nazionale erano nominati direttamente da Atene. Tali azioni furono denunciate da Makarios e, in risposta, il 15 luglio 1974 la Guardia Nazionale assalì il palazzo presidenziale con un vero e proprio colpo di stato, ne prese il controllo e installò al potere Nikos Sampson, già noto per aver preso parte agli attacchi del 1964 contro i turco-ciprioti, che restò al potere solo otto giorni.

L'arcivescovo riuscì a scappare, mettendosi così in salvo, prima a Paphos, poi a Londra e, infine, a New York, dove tenne un discorso al Consiglio di sicurezza contro gli autori del colpo di stato.

Approfittando della situazione di caos creatasi, il 20 luglio 1974, nonostante i vani tentativi di resistenza da parte della Guardia Nazionale Cipriota, la Turchia invase Cipro¹⁶. Il primo ministro turco, Bulent Ecevit, diede così il via alla cd. “*operazione Attila*”¹⁷, sostenendo che l'intervento era stato necessario per proteggere la minoranza turco-cipriota presente sull'isola.

L'intervento militare si pose in contrasto con alcuni principi fondamentali delle Nazioni Unite quali il divieto dell'uso della forza nelle relazioni internazionali, l'autodeterminazione dei popoli e l'inviolabilità del territorio e suscitò la dura condanna di Stati Uniti e Gran Bretagna.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, qualificando tale atto come aggressione, chiese l'immediato ritiro delle truppe turche, ma Ankara rispose che ciò non sarebbe avvenuto fino a quando non fosse stato raggiunto un accordo tra le due parti.

¹⁶ L'attentato contro Makarios da parte della Giunta ateniese del 15 luglio 1974 fu utilizzato dalla Turchia come pretesto per realizzare il piano militare e di conquista del nord dell'isola che progettava da tempo. Si veda G. Tenekidis, Y. Kranidiotis, *Cipro. Storia, problemi e lotte del suo popolo*, Atene, Biblioteca dell'Estia, 1981, p.247.

¹⁷ Secondo Ecevit l'intervento turco trovava giustificazione giuridica sulla base dell'obbligo di garanzia conferito alla Turchia ai sensi dell'articolo 14 dell'accordo anglo-turco-greco del 1960. Si veda C. Marsili, *La Turchia bussò alla porta: Viaggio nel paese sospeso tra Asia e Europa*, Milano, Università Bocconi Editore, 2011, sez. 16.

L'invasione turca di Cipro fu inevitabilmente contestata da parte della popolazione greco-cipriota che vide in tale gesto un atto illegale e premeditato di aggressione, contrario al diritto internazionale.

I turco-ciprioti, invece, ritennero necessario l'intervento delle forze di Ankara per proteggersi dai greco-ciprioti e per evitare il conseguimento della temuta *enosis*.

Il 14 agosto dello stesso anno altre forze turche sbarcarono sull'isola e occuparono gran parte del nord, cacciando dalle loro case numerosi abitanti greco-ciprioti.

3.3. La sottile linea verde, l'occupazione turca e le infinite trattative internazionali

L'invasione turca del 1974, e la successiva divisione dell'isola, ebbero importanti conseguenze su entrambe le comunità.

Nel versante greco-cipriota cambiarono completamente i rapporti tra i governi di Nicosia e di Atene. Prima di tale data per i greco-ciprioti la Grecia rappresentava il centro dell'ellenismo, mentre a seguito dell'invasione questa convinzione cominciò a calare.

Non si verificò tuttavia lo stesso nei rapporti tra turco-ciprioti e Turchia. Cipro Nord, infatti, poté contare su un ingente numero di militari turchi e cominciò a ospitare una numerosa colonia turca, che affiancò l'originaria comunità isolana incidendo così sulla geografia umana dell'isola¹⁸.

Il forzato trasferimento di cittadini turchi a Cipro turbò non solo le relazioni con la controparte greca, ma anche i rapporti con gli stessi turco-ciprioti che, dopo tale atto, si trovarono in minoranza rispetto ai coloni provenienti dall'Anatolia, fortemente condizionati dalla madrepatria.

¹⁸ La comunità turco-cipriota, inoltre, dal punto di vista economico dipendeva completamente dal sostegno di Ankara. Si veda D. Deliolanes, *La questione di Cipro tra storia e politica*, in "Il Politico", n. 2, 2014, p.74.

Le ripercussioni, però, furono particolarmente disastrose per i greco-ciprioti che abitavano al nord: il numero dei morti, di cui ancora non è data la stima precisa per via dei numerosi dispersi, fu molto alto; la popolazione greco-cipriota fu espulsa in massa dalle aree occupate e le loro proprietà furono espropriate e distribuite ai turchi¹⁹.

Le ricadute sul piano economico, in particolare nel settore turistico e agricolo furono molto pesanti.

Emblematico fu il caso del quartiere di Varosha, nella città costiera di Famagosta, uno dei principali luoghi di interesse turistico, allora abitata prevalentemente da greco-ciprioti costretti forzatamente ad andarsene. A seguito dell'invasione la città rimase deserta e fu trasformata in zona militare. Ancora oggi è conosciuta con il triste appellativo di "città fantasma", rimasta ferma nel tempo: alberghi abbandonati, edifici in rovina e spiagge, considerate un tempo tra le più belle del Mediterraneo, completamente deserte.

Anche le più importanti aree di coltura passarono sotto il controllo dei militari turchi e dei turco-ciprioti che si erano impadroniti della zona più fertile dell'isola.

Con l'occupazione turca, i greco-ciprioti realizzarono che si era definitivamente concluso il sogno dell'*enosis*.

L'azione turca fu compiuta in totale violazione della Carta costitutiva delle Nazioni Unite e delle regole del diritto internazionale e l'ONU tentò di intraprendere la strada verso i negoziati tra le due comunità per evitare il crearsi di ulteriori conflitti, senza ottenere alcun risultato. Nel novembre del 1974 l'Assemblea Generale del Palazzo di Vetro adottò all'unanimità una risoluzione per risolvere la questione²⁰. Tale documento fu approvato anche dalla Turchia che, però, si rifiutò di rispettarne le clausole continuando di fatto a espropriare territori appartenenti ai greco-ciprioti assegnandoli ai turchi che giungevano direttamente dalla Turchia. Fu così che l'ONU istituì

¹⁹ Si calcola che furono costretti a rifugiarsi nel sud dell'isola centottantamila greco-ciprioti che persero proprietà e lavoro. L'esercito turco e la comunità turco-cipriota, al tempo pari al 18% della popolazione, si impossessarono di un territorio pari al 37% della superficie dell'isola che, dal punto di vista delle materie prime e delle attività economiche, agricole, turistiche e industriali, era il più ricco. Si veda C. Fiamingo, E. Giunchi, *op.cit.*, p.129.

²⁰ Si tratta della risoluzione 3.212 che chiedeva il rispetto della sovranità, indipendenza, integrità territoriale, il non allineamento della Repubblica, il ritiro immediato di tutte le forze armate straniere, la cessazione delle interferenze straniere e, infine, il ritorno dei profughi nelle proprie case. Si veda R. Aprile, *op. cit.*, p. 145.

la cosiddetta linea verde, *green line*²¹ o *buffer zone*, zona cuscinetto, un'area demilitarizzata sorvegliata dai caschi blu, situata lungo il tratto del cessate il fuoco che si creò a seguito dell'intervento militare turco, che divide ancora oggi Cipro.

Nel 1977 le Nazioni Unite tentarono nuovamente di avviare i negoziati tra le due comunità ottenendo una prima apertura dalle stesse. Il 12 febbraio, infatti, Makarios e Denktash giunsero a un accordo di quattro punti²² che avrebbe dovuto definire i termini della riunificazione. Sulla base di questo accordo, Stati Uniti, Gran Bretagna e Canada stilarono una proposta di federazione di due stati che fu presentata alle due parti dall'ONU, ma fu subito respinta da parte dei greco-ciprioti a causa della mancata previsione nella proposta delle tre libertà considerate da essi fondamentali per la coesistenza dei due futuri stati, indicate al punto 3 dell'accordo citato.

La situazione rimase paralizzata fino al 1979 quando Kurt Waldheim, segretario generale dell'ONU, fece da mediatore in un secondo accordo tra Denktash e Spyros Kyprianou, succeduto come presidente di Cipro a Makarios, che era deceduto nell'agosto del 1977²³.

Gli sforzi diplomatici subirono un ennesimo arresto il 15 novembre 1983 col verificarsi di un evento clamoroso: il governo turco-cipriota annunciò unilateralmente l'indipendenza creando una nuova entità statale nell'area settentrionale dell'isola, la Repubblica Turca di Cipro del Nord²⁴,

²¹ Termine che ha origine dalla linea tracciata con una matita verde dal generale Peter Young, comandante delle forze britanniche a Cipro, nel 1964 sulla mappa di Nicosia per separare i quartieri abitati da greci e turchi dopo gli scontri che si erano verificati tra gli stessi. Sancì, a tutti gli effetti, la distinzione della capitale in due settori e segnò l'inizio della divisione del territorio cipriota.

²² I punti dell'accordo erano i seguenti: *1. We are seeking an independent, non-aligned, bi-communal Federal Republic; 2. The territory under the administration of each community should be discussed in the light of economic viability or productivity and land ownership; 3. Questions of principles like freedom of movement, freedom of settlement, the right of property and other specific matters, are open for discussion, taking into consideration the fundamental basis of a bi-communal federal system and certain practical difficulties which may arise for the Turkish Cypriot Community; 4. The powers and function of the central federal government will be such as to safeguard the unity of the country having regard to the bi-communal character of the State.* Si veda J. Ker-Lindsay, *op. cit.*, p. 49.

²³ Durante gli ultimi tre anni della sua vita, Makarios compì numerosi sforzi per creare un nuovo Stato cipriota, realizzare i diritti e le libertà fondamentali per tutti gli abitanti di Cipro e riprendere le trattative con i turco-ciprioti in modo da trovare una soluzione per il problema cipriota. Si veda R. Aprile, *op. cit.*, p. 146.

²⁴ In turco Kuzey Kıbrıs Türk Cumhuriyeti, KKTC, fondata nel 1983 nelle zone controllate dall'esercito turco dopo l'invasione del 1974. Fino al 2005 ne è stato presidente Rauf Denktas, ostile a ogni tipo di compromesso, circa la riunificazione, con la Repubblica di Cipro (greco-cipriota, internazionalmente riconosciuta). La capitale dell'autoproclamata Repubblica è Nicosia Nord, Lefkosa.

autoproclamata e non riconosciuta dalla comunità internazionale, ma solamente dalla Turchia.

L'azione non fu condivisa da tutti i turco-ciprioti, sostenitori della riunificazione dell'isola e spaventati dall'idea di perdere ogni supporto internazionale, che videro in questo gesto una decisione dettata più dall'ambizione personale del leader Rauf Denktash che dal desiderio di fare ciò che era meglio per la popolazione.

La dichiarazione di indipendenza fu proclamata invalida dal punto di vista giuridico da due Risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu (541/1983 e 550/1984).

La comunità internazionale si affrettò a riconoscere come unico stato indipendente e sovrano dell'isola la Repubblica di Cipro.

Oggi, secondo le leggi internazionali, c'è una sola Repubblica di Cipro "valida", quella stabilita il 15 agosto 1960, affrancatasi dal governo britannico, la cui giurisdizione teoricamente copre tutto il territorio. Ma nella realtà, l'autorità di questa "Repubblica unitaria" vale solo sul 66% delle terre del sud; il rimanente 33%, a nord, è invece sotto la giurisdizione di un'autorità mista turco-cipriota e turca [...]. Perciò, sebbene la Repubblica di Cipro sia considerata "valida" o "legale" dal punto di vista internazionale, è considerata illegittima a livello locale da una parte significativa della popolazione dell'isola. Al contrario se la Repubblica Turca di Cipro del Nord è illegittima legalmente e dal punto di vista internazionale, è riconosciuta solo dalla Turchia (aspetto che la rende di fatto un protettorato turco), essa è però l'unica amministrazione pubblica esistente, e quindi l'unico Stato legittimo per gli abitanti di Cipro del Nord²⁵.

Nel 1988 fu eletto presidente della Repubblica di Cipro Ghiorgios Vasilliu, al quale nel 1993 succedette Glafkos Kliridis deciso a risolvere la questione cipriota attraverso un'operosa attività diplomatica.

I periodici negoziati sotto l'egida dell'ONU e gli incontri di vertice tra i leader delle comunità non riuscirono, tuttavia, a risolvere l'*impasse* per una serie di questioni, come la mancata applicazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, il ritiro dall'isola delle forze militari turche, il

²⁵ A. Rippas, *La Green Line a Nicosia: dal cessate il fuoco al confine nord-sud*, in "Memoria e Ricerca", n. 39, 2012, pp. 86-87.

rimpatrio dei coloni turchi e, infine, la mancanza di un meccanismo di garanzia per le libertà di movimento, insediamento e proprietà.

Da parte sua il presidente Denktash si dichiarò favorevole alla creazione di una repubblica di stampo federale, ma soltanto a parole, mentre la Turchia continuò a considerare la parte settentrionale di Cipro come un luogo di difesa strategica nel Mediterraneo orientale.

Le prime importanti complicazioni per l'autoproclamata Repubblica Turca di Cipro del Nord fecero la loro comparsa nel 1989 con il noto caso Loizidou, con il quale la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo stabilì il diritto dei rifugiati di tornare a vivere nelle ex proprietà usurpate.

Nel caso di specie la signora Titina Loizidou, greco-cipriota, costretta a lasciare la propria abitazione situata nel nord dell'isola a seguito dell'invasione del 1974, presentò nel 1989 alla CEDU un ricorso contro la Turchia. La Corte confermò le ragioni della signora e condannò la Turchia ritenendola responsabile della violazione dell'articolo 1²⁶ del Protocollo Addizionale n. 1 alla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo.

Il governo turco, però, ignorò la sentenza, dichiarando in primo luogo di non essere responsabile degli atti della Repubblica di Cipro del Nord, considerata da Ankara uno stato indipendente, e, in secondo luogo, che avendo tale stato promulgato proprie leggi, la proprietà non apparteneva più alla signora Loizidou.

La Corte respinse entrambe queste argomentazioni ritenendo la Turchia responsabile delle azioni dei turco-ciprioti a causa della presenza di numerose forze militari sul territorio nord di Cipro, sostenendo infine che Loizidou fosse l'unica legittima proprietaria dei terreni.

Circa dieci anni dopo, il governo di Ankara, fu costretto a pagare un indennizzo alla signora come compensazione per la negazione del proprio diritto di proprietà.

Questo caso costituì un importante precedente poiché successivamente anche la Repubblica di Cipro presentò ricorsi ai giudici di Strasburgo sulla

²⁶ L'articolo 1 del Protocollo Addizionale n.1 recita "ogni persona fisica o giuridica ha il diritto al rispetto dei suoi beni. Nessuno può essere privato delle sue proprietà se non per causa di utilità pubblica e nelle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale. Le disposizioni precedenti non portano pregiudizio al diritto degli Stati di mettere in vigore le leggi da essi ritenute necessarie per disciplinare l'uso dei beni in modo conforme all'interesse generale o per assicurare il pagamento delle imposte o di altri contributi o delle ammende".

medesima questione e la Corte, accogliendoli, condannò la Turchia al pagamento di novanta milioni di euro come risarcimento danni subiti dai greco-ciprioti allontanati dalle proprie abitazioni subito dopo l'invasione. L'ultima sentenza è arrivata nel 2014 e ha confermato che i titoli di proprietà delle terre confiscate dalle forze turche, e sotto il dominio dell'autoproclamata Repubblica, restano in capo ai legittimi e originari proprietari, cioè i greco-ciprioti costretti a emigrare a sud, implicando così il rischio di nullità di centinaia di contratti di compravendita nelle zone di Cipro Nord.

La Turchia, sostenendo di non riconoscere il governo di Nicosia, ha risposto che non pagherà tale somma.

Ancora oggi la questione dei titoli di proprietà delle terre e degli immobili di Cipro Nord resta una delle problematiche più spinose da definire.

3.4. Il fallimento del piano Annan e l'ingresso di Cipro nell'Unione Europea

Le tensioni tra le due comunità si accesero di nuovo. In particolare, nell'estate del 1996, durante una manifestazione di motociclisti greco-ciprioti lungo la *buffer zone*, si verificò un fatto gravissimo: un uomo fu ucciso e altri quarantuno feriti dalle truppe turche e dai membri dell'associazione ultranazionalista "Lupi grigi".

A seguito di queste azioni, che dettero vita a ulteriori scontri e proteste che si protrassero per anni, e della vittoria di Erdogan nelle successive elezioni in Turchia del 2002 nel corso delle quali egli stesso dichiarò l'intento di voler risolvere il problema di Cipro, l'ONU decise nuovamente di intervenire intraprendendo una serie di negoziati per giungere alla riunificazione dell'isola.

Il principale atto delle Nazioni Unite volto a risolvere definitivamente la questione di Cipro, il Piano Annan, dal nome dell'allora Segretario Generale

dell'ONU, Kofi Annan, avrebbe dovuto muoversi sulla scia dell'iniziativa federalista intrapresa dal governo di Cipro già dalla fine anni Settanta. Presentato alle parti nel 2003 e modificato più volte fino all'ultima versione del 23 aprile 2004, fu respinto in un referendum dell'aprile 2004 dalla popolazione greco-cipriota (nel frattempo Cipro era già divenuta membro dell'Unione Europea).

Le ragioni del suo fallimento furono fondamentalmente il perseguimento di una logica non istituzionale bensì politica, poiché tenne conto soprattutto delle richieste turche formulando la previsione di un progetto istituzionale oltremodo articolato e poco funzionale e minacciando il rinnovo del mandato di pace delle forze dell'UNFICYP.

In particolare, l'ultima versione del piano era un documento di novemila pagine che sarebbero dovute essere valutate in quarantotto ore, un'impresa impossibile da realizzare²⁷.

Kofi Annan sostenne di essersi ispirato alla Costituzione svizzera per la stesura del testo, ma nella realtà il prototipo del piano erano gli accordi di Dayton che nel 1995 avevano posto fine alla guerra civile in Bosnia.

Nel dettaglio il piano prevedeva la nascita di una nuova Repubblica Unita di Cipro, formata da due stati, ciascuno con una propria costituzione.

Le istituzioni federali avrebbero dovuto essere formate da due Camere di cui una a rappresentanza paritaria e l'altra a maggioranza greco-cipriota, da un ufficio di presidenza composto da sei membri effettivi con rotazione per i posti di Presidente e Vice-Presidente e da una Corte Suprema, con vaste competenze, della quale avrebbero fatto parte anche tre giudici stranieri. Come anticipato, l'obiettivo del piano era quello di revisionare la costituzione del 1960, trasformando Cipro in una federazione all'interno della quale entrambe le comunità avrebbero avuto autonomia, pur condividendo prerogative e funzioni statuali.

Le unità militari dell'UNFICYP impegnate sull'isola sarebbero state ridotte e avrebbero avuto il solo compito di controllare il rispetto del piano.

Il testo regolava anche la graduale smilitarizzazione di Cipro, tuttavia non prevedeva né il rimpatrio dei coloni turchi né il ritiro delle forze militari

²⁷ Le strette scadenze temporali erano dettate dall'imminente adesione di Cipro all'Unione Europea nel 2004. Si veda D. Deliolanes, *op. cit.*, pp. 75-76.

turche prima di dieci anni, limite temporale peraltro non tassativo, tollerando in questo modo il possibile diritto di intervento della Turchia.

Erano, infine, contemplate la restituzione all'amministrazione greco-cipriota della città di Famagosta, la conseguente riduzione del territorio sotto il controllo turco-cipriota e l'adesione del nuovo stato all'Unione Europea, nonostante alcuni punti del testo contrastassero con le norme comunitarie.

In particolare la parte turca insistette per pretendere una deroga al cd. *acquis communautaire*, nella fattispecie con riguardo alla limitazione della libertà dei greco-ciprioti di stabilirsi a Cipro Nord. Secondo le richieste turche qualsiasi cittadino comunitario, a eccezione dei greco-ciprioti, avrebbe potuto stabilirsi liberamente nel nuovo stato turco-cipriota²⁸.

Tale clausola non fu affatto gradita dai greco-ciprioti che vedevano in essa la via per il governo di Ankara di estendere il suo controllo su tutta l'isola. Durante l'intervento televisivo a reti unificate del 7 aprile 2004 rivolto ai cittadini greco-ciprioti, l'allora Presidente di Cipro, Tassos Papadopoulos²⁹, invitò a votare no al referendum sul Piano Annan, ben consapevole che l'esito dello stesso non avrebbe in alcun modo influito sull'ingresso della Repubblica di Cipro nell'Unione Europea previsto per il primo maggio successivo³⁰.

L'intervento fu fortemente criticato dalla comunità internazionale e dall'Unione Europea che vedevano nella Repubblica Unita di Cipro una grande risorsa.

Se fosse protagonista di un accordo di pace, Cipro, assieme a Grecia e Turchia, rappresenterebbe un successo tangibile della stessa ragion d'essere dell'Unione: quella di promuovere la coesistenza pacifica tra i popoli. Un simbolismo che sarebbe ulteriormente rafforzato dalla riconciliazione pacifica tra le due religioni -i greci cristiani e i turchi musulmani- sotto lo stesso tetto europeo. In pratica, questo processo potrebbe portare

²⁸ Secondo le richieste turche qualsiasi cittadino comunitario, a eccezione dei greco-ciprioti, avrebbe potuto stabilirsi liberamente nello stato costituente turco-cipriota. Si veda D. Deliolanes, *op. cit.*, p. 76.

²⁹ Politico greco-cipriota e Presidente della Repubblica di Cipro dal 2003 al 2008, noto per il suo forte nazionalismo. In gioventù si unì al movimento di liberazione EOKA e nel 2000 fu eletto presidente del partito centrista DIKO, Partito Popolare fondato nel 1976.

³⁰ Nel suo proclama televisivo il Presidente Papadopoulos affermò orgogliosamente le seguenti parole: "Ho preso la guida di uno stato riconosciuto a livello internazionale, non lascerò dietro di me una comunità senza diritto di parola nel mondo e alla ricerca di un protettore", discorso reperibile in www.youtube.com/watch?v=VIwuMMOWAdM.

all'organizzazione di missioni diplomatiche congiunte di Grecia, Turchia e Cipro nel Mediterraneo e Medio Oriente, sotto l'ombrello dell'UE³¹.

Le speranze europee furono definitivamente demolite dall'esito referendario del 24 aprile 2004: il 75,83% dei greco-ciprioti rispose No al piano delle Nazioni Unite per la riunificazione dell'isola, mentre tra i turco-ciprioti prevalse il Sì con il 64,90% di voti a favore. Il governo greco-cipriota, a seguito del malcontento di Bruxelles che espresse il proprio rammarico per il risultato dichiarando che era stata sprecata un'occasione unica e probabilmente difficilmente ripetibile per risolvere una volta per tutte la spinosa questione cipriota divenuta ormai ultradecennale, affermò che l'esito del referendum era stato determinato dalla presenza nel piano di alcune clausole non accettabili.

La principale causa che portò all'esito negativo riguardò il problema della sicurezza. Infatti molti greco-ciprioti si mostrarono delusi dalle previsioni che concedevano alla Turchia di mantenere il suo ruolo di garante con la presenza delle truppe nel nord dell'isola, seppur ridotte. Il No dei greco-ciprioti significò che solo metà dell'isola, quella greca riconosciuta internazionalmente, sarebbe entrata a far parte dell'Unione Europea.

Nei confronti della comunità turco-cipriota, invece, l'Unione manifestò il proprio apprezzamento, considerando la maggioranza dei Sì sui No una chiara dimostrazione di interesse e volontà di risolvere una questione aperta da troppo tempo, e contemplò la possibilità di adottare misure atte a promuovere lo sviluppo economico di Cipro Nord, decisamente inferiore rispetto all'area meridionale, divenuta una frequentata meta del turismo internazionale.

Dopo la proclamazione dell'esito referendario, il primo ministro turco-cipriota Mehmet Ali Talat³² chiese alla comunità internazionale di revocare le sanzioni imposte sulla parte settentrionale dell'isola dal 1974.

L'Accordo di Fondazione, che le due parti avrebbero dovuto firmare cinque giorni dopo il referendum in caso di esito positivo, rimase carta scritta

³¹ R. Balfur, *L'Europa allargata: come cambia la politica estera europea?*, Soveria Mannelli, Edizioni Rubbettino, 2005, p.38.

³² Primo ministro di Cipro Nord dal 13 gennaio 2014 al 24 aprile 2005 e Presidente dell'autoproclamata Repubblica Turca di Cipro Nord, dal 24 aprile 2005 al 23 aprile 2010.

lasciando Cipro divisa e militarizzata in vista dell'imminente ingresso nell'Unione Europea, con la mancata realizzazione dei benefici contemplati dal Piano Annan.

Da allora dovettero passare quasi quattro anni prima che le Nazioni Unite si interessassero nuovamente alla questione.

Nel frattempo però, nonostante le resistenze da parte turca, erano proseguite le trattative tra la Repubblica di Cipro e l'Unione Europea in vista del suo imminente ingresso.

L'Accordo di associazione tra la CEE e la Repubblica di Cipro è stato considerato da molti come una complicata questione politica con importanti ricadute nelle relazioni della Comunità con l'isola. Nei Trattati istitutivi, infatti, non vi erano disposizioni relative ai casi in cui uno stato membro, o uno stato che domanda l'adesione, diviso con la forza, non possa esercitare la sovranità su tutto il suo territorio. La Comunità, fino alla creazione del cd. secondo pilastro nel Trattato di Maastricht in materia di politica estera e di sicurezza, inizialmente non aveva mai assunto alcun ruolo decisivo nella questione cipriota. Nonostante ciò ebbero inizio le negoziazioni per la successiva adesione, che, inizialmente, avrebbero dovuto riguardare tutta l'isola, ma che, a seguito delle difficoltà sopraggiunte, furono condotte solo con il governo della Repubblica di Cipro.

As a result there was no implementation of the freedom of movement in the northern part of Cyprus, in particular in relation with goods. [...] In the meantime, within the framework created by the amending Treaties, the relative lack of competence of the political institutions was gradually remedied by the progression of the enlargement process, which brought Cyprus fully into the realm of EU laws and norms through the accession negotiations. Cyprus was nevertheless well aware of the fact that some Member States were not convinced by its EU membership bid given the specificity of its integration process developed initially in the context of the association and subsequently deepening with the accession negotiations. The objectives of Cyprus's accession to the EU encompassed a particularly strong and specific external dimension in the context of the ongoing deepening and widening of European integration, including to third countries having an interest in Cyprus problem and/or in the broader region³³.

³³ S. L. Shaelou, *The EU and Cyprus: Principles and Strategies of Full Integration*, Leiden-Boston, Martinus Nijhoff Publishers, 2010, pp.41-42.

Il 4 luglio del 1990, col supporto di Regno Unito e Grecia, il governo di Cipro fece richiesta ufficiale per aderire all'Unione Europea e la Commissione Europea, consapevole della possibilità e, soprattutto, della necessità di ampliare i suoi confini in un'area importante e ambita come quella mediorientale, la accolse³⁴.

Il conflitto degli anni Sessanta-Settanta spinse i governi greco-ciprioti, dagli anni Novanta in poi, a perseguire una politica estera di internazionalizzazione e l'intento di adesione all'Unione Europea ne fu la prova più concreta.

La candidatura fu fortemente criticata dai turco-ciprioti e anche dalla Turchia, spaventata dalla circostanza che l'ingresso di Cipro nell'Unione Europea avrebbe non solo ritardato, ma anche avuto effetti negativi sulla possibilità di entrare essa stessa a farne parte (la Turchia, infatti, aveva presentato la propria richiesta di adesione ben tre anni prima di Cipro).

A seguito dell'invasione e della successiva divisione dell'isola, il governo turco-cipriota praticò politiche volte a cercare di ottenere un riconoscimento formale e a porre fino al suo isolamento internazionale. La comunità turcofona era divisa tra correnti nazionaliste, che premevano per una soluzione definitiva a due stati, e correnti moderate, che auspicavano una soluzione federale che avrebbe tutelato, al pari di quanto accadeva per i greco-ciprioti, la loro dignità politica. Per prevenire l'adesione sottolinearono, inoltre, che l'eventuale ingresso della Repubblica di Cipro nell'UE avrebbe violato la Costituzione della stessa repubblica che impediva allo stato cipriota di unirsi con qualsiasi organizzazione di cui erano singolarmente membri o la Grecia o la Turchia, ma non entrambe come appunto accadeva nel caso concreto, in quanto la Grecia era membro dell'Unione dal 1981.

Tuttavia tale questione fu rigettata dall'Unione Europea, che, nondimeno, fece pressioni sul governo cipriota per far partecipare al tavolo delle

³⁴ Le principali motivazioni per cui la Comunità Europea accolse la richiesta di Cipro furono, tra le altre, la posizione geografica, la profonda influenza europea nei valori condivisi dai ciprioti nella conduzione della vita culturale, sociale, economica e politica, i continui contatti con la Comunità. Si veda J. Ker-Lindsay, *op. cit.*, p. 57.

trattative anche una delegazione di turco-ciprioti. Il leader Denktash, però, declinò l'invito.

Il 16 aprile 2003 ad Atene si procedette alla firma del trattato che garantiva a Cipro l'ingresso nell'UE nel successivo maggio 2004.

Qualche giorno dopo la firma, il 23 aprile, avvenne un evento significativo: per la prima volta dopo decenni, furono abolite alcune restrizioni e una serie di checkpoints lungo la linea verde, due dei quali a Nicosia e cioè il checkpoint del Ledra Palace, ex hotel di lusso divenuto sede delle Nazioni Unite, e quello di Agios Dometios/Kermia per i veicoli.

3.6. Verso l'unificazione di Cipro?

Nonostante l'esito negativo del referendum, negli anni 2005-2006 continuò il processo di pace.

Dopo la consultazione del 2004 erano in molti a credere che i negoziati tra le due parti avrebbero ripreso velocemente una volta rettificati i punti del piano Annan considerati inaccettabili. C'era persino chi credeva che nel giro di un anno si sarebbe tenuto un nuovo referendum, ma ciò non accadde. Nell'autunno del 2005 il Segretario Generale dell'ONU Annan ebbe scambi di pareri prima con il Presidente della Repubblica di Cipro Papadopoulos e poi con il leader turco-cipriota Talat per intraprendere un'ulteriore iniziativa diplomatica per il futuro dell'isola e valutare le modalità con cui portare avanti il processo verso la riunificazione di Cipro. Questi incontri dettero una spinta alla ripresa del processo di pace culminata l'8 luglio 2006 con la presentazione di un accordo col quale le due parti si impegnavano alla riunificazione di Cipro e alla creazione di una federazione bi-zonale e bi-comunale con uguaglianze politiche, ma non ci fu nessuna conclusione definitiva. Nonostante ciò non si può negare che l'accordo del 2006 sia stato importante per dare una nuova possibilità all'apertura di un dialogo tra turco e greco-ciprioti.

Per una più cospicua ripresa del dialogo tra le due comunità, tuttavia, si dovette attendere il 2008 e, in particolare, le trattative tra il nuovo Presidente di Cipro, Dimitris Christofias³⁵, leader del Partito comunista cipriota AKEL, che sconfisse al primo turno delle elezioni Papadopolous, e Talat. Nonostante Christofias si fosse dimostrato contrario al Piano Annan, dopo le elezioni intraprese una via più moderata e, insieme a Talat, cominciò nuovamente a discutere sul futuro dell'isola.

Il primo incontro tra i due leader, che confermarono gli impegni dell'antecedente accordo del 2006, avvenne il 21 marzo 2008 e, qualche giorno dopo, in segno di fiducia fu aperto il terzo varco nella *green line* di Nicosia, a Ledra Street, la principale via commerciale e turistica della capitale.

I due politici decisero che le trattative questa volta avrebbero dovuto concentrarsi inizialmente su sei fondamentali argomenti, e cioè l'Unione Europea, l'economia, il governo, la proprietà, la sicurezza e, infine, il territorio, di cui si sarebbero occupati sei specifici gruppi di lavoro.

La questione più dibattuta era quella concernente la struttura dello Stato. In particolare vi erano degli ostacoli circa la presidenza e i poteri da conferire al nuovo stato federale, che, secondo i greco-ciprioti doveva proseguire sull'eredità della Repubblica di Cipro, mentre i turco-ciprioti sostenevano il riconoscimento del diritto alla secessione.

I primi, inoltre, sostenevano di aver diritto alla piena libertà di circolare, risiedere e lavorare in tutta l'isola, quindi anche al nord, e premevano per porre fine alle questioni di maggiore attrito, quali proprietà e garanzie.

Next to property issue, the issue of security guarantees continues to be one of the most difficult bridges to cross. The Greek Cypriots had long argued that Turkish military forces would have to leave the island. They argued that the European Union (EU) could offer guarantees to all of its member states and even offer guarantees to third countries. Therefore, once north Cyprus was part of the EU, they saw no reason for guarantees from third countries such as Turkey, Greece and United Kingdom. Turkish Cypriots and Turkey maintain that the 1960 Treaties of Guarantee and Alliance must be reaffirmed in any

³⁵ Politico cipriota di orientamento comunista, presidente della Repubblica di Cipro dal 2008 al 2013. È stato il primo capo di stato comunista di un paese membro dell'Unione Europea.

*settlement and Turkey security guarantees should not be lifted until Turkey joins the EU because, without guarantees, the Turkish Cypriots would feel insecure based on their history with ethnic violence on the island in the 1960s*³⁶.

Circa sei mesi dopo l'inizio dei lavori dei gruppi, Christofias e Talat, grazie anche ai buoni rapporti che intercorrevano tra i due, decisero di passare direttamente a trattative di alto livello. Il 30 marzo 2010 si incontrarono nuovamente, facendo qualche timido passo in avanti sui capitoli riguardanti l'attribuzione dei poteri, il governo, l'economia nazionale e le questioni europee.

Nonostante l'iniziale ottimismo, però, le negoziazioni procedettero lentamente rispetto alle aspettative e il presidente Christofias manifestò più volte la propria insoddisfazione per i mediocri risultati conseguiti, soprattutto sull'argomento relativo al sistema governativo, insistendo sulla propria irremovibilità a utilizzare come base per le discussioni il piano Annan.

I turco-ciprioti, dal canto loro, premevano per ottenere risultati considerate non solo eccessivi, ma inaccettabili dalla controparte, come la richiesta che i cittadini turchi trasferiti forzatamente a Cipro nord dopo l'invasione dovessero ottenere gli stessi diritti dei cittadini europei di Cipro e, quindi, il diritto di spostarsi liberamente.

*The personal relationship between Christofias and Talat and their public commitments to finding a solution to the Cyprus problem suggested that if these two leaders could not achieve a negotiated settlement, not perfect for either side but acceptable to both, then it might take a long time before two like-minded leaders would again find themselves in a position to find a way to unify the people of Cyprus. Yet, after two years and close to 80 meetings and despite the strong commitment, good intentions, and warm relations between the two leaders, progress in the talks seemed to have fallen victim to the harsh realities of almost four decades of separation, mistrust, misunderstanding, and in some cases, indifference to the need for a final settlement and unification of the island*³⁷.

³⁶ V. Morelli, *Cyprus: Reunification Proving Elusive*, "Congressional Research Service", n. 7-5700, 2014, p. 11.

³⁷ V. Morelli, *ibidem*.

Le elezioni presidenziali a Cipro Nord del 2010, che videro vincere il leader del Partito di Unità Nazionale, UBP, Dervis Eroglu³⁸, fortemente appoggiato dai coloni turchi, bloccarono le trattative.

Il nuovo leader turco-cipriota, non tenendo in conto le promesse e gli impegni raggiunti fino ad allora, con le proprie dichiarazioni favorevoli a una divisione di Cipro in due stati, e non alla riunificazione, provocò uno stallo nei negoziati.

Neanche il successivo convegno di Ginevra, organizzato a fine gennaio 2011 dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, servì a fare passi in avanti.

In vista delle elezioni presidenziali della Repubblica di Cipro nel febbraio 2013, terminate con la vittoria del presidente del Partito conservatore DISY, Raggruppamento Democratico, Nikos Anastasiades³⁹, il negoziato subì l'ennesima battuta d'arresto.

Nel 2014 sono ripresi i negoziati. I greco-ciprioti hanno inoltrato una serie di proposte, la più importante delle quali ha interessato la città di Famagosta.

La proposta, nello specifico, contemplava il permesso ai legittimi abitanti della città, greco-ciprioti, di tornare nelle loro proprietà. In cambio era prevista l'apertura del porto di Famagosta al commercio diretto del nord dell'isola con il resto del mondo, pur sempre sotto il controllo dell'Unione Europea.

Ulteriori problemi, sorti a seguito della scoperta di notevoli risorse petrolifere nella cd. Zona Economica Esclusiva di Cipro e di Israele, hanno riguardato la questione relativa all'affluenza del gas naturale verso il mercato europeo.

Il conseguente inizio di una collaborazione in tale settore tra i due stati non è stato visto di buon occhio da Ankara, che ha fatto pressioni sul governo greco-cipriota per interrompere i lavori preliminari per le esplorazioni petrolifere intorno a Cipro e minacciato di presidiare le perlustrazioni con

³⁸ Politico cipriota di origine turca, presidente dell'autoproclama Repubblica di Cipro del Nord dal 2010 al 2015. Attualmente è rappresentante dell'UBP, Ulusal Birlik Partisi, partito conservatore filo-turco.

³⁹ Attuale presidente della Repubblica di Cipro, carica che riveste dal 2013, nonché leader del partito di centrodestra cipriota DISY.

navi militari turche, sulla base di un accordo siglato con Cipro Nord, incrinando così di fatto i rapporti con le istituzioni europee.

Il Parlamento Europeo ha più volte richiamato la Turchia a non disturbare le navi civili impegnate nelle ricerche dei giacimenti di petrolio per conto della Repubblica di Cipro nel Mediterraneo orientale e, inoltre, l'ha invitata a facilitare la creazione di un clima favorevole nei negoziati ciprioti, ritirando immediatamente le forze armate dall'isola, affrontando la questione relativa alla colonizzazione e permettendo ai greco-ciprioti di tornare nella città fantasma di Famagosta, come imponeva la Risoluzione 550/1984 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Nell'aprile 2015 è stato eletto presidente di Cipro del Nord Mustafa Akinci⁴⁰, il quale, subito dopo la nomina, ha chiesto al suo collega greco Anastasiades di dar via a nuove trattative per la riunificazione e di impegnarsi per trovare una soluzione a questa controversia che sembra non trovare una fine.

Le trattative tra i due sono state avviate nell'estate 2015. Entrambi i leader hanno sottolineato che tornare alla situazione anteriore al 1974 sarebbe inverosimile e che, invece, dar vita a una repubblica federale con due stati che ponesse fine al lungo isolamento dei turco-ciprioti e accrescesse le opportunità economiche per entrambe le comunità, sarebbe una realtà possibile.

Le vecchie questioni spinose relative alla presenza di forze militari turche in qualità di protettrici dei turco-ciprioti (che secondo Akinci dovrebbero rimanere per un periodo transitorio in vista di un loro definitivo, ma non specificato, ritiro), alla leadership politica sull'isola (Anastasiades ha proposto libere elezioni da parte di tutti i cittadini, mentre Akinci una rotazione presidenziale alternando un Presidente turco-cipriota a uno greco-cipriota) e, infine, alla più volte menzionata libertà dei greco-ciprioti di vivere, investire e acquistare nella parte occupata dai turchi, non hanno trovato soluzione.

⁴⁰ Attuale Presidente di Cipro del Nord nonché rappresentante del Partito social-democratico TDP, Toplumcu Demokrasi Partisi.

Qualche dubbio sulla risoluzione del problema è sorto anche perché si tratterebbe di una riunificazione molto simile a quella prospettata dal Piano Annan, già fallito una volta. Un eventuale e ulteriore fallimento della negoziazione è considerato da molti come l'ultimo tentativo per l'isola di federarsi.

La soluzione della questione cipriota, inoltre, sarebbe un ottimo punto di partenza per sbloccare le trattative di adesione all'UE da parte della Turchia, interrotte, tra le altre cose, anche proprio a causa dell'occupazione illegittima dell'isola. Se le negoziazioni andassero a buon fine l'esercito turco lascerebbe Cipro e il filo spinato sparirebbe.

Ancora oggi, però, la sottile striscia di confine che taglia in due Cipro, e la capitale Nicosia, simbolo della divisione dell'isola, è lì, è terra di nessuno, è una frontiera che divide due popoli nello stesso paese. Gli abitanti l'hanno ribattezzata Berlino in ricordo del muro che divideva la città tedesca. Ora, però, come rammentano gli stemmi infissi sulle mura vicine al checkpoint, è rimasta solo Nicosia ad essere *the last divided capital*.

Cartina di Cipro⁴¹:



⁴¹ Fonte dell'immagine: www.worldlanguage.com/Countries/CyprusRepublicof.htm.

Conclusioni

Con l'analisi riportata nel testo ho inteso sottolineare come i rapporti tra Grecia, Turchia ed Europa abbiano, nel corso degli ultimi decenni, subito oscillazioni e trasformazioni continue. Gli iniziali momenti di forte criticità e pessime relazioni tra i due paesi mediterranei sono stati più recentemente sostituiti da forme di interazione e cooperazione sia sul piano bilaterale, con l'impegno di trovare una soluzione all'annosa questione cipriota, che su quello europeo, tramite l'avvio dei negoziati di preadesione all'UE con la Turchia a partire dal 2006. L'Unione Europea, oltre alla NATO, infatti è stata il principale "terreno di battaglia" delle tensioni tra Atene e Ankara, sin dall'ingresso della prima nell'allora CEE (1981), che le ha garantito l'eventualità di condizionare dall'interno il percorso europeo della seconda. Quest'ultima, a sua volta, però, ha presentato nel 1987 la propria candidatura, la cui domanda di adesione, per le numerose ragioni indicate nei capitoli precedenti, non ha ancora trovato uno sbocco definitivo. A complicare la situazione tra i due stati è stata proprio la candidatura di Cipro all'ingresso nella CE nel 1990, promossa dal governo greco-cipriota nella prospettiva di giungere a una riunificazione dell'isola. Il peso della Turchia, tuttavia, anche in qualità di membro NATO è sempre stato così solido che, pur a seguito della candidatura di Nicosia, il paese non ha mai mutato la propria politica sugli affari ciprioti.

D'altro canto il processo di avvicinamento di Ankara all'Unione Europea ha portato inevitabilmente il paese a migliorare i rapporti con la Grecia e ad affrontare il problema di Cipro.

Su questo fronte i dialoghi hanno ripreso sotto i migliori auspici, pur a seguito dei numerosi tentativi falliti di riunificare l'isola, e anche sul versante europeo la situazione è mutata.

Dopo aver abbandonato Atene, negli ultimi mesi, nella solitudine più totale nella gestione della crisi dei rifugiati, e assistito inerme alle violazioni del

diritto internazionale perpetrate nei confronti dei richiedenti asilo, consistenti nelle limitazioni degli accessi sulla rotta balcanica, nella selezione delle persone in base alla nazionalità e non sull'esaminazione dei singoli casi, a marzo 2016 Bruxelles e Ankara hanno firmato un accordo sui migranti, da molti considerato moralmente discutibile e da altri definito un vero e proprio "accordo-vergogna".

I motivi di tali accuse sono numerosi, tra i maggiori vi sono il fatto che alla base del sistema di richiesta di asilo ci sia la necessità di accogliere le persone provenienti da paesi non sicuri, l'obbligo di non rispedirli nei loro stati a rischio e quello di farli ospitare da un paese capace di dare loro protezione e la Turchia, tristemente nota per la sua reputazione in tema di violazione di diritti umani, può difficilmente essere considerata tale.

Un altro problema grave è che la Turchia, pur aderendo alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951 e al successivo Protocollo del 1967 in base ai quali è obbligata a fornire protezione internazionale ai richiedenti aiuto, ha mantenuto una limitazione geografica riconoscendo solamente richiedenti asilo dagli Stati membri dell'Unione, offrendo di fatto, ai rifugiati provenienti da paesi terzi, come siriani e iracheni per fare i due esempi principali, solo una protezione temporanea sul suolo turco e non un asilo vero e proprio. Ciò significa che rimarranno stanziati in Turchia fino al termine del conflitto, allorquando saranno rispediti nei loro paesi di origine. Purtroppo il pragmatismo populista dell'attuale classe dirigente ha prevalso sul rispetto dei diritti umani e la scelta della Commissione europea di includere la Turchia nella lista dei paesi sicuri per i richiedenti asilo è stato da molti considerato un'occasione mancata.

Sulla questione si è discusso anche recentemente nell'annuale conferenza *State of the Union* organizzata dall'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Nella stessa il presidente dell'Istituto ha intervistato, tra gli altri, il Primo ministro di Malta, Joseph Muscat. Pur essendo i governi maltesi noti per il cinismo delle politiche di accoglienza verso i migranti, alla domanda <<penso che l'accordo Turchia-UE funzionerà e che Erdogan lo rispetterà?>> formulata da Weiler, il premier maltese ha seccamente risposto che <<il fatto stesso che la soluzione UE alla crisi dipenda da una

sola persona, e in particolare dal presidente Erdogan, è indicativo della sua debolezza>>⁴².

L'accordo, condotto in altre modalità, avrebbe potuto riaffermare il concetto di condizionalità e la capacità di influenza dell'Unione Europea nonché la sua credibilità e il suo prestigio di cui ancora gode fuori dai suoi confini. Invece l'errore storico di Bruxelles conferma lo stato di preoccupazione in cui versa l'Unione, minacciata dall'assenza di una visione politica e dagli egoismi nazionalistici, come lo stesso caso turco dimostra. Ankara oltre che accelerare i negoziati per accedere all'UE, ha ottenuto la liberalizzazione del regime di visti che comporta la libera circolazione dei suoi cittadini, ma soprattutto può vantare un ottimo risultato politico: l'avallo internazionale del regime di Erdogan e della sua svolta sempre più "preoccupatamente" autoritaria.

⁴² Per l'intervista completa si veda www.youtube.com/watch?v=pp4AZkZVa1Q.

Bibliografia

- Aprile R., *Storia di Cipro*, Lecce, Argo, 2007.
- Athanasopoulos H., *Greece, Turkey and the Aegean Sea: A case study in international law*, Jefferson, McFarland, 2001.
- Balfur R., *L'Europa allargata: come cambia la politica estera europea?*, Soveria Mannelli, Edizioni Rubbettino, 2005.
- Barlas D., *Etatism and Diplomacy in Turkey. Economic and Foreign Policy Strategies in an Uncertain World, 1929-1939*. Leiden, Brill, 1998.
- Bellingeri G., Kappler T. (eds.), *Cipro Oggi*, Bologna, Il Ponte, 2005.
- Bozarslan H., *La Turchia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Buruma I., *Anno Zero. Una storia del 1945*, Milano, Mondadori, 2015.
- Canale Cama F., Casanova D., Delli Quadri R.M., *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Napoli, Guida Editori, 2009.
- Caparrini R. (ed.), *La Grecia contemporanea (1974-2006). Un modello di sviluppo politico, economico e sociale*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007.
- Cervi M., *Dove va la Grecia? Dal colpo di stato al referendum*, Milano Mursia, 1968.
- Day A.J., *Cyprus-History*, in "The Middle East and North Africa", London, Europa Publications, 2004.
- Deliolanes D., *La questione di Cipro tra storia e politica*, in "Il Politico", n. 2, 2014.
- Draenos S., *Andreas Papandreou: The Making of a Greek Democrat and Political Maverick*, London, I.B. Tauris, 2012
- Fiamingo C., Giunchi E. (eds.), *Muri confini passaggi. Studi storico-politici e prospettive giuridiche*, Milano, Giuffrè, 2009.
- Fiorani Piacentini V., *Turchia e Mediterraneo allargato: democrazia e democrazie*, Milano Editore Franco Angeli, 2006.
- Fornari M., *Il regime giuridico degli stretti utilizzati per la navigazione internazionale*, Milano, Giuffrè, 2010.

- Gurioli E., *Torri costiere del Mediterraneo. Storie, popoli, battaglie*, Milano, Gribaudo, 2011.
- Introvigne M., *La Turchia e l'Europa*, Milano, Sugarco, 2006.
- Kappler M., *Turkish language contacts in South-Eastern Europe*, Istanbul, Isis Press, 2002.
- Kirchmayer K., *The case of the isolation regime of Abdullah Öcalan. A violation of European human rights law and standards?*, Saarbrücken, VDM Publishing, 2010.
- Koç G., Asku H. (Eds.), *Another Brick in the Barricade: The Gazi Resistance and its aftermaths*, Brema, Wiener Verlag fuer Sozialforschung, 2015.
- Koliopoulos J.S., Veremis T.M., *Greece: The modern sequel. From 1931 to the Present*, London, Hurst & Company, 2002.
- Laschi G. (ed.), *Memoria d'Europa. Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Lenhus L., *Incontri con la filologia del passato*, Bari, Edizioni Dedalo, 2012.
- Lewis B., *The Political language of Islam*, Oxford, Oxford University Press, 1999.
- Lindsay J.Ker, *The Cyprus problem. What everyone needs to know*, Oxford, Oxford University Press, 2011.
- Locci E. (ed.), *La Turchia di Adnan Menderes: il Demokrat Parti dalla Fondazione al Declino*, Roma, Bastogi Libri, 2015.
- Longo P., Scalea D., *Capire le rivolte arabe: alle origini del fenomeno rivoluzionario*, Roma, Avatar Editions, 2011.
- Mango A., *Atatürk: The Biography of the Founder of Modern Turkey*, New York, Overlook Press, 2002.
- Marizza G., *I punti deboli della gestione delle crisi. Sanzioni economiche, nation building, exit strategy*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Marsili C., *La Turchia bussava alla porta: Viaggio nel paese sospeso tra Asia e Europa*, Milano, Università Bocconi Editore, 2011.
- Morelli V., *Cyprus: Reunification Proving Elusive*, in "Congressional Research Service", n. 7-5700, 2014.

- Motta G. (ed.), *L'idea di nazione e l'impero fra storia e letteratura*, Roma, Nuova Cultura, 2013.
- Newton M., *Famous assassinations in world history*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2014.
- Neri N., *Tra il Mar Nero e il Mar Rosso: diplomazia dell'imperialismo e potere marittimo italiani nel Mediterraneo orientale (1878-1898)*, Bari, Levante, 2006.
- Martin N., *Security and the Turkey-EU Accession Process. Norms, Reforms and the Cyprus Issue*, Londron, Palgrave Macmillan, 2015.
- Nocera L., *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Roma, Carocci, 2008.
- Özkirimli U., Sofos S.A., *Tormented by history: nationalism in Greece and Turkey*, London, Hurst, 2008.
- Pietromarchi L., *Turchia Vecchia e Nuova*, Milano, Bompiani, 1965.
- Pföstil E. (ed.), *La creazione di una zona di pace e stabilità attorno all'Unione Europea*, Roma, Apes, 2006.
- Prévélakis G., *I Balcani*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Rippas A., *La Green Line a Nicosia: dal cessate il fuoco al confine nord-sud*, in "Memoria e Ricerca", n. 39, 2012.
- Rosselli A., *Il movimento panturanico e la "grande Turchia": tra mito, storia e attualità*, Roma, Europa Libreria Editrice, 2007
- Russo C., P. M. Quaini, *La Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e la giurisprudenza della Corte di Strasburgo*, Milano, Giuffrè, 2005.
- Shaelou S.L., *The EU and Cyprus: Principles and Strategies of Full Integration*, Leiden-Boston, Martinus Nijhoff Publishers, 2010.
- Tenekidis G., Kranidiotis Y., *Cipro. Storia, problemi e lotte del suo popolo*, Atene, Biblioteca dell'Estia, 1981.
- Thomopoulos E., *The history of Greece*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2012.
- Triandafyllidou A. (ed.), *The Greek crisis and European Modernity. Is Greece a Modern European Country?*, London, Palgrave Macmillan, 2013.
- Uslu N., *The Cyprus Question as an issue of Turkish Foreign Policy and Turkish-American Relations 1959-2003*, New York, Nova, 2003.

- Vaccarino G., *La Grecia tra Resistenza e guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- Vereni P., *Vite di confine: etnicità e nazionalismo nella Macedonia occidentale greca*, Milano, Booklet, 2004.
- Wallace P.W., Orphanides A.G., *Sources for the History of Cyprus: Enosis and the British: British official documents, 1878-1950*, Institute of Cyprus Studies, University at Albany, State University of New York, 2004.
- Zürcher E.J., *Turkey: A Modern History*, London, I. B. Tauris, 2004.

Linkografia:

Custodero A., *Reporter arrestati: L'Ue non chiuda gli occhi sulle violazioni della libertà di stampa in Turchia*, in "La Repubblica" 28 novembre 2015, www.repubblica.it/esteri/2015/11/28/news/reporter_turchi_detenuti_diritti_umani_ue_istanbul-128377763/.

- Gorla F., *Tutti parlano di grexit tranne i greci*, in "Panorama" www.panorama.it/economia/euro/tutti-parlano-di-grexit-tranne-greci/.
- Lacey M., *Clinton try to subdue Greeks' anger at America*, in "The New York Times", 21 novembre 1999.
- Livini E., *Migranti, Grecia prepara sgombero Idomeni e invia polizia a confine con Macedonia*, in "La Repubblica", 23 maggio 2016, www.repubblica.it/esteri/2016/05/23/news/migranti_grecia_prepara_evacuazione_di_idomeni_nove_battaglioni_al_confine_con_la_macedonia140413974/?ref=search.
- Ottaviani M., *Liberi dopo cento giorni i 49 turchi presi in ostaggio a Mosul*, in "La Stampa", 21 settembre 2014, www.lastampa.it/2014/09/21/esteri/liberi-dopo-cento-giorni-i-turchi-presi-in-ostaggio-amosul18Z54gb4met6bMW0J9BrPnJ/premium.html;jsessionid=AAB2F2F4F5D5C1050EC0E4818B1C3659.

- Polacco P., *La nostalgia per Cipro*, in “Osservatorio Balcani e Caucaso”, 30 agosto 2012, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Cipro/La-nostalgia-per-Cipro-121198>.
- Prévelakis G., *Si la Grèce partait....*, www.voxeurop.eu/fr/content/article/1136081-si-la-grece-partait
- Romano B., *Svolta sulla Grecia: ok a 10,3 miliardi di aiuti, taglio del debito dal 2018*, in “Il Sole 24 ore”, 25 maggio 2016, www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-05-25/grecia-accordo-eurogruppo-fmi-riduzione-debito-via-libera-103-miliardi-aiuti-072136.shtml?uuiid=ADyvc1O.
- Romano B., *Accordo Ue-Turchia sui migranti. Gli illegali via dalla Grecia. Visti più facili per i turchi*, in “Il Sole 24 ore”, 18 marzo 2016, www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-03-18/accordo-ue-turchia-migranti-illegali-via-grecia-visti-piu-facili-i-turchi-170140.shtml?uuiid=ACfHPoqC.
- Smith H., Kingsley P., *Greece resumes migrant deportations to Turkey*, in “The Guardian”, 8 aprile 2016, www.theguardian.com/world/2016/apr/08/second-ferry-leaves-lesbos-for-turkey-eu-migrant-deal.
- Intervento televisivo di Tassos Papadopoulos del 7 aprile 2004, www.youtube.com/watch?v=V1wuMMOWAdM.
- Intervista al Premier maltese durante lo State of the Union dell’EUI www.youtube.com/watch?v=pp4AZkZVa1Q
- Immagine cartina di Cipro : www.worldlanguage.com/Countries/CyprusRepublicof.htm.